RIVISTA
museoTorino
/1

TORINO: STORIA DI UNA CITTÀ

ISSN 2038-4068 | **Marzo 2011**
www.museotorino.it

MuseoTorino è un progetto
della Città di Torino per il
150° anniversario dell'Unità d'Italia

Sindaco
Sergio Chiamparino

**Assessore alla Cultura
e al 150° dell'Unità d'Italia**
Fiorenzo Alfieri

Direttore Divisione Cultura, Comunicazione e Promozione della Città
Anna Martina

Comitato di indirizzo
Anna Martina
Stefano Benedetto
Franco Carcillo
Francesco De Biase
Daniele Jalla
Livio Mandrile
Paolo Messina
Enrica Pagella
Vincenzo Simone
Francesca Soncini

Direttore
Daniele Jalla – Coordinamento dei Servizi museali della Città di Torino

Curatore capo
Maria Paola Soffiantino

Curatori
Paola Elena Boccalatte
Laura Carle
Francesca Benedetta Filippi
Alessandro Federico Martini
Alessandro Vivanti

Con la collaborazione di
Stefano Boselli
Nicola Pirulli
Paolo Sacchetti

Silvia Canavesio
Carla Caroppo
Anna Continisio
Guido Fontana
Paola Manchinu
Ivana Mezzetta
Anna Perretta
Davide Rolfo
Luca Spanu
Antonino Varsallona

Amministrazione
Tiziana Avico
Clara Soffietti

Segreteria
Barbara Bosco

museoTorino

/1 Marzo 2011

Periodico di MuseoTorino
Città di Torino Divisione Cultura,
Comunicazione e Promozione della Città

Via S. Francesco da Paola, 3
10122 Torino
Tel: 011 443 4440
Fax: 011 443 4494
rivista.museotorino@comune.torino.it

www.museotorino.it

Comunicazione
Laura Danzi

Ufficio Stampa
Spaini & partners

«MuseoTorino apre con il generoso sostegno di»
Compagnia di San Paolo
GTT
IREN spa

CITTÀ DI TORINO

"Rivista MuseoTorino" è lo strumento con cui MuseoTorino comunica i propri obiettivi, progetti, attività e presenta la città e la sua storia attraverso i luoghi, le persone, gli edifici, le idee, le memorie.

A CURA DI
Alessandro Federico Martini
Nicola Pirulli

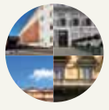
DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Jalla

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Paolo Sacchetti

COORDINAMENTO GRAFICO-TECNICO
Antonino Varsallona

STAMPA
Stargrafica, San Mauro T.se

REGISTRAZIONE
Tribunale di Torino n. 30/2010



IN COPERTINA
Elaborazione grafica di Paolo Sacchetti

Si ringraziano per la collaborazione gli autori che hanno cortesemente partecipato a questo numero con i loro scritti, le persone e gli enti che hanno fornito le immagini, le colleghe e i colleghi della Città di Torino che con i loro consigli e il loro apporto hanno aiutato a realizzare questo numero nei modi e nei tempi sperati.

Fotografia di Michele d'Ottavio

EDITORIALE

03 **Sergio Chiamparino**, Sindaco di Torino
Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

TORINO: STORIA DI UNA CITTÀ

04 **MuseoTorino è la storia della città**
Daniele Jalla

05 **Che cos'è *Torino: storia di una città*?**
Alex Donadio

10 **Prima della città**
Giulio Pavia, Marco Giardino e Stefania Lucchesi

20 **La città antica**
Luisella Pejrani e Sergio Roda

30 **La città medievale**
Renato Bordone e Giuseppe Sergi

42 **La città moderna**
Giuseppe Dardanello e Costanza Roggero

54 **La città contemporanea. L'Ottocento**
Silvano Montaldo

64 **La città contemporanea. Il Novecento**
Antonio De Rossi

LA CITTÀ FUTURA

74 **Quale città futura?**
Claude Raffestin

MUSEOTORINO

76 **È il suo sito internet: www.museotorino.it**

Fotografia di Bruna Biamino

Il numero /1 della "Rivista MuseoTorino" esce il 17 marzo 2011 in occasione dell'apertura di MuseoTorino, della messa in linea del "museo sito" www.museotorino.it e dell'inaugurazione nella Corte Medievale di Palazzo Madama della multivisione *Torino: storia di una città*, di cui il numero della Rivista costituisce il catalogo.
È stata scelta una data importante per l'apertura del Museo della città di Torino: la ricorrenza della proclamazione dell'Unità d'Italia e anche il giorno di inizio delle Celebrazioni del suo 150° anniversario. Una data vicina alla conclusione del mandato dell'Amministrazione comunale di cui l'apertura di questo museo – non un nuovo museo, ma un museo *nuovo*, come abbiamo spesso ripetuto – ha costituito uno dei tanti obiettivi.
Un obiettivo raggiunto e che corona un sogno durato più di un secolo. Da quando, cioè, nel 1908, il direttore del Museo civico, Vittorio Avondo, espresse al Sindaco l'intenzione di realizzare, nelle sale che ospitavano le memorie risorgimentali confluite nel Museo del Risorgimento Nazionale appena aperto alla Mole Antonelliana, un "museo storico". Non gli fu allora possibile farlo, ma l'idea non venne meno: fu ripresa da Arturo Midana sulle pagine della rivista "Torino" negli anni Trenta e venne tenacemente perseguita da Vittorio Viale, direttore del Museo Civico dagli anni Trenta agli anni Sessanta.
Carsicamente, questa proposta è riemersa anche negli anni successivi, senza giungere a compimento, ma senza per questo essere abbandonata. Se oggi riemerge, non è soltanto perché si continua a sentire la mancanza di un museo della città, ma soprattutto perché in una città così cambiata negli ultimi decenni, nel suo volto e nella sua popolazione, se ne avverte, forse più che in altri tempi, il bisogno.
Per disporre di un luogo in cui conoscere e capire la città presente e per scoprire come, perché, quando essa è divenuta tale. Per riconoscere nel suo volto attuale le presenze, le tracce, gli indizi delle città che l'hanno preceduta. Per rispondere a una più che legittima esigenza storica e culturale, ma anche per rendere la città "più leggibile", inscrivendo questo progetto in una prospettiva di cittadinanza consapevole e attiva.
Per migliorare la qualità della vita di chi vi risiede e rendere Torino più accogliente per i suoi ospiti, ponendo al tempo stesso le basi per un maggior rispetto del suo patrimonio e per una sua presa in cura da parte di tutti.

Torino: storia di una città è uno spettacolo, una mostra nel sito, il primo numero della rivista, un'occasione per conoscere e far conoscere Torino nei suoi millenni e secoli passati sino ai giorni nostri con un'apertura al suo futuro.
Un modo per capire il suo presente alla luce del passato e per interrogarsi su come sarà.
È la storia di Torino, della nostra città, che apre il 17 marzo 2011 anche per un'altra ragione. Come MuseoTorino, *Torino: storia di una città* si fonda sulla convinzione profonda che il patriottismo municipale è parte del patriottismo nazionale e costituzionale, componente profonda e radicata di un modo di essere italiani che ne costituisce non solo la cifra attuale, ma una costante di tutta la sua plurimillenaria vicenda. Crediamo, con Carlo Cattaneo, «che la città sia l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle istorie italiane ridursi a esposizione evidente e continua». Crediamo con lui che «senza questo filo ideale, la memoria si smarrisce nel labirinto delle conquiste, delle fazioni, delle guerre civili e nell'assidua composizione e scomposizione degli stati».
E crediamo che se, come Cattaneo affermava nel 1858, senza questo filo ideale «la ragione non può veder lume in una rapida alternativa di potenza e debolezza, di virtù e corruttela, di senno e imbecillità, d'eleganza e barbarie, d'opulenza e desolazione; e l'animo ricade contristato e oppresso dal sentimento d'una tetra fatalità», sulle città – non a caso la prima delle componenti della Repubblica individuata dall'art. 114 della Costituzione – e sui cittadini si fonda il futuro dell'Italia.

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Fiorenzo Alfieri
Assessore alla Cultura
e al 150° dell'Unità d'Italia

MUSEOTORINO È LA STORIA DELLA CITTÀ

La città presente contiene tutti i suoi passati e ***Torino: storia di una città*** ricostruisce la storia partendo dai luoghi più significativi di ciascuna delle epoche precedenti.

di **Daniele Jalla**

Ambientato nella Corte Medievale di **Palazzo Madama**, che interpreta nella sua complessa e stratificata natura di spazio in cui sono presenti tutte le fasi di storia della città, *Torino: storia di una città* è **un racconto per immagini**. **Una multivisione** che integra vedute in movimento alle pareti, corredate da testi, dati e date, con immagini fisse al centro dell'ambiente e planimetrie storiche proiettate a pavimento, in una narrazione che abbraccia cinque milioni di anni, passando dal tempo che precede Torino a quello della città antica, medievale, moderna e contemporanea, sino al presente.
Torino: storia di una città è **un racconto che inizia e finisce con la Torino di oggi**, a cui si riferiscono tutte le immagini e i filmati realizzati appositamente per rappresentarne la storia in un modo nuovo e diverso, partendo dall'idea che **la città presente contiene tutte quelle che l'hanno preceduta**. Che ognuna di esse ha lasciato un suo segno, a volte evidente, a volte più difficile da percepire, a volte nascosto o cancellato, ma in grado di tornare visibile quando si sa ritrovarlo in un dettaglio o riemerge dal sottosuolo. E dall'idea che se nello spazio della città presente è inscritto l'intero tempo della sua storia, mentre la percorriamo compiamo, senza volerlo, un viaggio nei suoi molti e diversi passati di cui le case e le strade, i palazzi e le chiese, le fabbriche e le piazze sono i testimoni: muti, sino a quando non diamo loro voce, perché ci raccontino ciò che hanno visto, ciò che hanno vissuto.
Attraverso le immagini dei suoi luoghi più significativi, selezionati da un comitato scientifico e oggetto di un'ampia ricerca e documentazione – presente nella **Mostra storica permanente del museo sito www.museotorino.it** e nel **numero /1 della "Rivista MuseoTorino"** –, ognuno di essi è posto ricollocato virtualmente nel tempo di cui è prodotto ed espressione, fornendo così le chiavi per coglierne l'identità e il valore. Per capire la città, l'evoluzione della sua forma, della sua struttura, della sua fisionomia, restituendo ai luoghi la pienezza della loro identità e offrendo a chi vi abita e a chi la visita la capacità di riconoscere e di apprezzare il senso stesso dei luoghi.
In un tempo brevissimo ***Torino: storia di una città*** **condensa cinque milioni di anni** partendo dal momento in cui inizia a formarsi e definirsi il territorio che 12.000 anni fa, agli inizi dell'Olocene, assume una morfologia simile a quella attuale a quando, circa 2.000 anni orsono, nasce la città che oggi chiamiamo Torino, ripercorrendo in seguito i venti e più secoli di storia della città.
Il racconto è scandito in cinque tempi: quello che corrisponde a quando non solo non esisteva la città, ma l'intera Pianura Padana era sommersa dal mare, sino al momento della fondazione di Torino, proseguendo con i tempi della città antica, medievale, moderna, contemporanea, riportandoci all'oggi con i progetti e le anticipazioni della città futura.
I cinque tempi hanno una durata molto diversa tra loro: ai milioni di anni del primo seguono epoche che corrispondono a quattro, dieci e due secoli. Una voluta indeterminatezza caratterizza i limiti cronologici di questi cinque tempi della storia, la cui alternanza nel racconto si realizza quasi "per dissolvenza", cercando di comunicare un'idea di **flusso continuo del tempo**. La periodizzazione rinvia a categorie note, legando la storia della città alla grande Storia, pur evitando di stabilire netti spartiacque tra un tempo e l'altro.
A ognuno dei tempi corrispondono più quadri: cinque per la lunga fase di "prima della città", tre per la città antica, sei per la città medievale, quattro per la città moderna e di nuovo sei per quella contemporanea. Ogni quadro corrisponde a un data significativa, a un evento importante nella storia della città: **ventiquattro "fermi immagine", a cui si aggiunge "La città futura", in un tempo continuo**, scandito in grandi partiture, che danno la possibilità di situare la città di cui si parla nella linea ininterrotta del tempo e che sono intercalate da date e testi che comunicano gli eventi significativi, i cambiamenti di ruolo della città o il diverso contesto in cui essa viene a trovarsi.
Tempi, quadri, ma anche atti e scene, capitoli e paragrafi – a seconda della metafora che si preferisce – di **una storia della città inscritta nei luoghi e negli spazi**: un invito a scoprirli o rivederli e conoscerli meglio attraverso la Mostra storica permanente presentata con lo stesso titolo di *Torino: storia di una città* nel sito **www.museotorino.it** che – attraverso **i pannelli di sala e di sezione e i cartellini e le schede relativi a ciascun luogo presente nella multivisione** – consente di approfondirne la conoscenza e ottenere informazioni di carattere archivistico, bibliografico, sitografico e iconografico.
Torino: storia di una città ha in questo **numero/1 della "Rivista MuseoTorino"** il suo catalogo: un numero che, come la multivisione e la mostra, è un invito a vedere con altri occhi, capire diversamente, apprezzare e amare Torino. È un viaggio che prosegue nelle strade e nelle piazze e che consente di scoprire e ritrovarvi altri segni, altre storie: le infinite storie che la città contiene e di cui è testimonianza, grande museo diffuso in continua evoluzione e cambiamento.
Storie del passato e del presente, perché la città siamo noi: noi che l'abitiamo o che la visitiamo, con **le nostre memorie e le storie di cui siamo protagonisti o testimoni,** le conoscenze che possediamo o che possiamo scoprire, costruire, diffondere, tramandare.

Così, senza andare troppo indietro oltre la città ottocentesca, senza risalire all'isola misteriosa, senza neppur troppo concedere al paese delle meraviglie o dei balocchi, al land design o al Disneyland, va sempre più concretamente prendendo corpo, materializzandosi, l'immagine di una organizzazione diffusa, a rete, ramificata del museo come sistema complesso di servizi preposti prioritariamente alla conservazione, ma radicato alle origini, alle fonti dei beni culturali […] e al sistema dell'istruzione […] che consenta di partecipare a una creazione collettiva, come qualche cosa cominciata prima e che presumibilmente continuerà dopo, dando così la consapevolezza di una forza che passa attraverso.

Fredi Drugman, *Il Museo diffuso*

Renato Bordone e Dario Lanzardo ci hanno lasciato prima di poter vedere il frutto del loro lavoro per MuseoTorino. Li ricordiamo con la stima e l'affetto per due colleghi e amici che ci mancheranno.

CHE COS'È *TORINO: STORIA DI UNA CITTÀ?*

di **Alex Donadio**

La Corte Medievale di Palazzo Madama, sede della multivisione (cortesia Fondazione Torino Musei).

È SPETTACOLO.

Teatro e cinema. Spettacolo, quindi, pensato nella sua scenografia di concezione teatrale e nella sua struttura filmica come un'esperienza immersiva nella rappresentazione. L'assunto dal quale si è partiti è che l'identificazione di una città passa attraverso le testimonianze rimaste, il suo paesaggio, le sue architetture.

È MULTIVISIONE.

Una pratica che ci impone una perenne riconoscenza a Josef Svoboda e alle sue sperimentazioni con i multi schermi, un sistema che chiamava *polyécran*. Immagini fisse e in movimento, gestite da un circuito che le memorizza e le mette in sincronia fra loro e con il suono.

È UN LUOGO.

E se c'è un "luogo" dove si incontrano nello stesso momento centinaia di immagini, quello è l'immagine filmica – Jean-Luc Godard dice che «il cinema filma la verità 24 volte al secondo» – ossia la ri-velazione di uno svelamento (la storia di una città non può essere che questo), a dirla con Jacques Derrida, di «un'altra figura» dove «il segreto di un viso [e qui dobbiamo leggere con identica valenza, invece, "paesaggio urbano"] non è nemmeno più un viso, se il viso-paesaggio racconta la visione in una storia dell'occhio». È questa la ragione della scelta di contestualizzare l'antico, di non usare materiale di repertorio. Qui tutto è riportato alla scala dell'oggi.

È UN VIAGGIO.

Molto indietro nel tempo, dalle trasformazioni geologiche di luoghi preistorici alla romana *Augusta Taurinorum*, per approdare poi alla città dei nostri giorni dove siamo andati a ri-trovare i segni del passato.

È MUSICA.

Perché la musica non è pensata come un tappeto sonoro, non accompagna le immagini, piuttosto evoca memorie o svela emozioni, ma in una sua totale autonomia, direi quasi visuale.

È UNA PASSEGGIATA.

Se, come pensiamo, "la città presente contiene tutte le altre città passate", come filmarla? Amo moltissimo Robert Walser, e penso che il suo *La passeggiata* sia un libro che fornisce sempre in dicazioni preziose. Il lavoro su dodici schermi con immagini dinamiche, più quattro su cui si avvicendano immagini fisse e un ultimo posizionato a terra per offrire una vista dall'alto della struttura della città e delle sue trasformazioni nei secoli, è, per forza di cose, una scrittura filmica nomade, molto vicina a una "passeggiata", pronta agli incontri casuali e alle sorprese dello scoprire il fascino nascosto che premia chi alzi la testa per osservare qualcosa visto spesso ma non abbastanza indagato.
Il ritmo è lento, cinematografico, e ci permette di scoprire e osservare luoghi proprio come durante una passeggiata, come in "quella" passeggiata di Walser, in cui «segretamente ogni sorta di pensieri e di idee seguono di soppiatto colui che passeggia [...] mentre davanti ai suoi occhi smarriti si spalanca un abisso».
Esce la passione per il paesaggio della città, che imprime su filmati e fotografie un ritratto inconsueto.

Un progetto della
Città di Torino - Assessorato alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

In collaborazione con
Fondazione Torino Musei

Con il sostegno di
Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino
IREN spa

Ideazione
Daniele Jalla - Coordinamento dei Servizi museali della Città di Torino

Progetto scientifico
Renato Bordone (*Università degli Studi di Torino*), Giuseppe Dardanello (*Università degli Studi di Torino*), Antonio De Rossi (*Politecnico di Torino*), Silvano Montaldo (*Università degli Studi di Torino*), Giulio Pavia (*Università degli Studi di Torino*), Luisella Pejrani (*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*), Sergio Roda (*Università degli Studi di Torino*), Costanza Roggero (*Politecnico di Torino*), Giuseppe Sergi (*Università degli Studi di Torino*)

Coordinamento ricerche e documentazione
Sara Abram
Paola Elena Boccalatte

Ricerche e documentazione
Davide Bobba, Cecilia Castiglioni, Roberto Caterino, Maria Vittoria Cattaneo, Daniela Cereia, Maria D'Amuri, Chiara Devoti, Francesca Druetti, Giulietta Fassino, Luisa Ferrero, Ada Gabucci, Pierangelo Gentile, Marco Giardino, Stefania Lucchesi, Simone Mattiello, Luisella Pejrani

Concept - Art direction
Alex Donadio

Progetto tecnico, produzione audiovisiva, installazione e programmazione
Virtual Reality & Multimedia Park spa
Direttore
Franco Bevione
Responsabile Progetto
Matteo Felicioli
Progetto tecnologie audio e video
Maurizio Brizigotti (*Campovisivo srl*)
Organizzatore generale
Paul John Flint
Direttore della fotografia
Massimo Bettarelli
Modellazione e realizzazioni 3D
Vincenzo Lombardo, Davide Di Giannantonio, Fabrizio Nunnari, Jacopo Landi, Shanty May, Filippo Casale, Flavia Confaloni, Paolo Armao (sound design)
Supervisione postproduzione
Pino Gadaleta, Gianni Neri (*Fiorita Officina srl*)
Postproduzione ed effetti
Ciro Gadaleta (*Hub srl*)
Produzione audio
Marco Barberis, Fabrizio Argiolas, Andrea Bo, Cristian Demaestri, Stefano Malacarne (*Punto Rec Studios srl*)
Musiche originali e arrangiamenti
Andrea Ravizza, Max Bellarosa
Installazione impianti audiovisivi
Enzo Zanzarella (*Teknocongress srl*)
Programmazione software
Marco Bombara (*Illogic srl*)

Fotografia
Bruna Biamino, Michele d'Ottavio, Fabrizia di Rovasenda, Paolo Gonella, Dario Lanzardo, Plinio Martelli, Patrizia Mussa, Paolo Mussat Sartor, Paolo Pellion di Persano, Marco Saroldi e Mariano Dallago, Antonino Del Popolo, Studio fotografico Gonella, Marco Vallino

Cartografia
Francesca Benedetta Filippi
Livio Mandrile, Paola Mantovani (*Città di Torino - Settore Sistema Informativo Territoriale*)
Sergio Caione, Antonella Gamerro, Daniela Pennasilico (*CSI Piemonte - Direzione Sistemi Territoriali Ambientali e Catasto*)
Ada Gabucci, Luisella Pejrani (*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*)
Marco Giardino, Stefano Russo (*Università degli Studi di Torino*)

Testi
Paola Elena Boccalatte
Daniele Jalla

Traduzioni
Vicky Franzinetti
Hélène Leng

Progetto esecutivo e direzione lavori dell'allestimento della Corte Medievale di Palazzo Madama
Diego Giachello, Igor Abad Gramaglia, Marco Gini, Francesca Porcu, Riccardo Sforza - *Officina delle Idee*

Responsabile unico procedimento
Marco Gini

Direzione tecnica impianti
Davide Perinciolo - *DS21*

Progetto strutture
Mario Ronchetta

Coordinamento sicurezza
Paola Corvetti

Allestimento
IM.FORM

Impianti elettrici
I.E.M. di Valentina Melissari

Amministrazione
Tiziana Avico, Clara Soffietti

Segreteria
Barbara Bosco

Comunicazione
Laura Danzi

Ufficio Stampa
Spaini & partners

"Rivista MuseoTorino",
/1 Torino: storia di una città
Alessandro Federico Martini e Nicola Pirulli

Si ringraziano
L'Equipe di MuseoTorino e in particolare Maria Paola Soffiantino, Laura Carle, Alessandro Vivanti, le Circoscrizioni e le altre Divisioni della Città, la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e le Soprintendenze del Piemonte, il Comitato Italia 150, i Musei, gli Istituti di ricerca, le Associazioni culturali, gli Enti, le Società e tutte le persone che a diverso titolo hanno contribuito alla realizzazione di *Torino: storia di una città.*

Per la gentile autorizzazione all'utilizzo delle immagini si ringraziano:
Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, Archivio di Stato di Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Armeria Reale di Torino, Biblioteca Reale di Torino, Borgo medievale di Torino, Caffè Fiorio, Camera di Commercio, Cappella della Pia Congregazione dei Banchieri e dei Mercanti, Casa del Pingone, Castello del Valentino, Castello di Rivoli - Museo d'Arte contemporanea, Centro commerciale 8 Gallery, Chiesa Evangelica Valdese di Torino, Collegio San Giuseppe, Commissione Diocesana per la Sindone, Consorzio Lingotto, Convento San Domenico, Diocesi di Torino, Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici del Piemonte, Eataly - alti cibi, EDISU, Fondazione Camillo Cavour - Castello Cavour di Santena, Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Fondazione Ordine Mauriziano, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, GTT, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Museo di Anatomia umana Luigi Rolando, Museo Diocesano, Museo delle Antichità Egizie, Museo Diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti e della Libertà, Museo Nazionale del Cinema, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Museo Nazionale della montagna Duca degli Abruzzi, Museo Regionale di Scienze Naturali, Officine Grandi Riparazioni, Opera Barolo, Palazzo Birago di Borgaro, Palazzo Chiablese, Palazzo Graneri della Roccia, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Reale, Palazzo Saluzzo Paesana, Palazzo Scaglia di Verrua, Politecnico di Torino, Provincia di Torino, Real Chiesa di San Lorenzo, Reggia di Venaria Reale, Regione Piemonte, RFI Rete Ferroviaria Italiana - Gruppo Ferrovie dello Stato, Santuario Basilica la Consolata, Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte e del Museo Antichità egizie, Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici, Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte, Teatro Regio di Torino, Università degli Studi di Torino.

PRIMA DELLA CITTÀ

Fotografia di Patrizia Mussa

PRIMA DELLA CITTÀ

Tra Pliocene e Olocene l'evoluzione geologica del territorio su cui sorgerà Torino porta alla formazione dei quattro elementi che caratterizzeranno anche la storia della città: le montagne, con la loro funzione difensiva climatica, la collina, che ne determina lo sviluppo nord/sud-est, la pianura, che ne ha accolto l'insediamento, e i corsi d'acqua a fornire forza motrice e favorire irrigazione e trasporto.

di **Giulio Pavia**, **Marco Giardino** e **Stefania Lucchesi**

Il parco della Colletta è situato in corrispondenza della piana alluvionale formatasi alla confluenza della Dora Riparia nel fiume Po (fotografia di P. Mussa).

L'intervallo cronologico che riguarda il periodo che va da 5 milioni di anni sino a poche migliaia di anni fa, coincide con l'evoluzione di un ampio settore geografico, il Piemonte centro-meridionale, comprendente il territorio torinese: a partire dalla sua antica configurazione all'interno di un mare "padano", si giunge sino alle recenti lande continentali che costituiscono l'estremità occidentale della Pianura Padana.
Le tappe che permettono di descrivere tale lento divenire racchiudono intervalli di tempo caratterizzati da significative variazioni ambientali, conseguenza di una serie complessa di eventi geologici, geomorfologici, climatici. Si tratta di una dinamica che esula dalla semplice realtà piemontese, perché si inserisce nel contesto evolutivo del Mediterraneo settentrionale, caratterizzato dall'interazione tra diverse e importanti strutture geologiche: l'arco alpino occidentale, il bacino padano e il sistema appenninico, la cui estrema propaggine nord-occidentale è rappresentata dai complessi collinari del Monferrato e della collina di Torino.

Possiamo tentare di sintetizzare tale storia evolutiva in **quattro tappe** principali:

da 5 a 2,5 milioni di anni fa;
da 2,5 milioni a 700 mila anni fa;
da 700 mila a 10 mila anni fa;
da 10 a 4 mila anni fa.

Come tutti gli eventi di natura geologica, queste quattro tappe sono databili secondo un metro temporale diverso rispetto alle nostre consuetudini descrittive. Innanzitutto, abbracciano intervalli di tempo molto ampi, da migliaia a milioni di anni, in funzione della durata degli eventi geologici che le caratterizzano. Inoltre, a differenza delle tappe storiche della città, non è sempre possibile indicare una precisa e univoca scansione cronologica degli eventi, in mancanza di indicatori dettagliati come quelli relativi all'evoluzione antropologica e alla storia recente. Infine, occorre sottolineare che la collocazione geografica e le caratteristiche ambientali attuali dei "luoghi" in cui sono testimoniate le varie tappe della storia "prima della città" possono risultare profondamente diverse da quelle originarie, per effetto delle mobilità geodinamica e dei processi geologici, geomorfologici e climatici intercorsi.

DAL MARE ANTICO ALL'EMERSIONE DELLA COLLINA DI TORINO

La prima fase dell'evoluzione geologica del territorio "piemontese" fotografa la presenza di un mare antico, durante il **Pliocene** (periodo compreso fra 5 e 2,5 milioni di anni fa). Si tratta di un bacino marino sviluppatosi ben prima, a partire dall'oceano Tetide che, nella lontana Era Mesozoica, si estendeva da est verso ovest e separava due supercontinenti: Laurasia (a nord), comprendente le future placche asiatica, europea e nordamericana, e Gondwana (a sud), che riuniva le placche continentali antartica, australiana, africana e sudamericana. Nel tempo (misurabile in decine di milioni di anni) l'oceano Tetide si era progressivamente ridotto per effetto della dinamica della crosta terrestre, con la migrazione verso settentrione del supercontinente Gondwana.
In particolare, la traslazione verso nord della placca africana l'aveva portata a collidere con quella europea, formando la catena alpina e un mare interno, il Mediterraneo. Nel settore "piemontese", per effetto della collisione continentale, poco prima di 5 milioni di anni fa il Mediterraneo era caratterizzato da un **"golfo padano"**; il suo fondale, proseguendo la dinamica compressiva della crosta terrestre, subiva un progressivo sollevamento, sino a determinare il ritiro del mare verso gli attuali confini adriatici.
La **collina di Torino**, espressione superficiale di tale dinamica compressiva, cominciava a quel tempo a emergere al centro dell'estremo occidentale del golfo padano.
Essa era contornata da un **mare subtropicale** che andava progressivamente assottigliandosi, sino alla definitiva emersione del fondale e all'instaurarsi di ambienti continentali a basso rilievo (come l'attuale Maremma), che ebbero luogo nei vari settori dell'attuale territorio piemontese meridionale, in un intervallo cronologico compreso all'incirca tra 3 e 2 milioni di anni fa.

IL TERRITORIO MODELLATO DALL'ACQUA E DAL GHIACCIO

Durante la seconda fase "prima della città", **fra 2,5 milioni e i 700.000 anni fa**, si assiste a un continuo e graduale sollevamento della collina di Torino e dei rilievi alpini. Nelle aree emerse dal mare padano si impostano i primi corsi d'acqua: non sono ancora ben organizzati e spesso, nelle aree più depresse, le acque ristagnano formando paludi. In questi ambienti si formano i tipici **depositi "villafranchiani",** così definiti perché storicamente studiati per la prima volta nel corso dell'Ottocento nella zona di Villafranca d'Asti. I termini più caratteristici di questi sedimenti sono rappresentati da limi, sabbie e ghiaie contenenti numerosi resti fossili di vegetali e vertebrati continentali.

Nel frattempo, i corsi d'acqua alpini formano ai piedi della catena montuosa estesi ventagli di depositi (conoidi fluviali) che occupano gran parte del corridoio tra le Alpi e la collina. I principali corsi d'acqua si sviluppano con un assetto e un decorso diversi dall'attuale: in particolare si riscontra una netta separazione tra quelli del **bacino piemontese meridionale** e quelli del **bacino piemontese settentrionale**.

Le acque raccolte nel bacino piemontese meridionale confluiscono in un importante fiume (**paleo-Po**) che defluisce a sud della collina di Torino attraverso l'attuale area dell'altopiano di Poirino e delle Langhe. Proprio l'altopiano di Poirino rappresenta il relitto di un'antica pianura legata al paleo-Po e al paleo-Tanaro; oggi vi sono ancora riconoscibili diversi relitti di meandro e lembi di antichi depositi fluviali, ovvero le tracce del modellamento operato dagli antichi corsi d'acqua che defluivano verso il mare Adriatico passando a sud della collina di Torino.

Le acque del bacino piemontese settentrionale defluiscono invece attraverso i fiumi di provenienza alpina che scorrono a nord della stessa collina. L'andamento di questi antichi corsi d'acqua è testimoniato ai giorni nostri dalle superfici pianeggianti (**terrazzi**) conservate a quote diverse sul versante nord-occidentale e occidentale della collina di Torino, separate tra loro da scarpate di alcune decine di metri. I terrazzi rappresentano i lembi di un'antica pianura, le sottostanti scarpate corrispondono, invece, a forme sviluppatesi nelle successive fasi di approfondimento erosivo. Oggi le antiche forme fluviali si trovano sospese a quote differenti sull'attuale pianura del fiume Po: questo avviene per l'effetto del sollevamento tettonico dell'area collinare che, nei tempi geologici, ha determinato il progressivo coinvolgimento dell'originaria pianura nel rilievo collinare.

Ricostruzione del paesaggio glaciale pleistocenico nel settore alpino occidentale (elaborazioni V. Russo).

Ricostruzione del paesaggio subtropicale pliocenico nel settore della Collina di Torino in emersione.

Questa seconda fase corrisponde anche all'inizio di un'importante fase di **deterioramento climatico**. Essa si instaura nel Quaternario, periodo caratterizzato da fasi "glaciali" fredde e secche alternate a fasi climatiche umido-temperate ("interglaciali") simili a quella attuale. Nel settore alpino iniziano a formarsi i **ghiacciai** che riempiranno poi quasi completamente le valli, in particolare la valle di Susa, giungendo con il loro fronte fino nell'area di pianura. Oggi sono conservate quasi esclusivamente le tracce delle espansioni glaciali successive al Pleistocene medio (più giovani di 750.000 anni fa, descritte nella prossima tappa). Nella bassa valle di Susa e nella pianura torinese sono comunque riconoscibili alcuni lembi relitti degli antichi conoidi fluvioglaciali e delle morene più esterne deposte dal ghiacciaio. I più antichi depositi fluvioglaciali tuttora conservati sono costituiti da ghiaie grossolane immerse in sabbie e limi, caratterizzate da un suolo molto evoluto che ne suggerisce l'età molto antica. Per uno spessore di una decina di metri i ciottoli sono fortemente alterati e i composti di ferro presenti nelle rocce che li costituiscono sono intensamente ossidati, così da conferire ai sedimenti una tipica colorazione rosso scura (caratteristica ben riconoscibile, ad esempio, presso San Gillio, Druento, Piossasco). Le forme glaciali più antiche sono rappresentate dalle cerchie più esterne dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana: si tratta di dorsali collinari allungate, molto rimodellate, costituite da depositi glaciali intensamente pedogenizzati, sulla cui sommità sono presenti numerosi **massi erratici**. Una delle dorsali più antiche e meglio conservate, ad esempio, è quella nota come Truc di Monsagnasco, nei pressi dell'attuale Rivoli.

Il relitto del meandro di San Felice (Pecetto T.se) consente di analizzare nel dettaglio le tracce del modellamento operato dall'antico corso fluviale del paleo-Po quando questo fluiva a sud della collina di Torino dirigendosi verso est attraverso i rilievi dell'Astigiano (fotografia di P. Mussa).

NASCE IL PO (COME LO CONOSCIAMO OGGI)

Nella terza fase, l'intervallo di tempo compreso fra i 700.000 e i 10.000 anni dal presente (**Pleistocene medio-superiore**) è un periodo in cui il modellamento del paesaggio alpino è dominato da **processi glaciali**.

Il clima, seppure interessato da fasi interglaciali temperato-calde, è per lo più caratterizzato da temperature più rigide delle attuali e da intense precipitazioni nevose: accumuli di neve accresciuti in montagna si trasformano in ghiacciai, per poi espandersi verso valle.

Al succedersi di diverse espansioni del ghiacciaio della valle di Susa corrispondono la deposizione di sedimenti glaciali e la formazione di argini e cerchie moreniche che, nel loro insieme, allo sbocco vallivo in pianura danno luogo all'**anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana**, uno dei meglio conservati ed estesi dell'arco alpino. Dal punto di vista geologico, l'anfiteatro è formato da un complesso affiorante di depositi glaciali e fluvio-glaciali che si estende per circa 52 chilometri quadrati e testimonia la grandiosità del fenomeno glaciale nelle Alpi. Dal punto di vista geomorfologico, l'anfiteatro morenico è costituito da un insieme di modesti rilievi collinari per lo più con forma rettilinea (dorsali) o debolmente arcuata (cerchie), tra loro paralleli e disposti a formare, appunto, una sorta di anfiteatro. Tra le cerchie principali spicca per lunghezza e altezza la Cresta Grande (su cui sorge il Castello di Rivoli), e che si eleva di circa 200 metri sulla pianura circostante, nella quale scorre la Dora Riparia. Man mano che ci sposta verso l'interno dell'anfiteatro, le cerchie moreniche sono invece di minori dimensioni lineari, ma meglio conservate, e i rispettivi depositi sono via via meno alterati. Tra le principali cerchie moreniche spesso si formano dei piccoli **bacini lacustri intramorenici**, estremamente effimeri in quanto facilmente colmabili dall'apporto di sedimenti. Le ultime tracce di tali bacini lacustri sono rappresentate dai laghi di Avigliana.

All'esterno dell'anfiteatro, gli scaricatori glaciali che raccolgono le acque di fusione del ghiacciaio sboccano in pianura formando degli ampi conoidi fluvioglaciali, tra loro parzialmente interdigitati e sovrapposti, costituiti prevalentemente da ghiaie grossolane con una copertura di alcuni metri di sabbie limose. In particolare, sulla superficie di uno di questi grandi conoidi, quello della Dora Riparia, sorge **oggi** il **centro urbano di Torino:** il tracciato rettilineo che collega la città di Rivoli a Torino (oggi corso Francia) lo percorre in senso assiale (est-ovest).

Fino a questo momento nel settore piemontese non esiste ancora un'unica Pianura Padana, come la conosciamo oggi, ma rimangono i due antichi bacini distinti: il bacino piemontese settentrionale e quello piemontese meridionale, tra loro separati dalla **"soglia di Moncalieri"**, su cui oggi sorge l'omonimo centro abitato. Essa è costituita dalla propaggine sud-occidentale della struttura della collina di Torino, ora sepolta dai sedimenti fluviali recenti, che ha rappresentato, fino ad almeno 60.000 anni fa, uno spartiacque delle acque superficiali dei due bacini, e lo costituisce tuttora per quelle del sottosuolo.

La prima fase dell'evoluzione geologica del territorio "piemontese" fotografa la presenza di un mare antico, durante il Pliocene

A nord della soglia, i corsi d'acqua proseguono verso nord-est aggirando l'ostacolo della collina, dove formano delle superfici pianeggianti. Continuando il sollevamento del rilievo collinare per effetto della **geodinamica crostale**, queste superfici vengono progressivamente coinvolte nel rilievo e oggi sono parzialmente conservate come **terrazzi relitti**, sospesi a centinaia di metri sull'attuale pianura.

A sud della soglia, il corso d'acqua principale continua a essere il paleo-Po che defluisce, con il contributo del fiume Tanaro, verso est. Poi, in un momento non meglio precisabile del Pleistocene superiore, il corso del paleo-Po subisce un fenomeno di diversione: abbandona bruscamente il suo antico percorso e, superata la "soglia di Moncalieri", prosegue a nord-est lungo il margine della collina di Torino con un andamento simile all'attuale. Nasce così il fiume Po come lo conosciamo oggi, che inizia a spianare la soglia modellandovi una superficie pianeggiante, in corrispondenza della quale sono stati trovati sedimenti, per lo più sabbie, legate al suo attuale bacino.

LA PRESENZA DELL'UOMO

La prima documentazione archeologica nel territorio di Torino è costituita da reperti databili al **Neolitico** (6000-3500 a.C.). Nel corso di questo periodo le comunità preistoriche cambiano radicalmente il loro sistema di vita, passando da un'economia basata su caccia e raccolta di prodotti spontanei a una di tipo produttivo, caratterizzata dall'agricoltura e dall'allevamento, con la creazione di insediamenti stabili e la produzione di ceramica e utensili in pietra levigata.
La presenza umana del Torinese prosegue anche durante l'**Età del Rame** o Eneolitico (3500-2200 a.C.), ma è con l'**Età del Bronzo** (2200-900 a.C.) che i dati mostrano un progressivo e continuo aumento demografico, con l'avvio della formazione dei gruppi etnici e linguistici che saranno poi menzionati dalle fonti classiche. In questa fase emerge un ceto di artigiani e mercanti fortemente dinamico e mobile all'interno delle comunità e si crea un sistema economico basato su piccoli villaggi e una fitta rete di commerci e collegamenti, soprattutto lungo le vie fluviali.
Nell'**Età del Ferro** (900-200 a.C.) il Torinese appare strettamente collegato alla culture del mondo hallstattiano alpino e transalpino e inserito nelle vie commerciali che collegano i centri etruschi dell'Emilia alle aree minerarie delle Alpi Occidentali.
Dal IV sec. a.C. in poi, l'impatto delle invasioni galliche porta a uno sconvolgimento sociale e politico e in molti casi all'abbandono degli abitati di pianura, con la fine del sistema commerciale legato al mondo etrusco.
Le fonti menzionano, in questa fase, la presenza della popolazione dei **Taurini** e della loro "città", distrutta da Annibale nel 218 a.C.

Luisa Ferrero

In un momento di poco successivo, intorno a 40.000 anni fa circa, anche il fiume **Tanaro** devia il proprio corso: all'altezza dell'attuale cittadina di Bra le sue acque tracimano in una valle posta poco a est, attraversano l'Astigiano e l'Alessandrino, e vanno a confluire nel fiume Po, nei pressi di Valenza Po. Tali fenomeni si realizzano non solo in funzione dei cambiamenti climatici, ma anche per effetto di importanti movimenti della crosta terrestre (sollevamenti differenziali, dislocazioni lungo faglie) che in quest'area proseguono anche in tempi più recenti.

VERSO LA CITTÀ DEI TAURINI

Nelle migliaia di anni più recenti, in una realtà che si potrebbe definire protostorica e corrispondente alla quarta tappa, la geomorfologia del territorio torinese assume una configurazione sempre più prossima a quella odierna. Il margine alpino e l'antistante rilievo della collina di Torino sono ormai strutturati e gran parte dei corsi d'acqua principali (Po, Pellice, Dora Riparia, Stura di Lanzo) e secondari ha un andamento pressoché simile all'attuale, se si eccettuano modificazioni a carattere locale.
Al passaggio tra il Pleistocene superiore e l'**Olocene** (circa 10.000 anni fa) il torrente **Sangone**, precedentemente ostacolato nel suo deflusso dalle cerchie dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, incide i depositi glaciali presso Trana, per andare poi a confluire nel fiume Po, più a valle.
In generale, durante l'intervallo di tempo fra 10.000 e 4.000 anni fa, il clima è molto variabile, ma mediamente più caldo rispetto alla precedente fase glaciale. In conseguenza dei cambiamenti globali del clima e in risposta a precedenti variazioni del livello del mare e dell'assetto idrografico, i corsi d'acqua dell'area torinese approfondiscono il loro alveo incidendo e terrazzando i depositi glaciali e fluviali più antichi. Soltanto localmente, ai loro margini, i corsi d'acqua depongono coltri di sedimenti sabbiosi e limosi di esiguo spessore, in particolare durante gli eventi di piena.
Nei settori di pianura più vicini al luogo in cui sorgerà la città di Torino, specialmente in corrispondenza della confluenza tra il Po e i suoi affluenti (Stura di Lanzo, Dora Riparia e Sangone), il continuo migrare dei corsi d'acqua e del loro punto di confluenza determina la formazione di ampie **aree pianeggianti e depresse**, spesso caratterizzate da una fitta vegetazione spontanea tipica delle zone umide. Queste regioni sono tuttora facilmente inondabili durante eventi di piena e pertanto adibite a parchi cittadini, come ad esempio quelli del Meisino, della Colletta, delle Vallere.
Nelle aree collinari, gli eventi piovosi intensi e/o prolungati sono responsabili di importanti fenomeni erosivi lungo i corsi d'acqua e dell'attivazione di vari tipi di movimenti franosi. I versanti della collina di Torino sono infatti caratterizzati da una forte instabilità che interessa più frequentemente i terreni di copertura, benché talvolta coinvolga anche porzioni del substrato. Per tipologia di movimento, si tratta di scivolamenti della coltre superficiale, colate di fango e colate di detrito che vengono generalmente incanalate lungo le incisioni torrentizie.
Attraverso l'azione di questi processi naturali, la costituzione del territorio torinese, nel Neolitico e al tempo dell'insediamento del popolo dei Taurini, è così realizzata nei termini conosciuti attualmente.

Giulio Pavia è professore ordinario presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali dell'Università degli Studi di Torino.

Marco Giardino è professore associato presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali dell'Università degli Studi di Torino.

Stefania Lucchesi è borsista di ricerca al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino.

DA LEGGERE

F. Sacco, *Il bacino terziario e quaternario del Piemonte*, Bernardoni, Milano 1889-90

F. Carraro (a cura di), *Revisione del Villafranchiano nell'area-tipo di Villafranca d'Asti*, in «Il Quaternario», 1996, 9(1), pp. 5-119

P. Baggio, M. Giardino, L. Mercalli, *Val Sangone: climi e forme del paesaggio. Da due milioni di anni fa ad oggi, Sms*, Torino 2003

G. Pavia, G. Bortolami, P. Damarco, *Censimento dei geositi del settore regionale Collina di Torino e Monferrato* (Quaderno scientifico n. 5), Ente Parchi e riserve naturali astigiane, Asti 2004

M.G. Forno, S. Lucchesi, *La successione fluviale terrazzata pleistocenica dei versanti occidentale e nordoccidentale della Collina di Torino*, in «Il Quaternario», 2005, 15, pp. 175-185

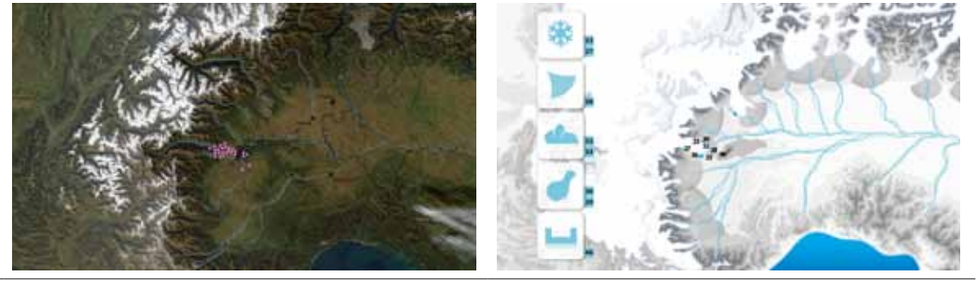
R. Polino (a cura di), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 156 Torino Ovest* e *Torino Est,* ARPA, Torino 2010

LE MAPPE

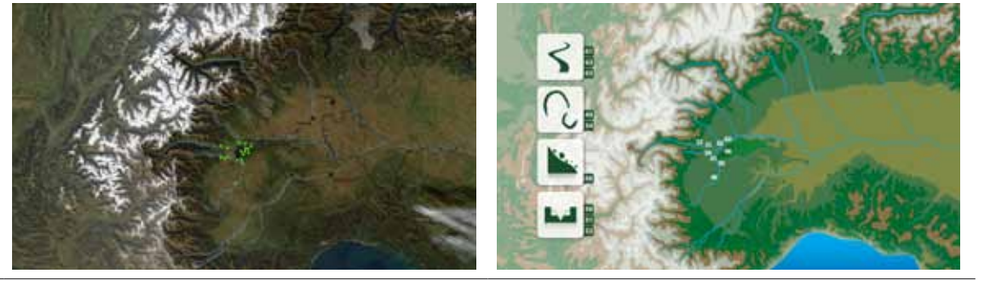
Da 5 a 2,5 milioni di anni fa

Da 2,5 milioni a 700.000 anni fa

Da 700.000 a 10.000 anni fa



Da 10.000 a 4.000 anni fa



a cura di M. Giardino e S. Russo

I LUOGHI

Fotografie di Patrizia Mussa

Veduta del monte Musiné da Sant'Antonio di Ranverso. Il settore interno dell'Anfiteatro Morenico di Rivoli-Avigliana, nel tratto compreso tra Sant'Antonio di Ranverso e Alpignano è caratterizzato da un esteso e piatto fondovalle alluvionale.

La bassa Valle di Susa e il suo sbocco in pianura si possono osservare nella loro completa estensione dai maggiori rilievi che la delimitano, ma anche dalla Sacra di San Michele si ha un ottimo punto panoramico.

La Valle di Susa, o Valle della Dora Riparia, fa parte di un sistema vallivo di origine prevalentemente glaciale con sviluppo in direzione est-ovest, trasversale rispetto all'arco alpino ed allungato fra le Alpi Cozie e le Alpi Graie.

Parco delle Vallere, attuale superficie di esondazione del fiume Po con, sullo sfondo, la Collina di Torino. L'area pianeggiante in cui si colloca il parco è il risultato della variazione nel tempo del punto di confluenza tra il Sangone e il Po.

Il Parco della Colletta è uno dei settori altimetricamente più depressi del comune di Torino. È situato a 215 metri sul livello del mare, mentre il centro urbano della città (ad esempio piazza Castello) è posto a circa 240 metri di quota.

Il punto di confluenza tra il fiume Stura di Lanzo e il fiume Po: è un'area, a circa 210 m sul livello del mare, caratterizzata dalla presenza di un settore pianeggiante che si incunea tra le incisioni dei due corsi d'acqua.

5 MILIONI-2,5 MILIONI DI ANNI FA

Emersione della collina torinese dal mare piemontese

- In un clima subtropicale, nel territorio "piemontese" è presente un mare "antico", residuo dell'oceano **Tetide**.
- Nel **"golfo padano"**, che accoglie il Mediterraneo, il fondale subisce un progressivo sollevamento che porta al **ritiro delle acque**.
- Inizia a emergere la **collina di Torino** e prendono forma i primi corsi d'acqua.

2,5 MILIONI-700.000 ANNI FA

Il paleo-Po a sud della collina di Torino

- Nelle aree più depresse si formano paludi con i **depositi "villafranchiani".**
- I corsi d'acqua alpini formano, ai piedi dei rilievi, conoidi fluviali ricchi di detriti.
- Le acque raccolte nel **Bacino piemontese meridionale** confluiscono nel **paleo-Po**; le acque del **Bacino piemontese settentrionale** corrono invece a nord.
- Nel settore alpino iniziano a formarsi i **ghiacciai**.

700.000-10.000 ANNI FA

Espansioni dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana

- Le deposizioni di sedimenti del "ghiacciaio della Valle di Susa" danno forma, nel loro insieme, all'**anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana**.
- All'esterno dell'anfiteatro, le acque di fusione del ghiacciaio sboccano in pianura formando ampi depositi di terreni: uno di questi accoglie oggi il **centro urbano di Torino**.
- I due gradi bacini idrici, piemontese settentrionale e piemontese meridionale, sono tra loro separati dalla "**soglia di Moncalieri**".

Le superfici terrazzate presenti sul versante occidentale della Collina di Torino sono i lembi di un'antica pianura sagomata dai corsi d'acqua che facevano parte del bacino piemontese settentrionale.

L'andamento del Po nel tempo è stato fortemente condizionato dalla mano dell'uomo; lungo questo tratto, presso San Mauro, sono presenti opere di difesa spondale che per lunghi tratti hanno risagomato e stabilizzato la configurazione del corso d'acqua.

I due laghi di Avigliana e le cerchie moreniche che li delimitano rappresentano le tracce di uno degli ultimi episodi di espansione del ghiacciaio della Valle di Susa, ascrivibile verosimilmente agli ultimi 15.000 anni.

I massi erratici di Pera Majana sono stati prelevati e poi depositati diversi chilometri più a valle dal ghiacciaio della Valle di Susa, dopo il crollo o l'indebolimento degli ammassi rocciosi erosi dallo stesso ghiacciaio.

La sella nella zona detta l'Eremo è una depressione allungata che articola lo spartiacque principale della Collina ed è delimitata da due rilievi.

L'aratura dei campi nella zona di Piossasco, Volvera e dintorni mette in luce i depositi di glacis caratterizzati dalla colorazione rossa legata alla loro età antica.

10.000 ANNI FA - 2.000 ANNI a.C.

Neo-Po e attuale reticolato idrografico

- Il margine alpino e la collina di Torino sono ormai strutturati. La maggior parte dei fiumi ha assunto un andamento simile all'attuale e depone **sedimenti sabbiosi e limosi** sulle proprie sponde.
- Il **clima** è generalmente più caldo rispetto al precedente periodo glaciale.
- I **cacciatori/raccoglitori** del Neolitico (6000-3500 a.C.) diventano **agricoltori/allevatori.**

2.000-218 a.C.

Dai primi abitanti del Piemonte ai Taurini

- Nell'età del Bronzo (2.200-900 a.C.) tutto il Piemonte è al centro di una **crescita demografica**, favorita dalla navigazione fluviale.
- Nell'Età del Ferro (900-200 a.C.) il Torinese è collegato alle culture del mondo "hallstattiano" alpino e transalpino.
- Nel IV secolo a.C. le **invasioni galliche** portano a uno sconvolgimento sociale, politico e commerciale.
- Assume rilievo la "città dei Taurini", fino al 218 a.C., data del passaggio di Annibale.

Il ghiacciaio della Valle di Susa ha lasciato traccia del suo passaggio levigando e striando le rocce ("montonate") del substrato roccioso.

Un tratto della Dora Riparia in prossimità dell'abitato di Avigliana, in "bassa" Valle di Susa.

LA CITTÀ ANTICA

Fotografia di Marco Saroldi

LA CITTÀ ANTICA

Dopo l'insediamento dei Taurini alla confluenza fra il Po e la Dora, la "pacificazione delle Alpi" a opera dei Romani porta alla fondazione della colonia *Augusta Taurinorum*, presidio strategico per il controllo dei valichi. Dalla Porta Palatina alla rete viaria, struttura e morfologia della città sono disegnati dall'Urbe.

di **Luisella Pejrani** e **Sergio Roda**

Per quanto il Piemonte attesti una presenza antropica risalente al **Paleolitico**, non siamo a oggi in grado di offrire un'interpretazione complessiva degli stanziamenti umani nell'area torinese prima della romanizzazione. Le fonti letterarie antiche tramandano l'esistenza di un centro abitato di nome *Taurasia*, probabile capoluogo dei **Taurini**, un nome di popolo che probabilmente stava a indicare non un'etnia unica bensì un insieme di tribù accomunate sia dallo stanziamento nei territori prossimi all'arco alpino sia dall'interesse nel controllo delle vie che portavano ai più agevoli valichi delle Alpi Cozie e Pennine.

È forse proprio in funzione di tale collocazione e interesse – e forse anche a seguito di contrasti con altre tribù liguri e celto-liguri alleate dei Cartaginesi nella seconda guerra punica – che i Taurini si opposero alla calata di Annibale in Italia (218 a.C.), il quale però li sconfisse con relativa facilità e, secondo il racconto di Polibio, ne distrusse l'insediamento dopo soltanto tre giorni di assedio.
Questo episodio, in seguito assai mitizzato al di là delle modeste evidenze e ripercussioni storiche, è il motivo per cui l'esistenza di una "città dei Taurini" trova la sua menzione in numerose nelfonti scritte romane.

IL PRIMO INSEDIAMENTO ALLA "CONFLUENZA" DEI DUE FIUMI

Finora l'archeologia non è riuscita a localizzare con certezza l'ubicazione di questo primo insediamento, né a stabilirne il rapporto strutturale con la futura città romana: mentre infatti è documentata l'esistenza di nuclei abitativi pre-romani sulla fascia collinare oltre il Po, si può soltanto supporre la presenza di insediamenti in pianura presso gli approdi fluviali. Poiché Plinio il Vecchio nella sua *Storia naturale* (III, 118) ricorda che da questo punto partiva in età imperiale la navigazione in direzione dell'Adriatico, segno di un'in-

Porzioni del teatro romano sotto la Manica Nuova di Palazzo Reale (fotografia di P. Martelli).

tensa attività mercantile attraverso tutta la Pianura Padana, costellata di porti fluviali ed empori commerciali, è lecito supporre che un'attività analoga, sia pure assai più limitata, si svolgesse anche prima della colonizzazione romana. Anche in ragione di ciò molti studiosi tendono a risolvere il problema dell'incerta collocazione della capitale dei Taurini supponendo che essa sorgesse in prossimità della **confluenza del fiume Dora nel fiume Po**, sito particolarmente favorevole dal punto di vista commerciale e strategico.
Per quanto indicano le ricerche archeologiche fino a ora condotte, non vi è nessuna continuità insediativa tra il centro taurino e quello romano e si è ipotizzato, anzi, che, dopo la distruzione annibalica, gli indigeni superstiti non abbiano ricostruito la città né nel medesimo luogo né con le stesse modalità, ma abbiano preferito strutturarsi in un insediamento sparso costituito da più villaggi; anche in questo caso però restiamo nell'ambito delle congetture plausibili ma non comprovabili.
Pure sull'**origine dell'etnonimo Taurini, o Taurisci**, risulta esistere, già nelle fonti antiche (Catone, Polibio, Strabone, Plinio) un certo grado di confusione; l'unico elemento che sembra accomunare tutte le testimonianze è la loro collocazione geografica in ambito alpino; è quindi plausibile che il termine stesse a indicare non tanto un gruppo etnico definito, quanto appunto un insieme di tribù accomunate dallo stanziamento nei territori posti in prossimità dell'arco alpino.

LA FONDAZIONE DI AUGUSTA TAURINORUM E I PRIMI SECOLI DELL'IMPERO

L'attenzione di Roma per il quadrante nord-occidentale dell'Italia settentrionale, a nord del Po, fu tardiva. Nel 100 a.C. venne fondata la colonia di *Eporedia* (Ivrea), base militare delle campagne contro i Salassi, stanziati tra alto Canavese e Valle d'Aosta, nel cui territorio si trovavano le importanti e redditizie miniere d'oro della Bessa controllate proprio dai Salassi. In seguito – prima con **Cesare** nella prospettiva della conquista gallica e poi con **Augusto** nel suo disegno di espansione verso il centro-nord Europa, e in particolare verso la Germania – il sito alla confluenza di Po e Dora divenne strategicamente importante come retrofronte attrezzato per gli eserciti che si dirigevano a ovest verso il passo del Monginevro, e a nord verso i colli del Piccolo e del Gran San Bernardo.
La **fondazione della colonia** di *Augusta Taurinorum* si data oggi tra il 25 e il 15 a.C., periodo durante il quale Augusto si dedicò alla "pacificazione" delle Alpi. Con il drastico ridimensionamento del suo progetto di portare i confini centroeuropei dell'impero fino al corso del fiume Elba, in seguito alla disfatta romana nella selva di Teutoburgo (9 d.C.), anche l'importanza di *Augusta Taurinorum* nell'ottica della politica imperiale diminuì notevolmente. La città non è più menzionata nelle fonti letterarie, fatta eccezione per alcuni sporadici casi legati a episodi che videro il movimento di truppe transfrontaliere, come ad esempio la menzione in Tacito del burrascoso passaggio delle coorti di Vitellio durante la guerra civile del 69 d.C., successiva alla morte di Nerone. L'archeologia e le iscrizioni ci permettono di confermare l'esistenza di un centro urbano con una discreta vitalità in ambito locale: nel I e II secolo d.C. sono attestati, a livello epigrafico, artigiani dediti alla **lavorazione di vetri e metalli** e alla **produzione di laterizi e vino**, nonché numerosi soldati, sparsi in tutto l'impero, originari di *Augusta Taurinorum*. Nel contempo, non pochi abitanti della colonia testimoniano una condizione di progressivo miglioramento del proprio status sociale e si ha notizia di personaggi che ebbero una carriera politica non soltanto in ambito locale, ma anche – seppur in casi molto rari – a livello imperiale.
All'**aristocrazia taurinense** appartennero due famiglie, almeno un paio di membri delle quali, Caio Rutilio Gallico e Quinto Glizio Atilio Agricola, risultano avere raggiunto i vertici della carriera senatoria e avere rivestito cariche politiche e militari di alto livello fra l'età claudia (Gallicus inizia la carriera nel 43-44 e Glizio Barbaro dedica un monumento a Claudio nel 48) e l'età traianea (Agricola, riveste il consolato per la seconda volta nel 103). Sappiamo per certo, inoltre, che quantitativamente la popolazione cittadina non dovette mai superare le poche migliaia di unità.
Per quanto si riferisce all'**impianto urbanistico**, la fortunata sopravvivenza di molti tratti della cerchia delle mura della città romana consentono di definire le dimensioni di *Augusta Taurinorum*, che occupava uno spazio rettangolare di circa 700 x 750 m (2400 x 2555 piedi romani, per un'area corrispondente a circa 50 ettari, equivalenti a una *centuria* romana) con l'angolo nord-est tagliato in diagonale: questo tratto obliquo delle mura, situato in corrispondenza degli odierni Giardini Reali, può essere stato imposto dalla prossimità allo sbalzo di quota del terrazzo fluviale. Delle quattro porte principali poste a capo del cardine massimo, ricalcato dalle vie San Tommaso e Porta Palatina, e del decumano massimo, l'attuale via Garibaldi, si conservano la Porta Palatina e quella inglobata in Palazzo Madama. La trama delle strade era regolare e riflessa nella cadenza delle torri di cortina, ma i moduli degli isolati risultano leggermente variabili. Caratteristica è l'**ortogonalità del reticolo viario** dell'attuale "Torino quadrata", che ancora riflette l'assetto romano, ma va considerato che in buona parte è frutto dei "dirizzamenti" della seconda metà del Settecento, che riallinearono le facciate sulle principali arterie stradali modificate in epoca medievale, e dei "risanamenti" ottocenteschi del superstite tessuto medievale, che invece aveva alterato nei secoli il disegno urbano originale.
Fino a ora le ricerche archeologiche non hanno restituito contesti significativi per il periodo iniziale della colonia e quasi nulla sappiamo dell'impianto urbano al momento della sua fondazione. Risalgono certamente all'epoca augustea le prime semplici strutture del teatro e nei decenni seguenti si collocano sia i primi interventi di costruzione della **cinta muraria**, uno dei maggiori segni lasciati dall'impianto romano alla città moderna, sia la ristrutturazione del **teatro**, trasformato in un edificio più complesso e dotato di un portico dietro la scena (*porticus post scaenam*). Non sappiamo dove si trovasse il foro, centro nevralgico della vita pubblica di ogni città romana, forse posto in corrispondenza dell'attuale piazza Palazzo di Città.

Sulle rive del Po, nell'odierna piazza Vittorio, un grande magazzino (*horreum*) accoglieva le merci che giungevano per via fluviale

In questa prima fase le abitazioni, di cui conosciamo solo pochi e frammentari elementi, erano edifici molto semplici e di scarsa qualità e le infrastrutture urbane erano praticamente assenti.
Negli **ultimi decenni del I secolo d.C.** (età flavia) viene ultimata la cortina muraria e a ridosso del lato orientale si formano presto zone di discarica, sia all'interno delle mura, sia all'esterno, dove si raccolgono anche i rifiuti delle attività artigianali urbane, forse impiantate nelle vicinanze. Contemporaneamente viene avviata **un'importante ristrutturazione urbana** che vede la realizzazione di un'articolata rete fognaria e, probabilmente, dell'acquedotto; le strade vengono pavimentate con grosse pietre e una via pubblica larga tra i 55 e i 60 piedi romani corre all'interno lungo tutto il circuito murario. Fuori dalle mura, a sud ovest, doveva probabilmente sorgere un anfiteatro di cui però non si conservano le tracce archeologiche, mentre sulle rive del Po, in corrispondenza dell'odierna piazza Vittorio, un grande

Particolare del pannello figurato centrale con un amorino alato che cavalca un delfino, ritrovato nella *domus* romana di via Bonelli (fotografia di P. Martelli).

magazzino (*horreum*) accoglieva le merci che giungevano per via fluviale. Le abitazioni private, soprattutto con gli inizi del II secolo, furono ristrutturate e ampliate, dotate in molti casi di impianti di riscaldamento e decorate, negli ambienti di rappresentanza, con affreschi e mosaici mentre i vani di servizio erano pavimentati in cementizio e gli esterni spesso lastricati con laterizi posati a secco.

TORINO TARDOANTICA E CRISTIANA FINO AL VI SEC. D.C.

Torino torna a essere menzionata nelle fonti letterarie, segno di un'accresciuta importanza strategica, solo in età tardo-antica, in seguito alla **crisi del III secolo** e alla **ristrutturazione imperiale** del IV. In una posizione di controllo sulla via delle Gallie e in direzione del *limes* renano – funzione che, invero, non aveva mai perso, ma che assume un nuovo significato, specie a partire dalla fase centrale del III secolo in coincidenza con la breve vita dell'Impero secessionista delle Gallie (259-274 d.C.) – Torino vide numerosi e frequenti passaggi di truppe imperiali, dirette ora contro usurpatori militari ora a impedire le scorrerie di gruppi barbarici al di qua del confine settentrionale. Proprio questo suo ruolo di "cerniera" tra Italia settentrionale e territori transalpini, nonché la vivacità della comunità cristiana raccolta attorno alla figura del vescovo Massimo ridiedero fiato a una realtà locale che pur nella sua marginalità recuperava identità e ruolo sociale e politico. La diffusione del Cristianesimo nell'area dell'attuale Piemonte settentrionale avvenne a partire dagli anni Quaranta del IV secolo ed ebbe come primo centro propulsore Vercelli, sotto la guida del vescovo Eusebio. Negli anni compresi tra la morte di Eusebio (371) e quella di Ambrogio di Milano (397), anche **Torino si costituì in diocesi autonoma** con il suo primo vescovo Massimo. Si avviò allora un profondo processo di trasformazione non solo civile e religiosa, ma anche urbanistica, a partire dalla costruzione delle chiese e della sede episcopale, che segnerà lo sviluppo della città nei secoli a venire. Pur subendo la forte influenza della diocesi ambrosiana, l'episcopato di Massimo fu segnato dalla sua forte personalità e dalla sua vigorosa e intransigente azione pastorale. Di notevole importanza fu il sinodo vescovile, voluto e predisposto da Ambrogio, che si tenne a Torino nel 398 d.C. Principale scopo del sinodo fu quello di ricomporre i numerosi conflitti sorti fra i vescovi e le diocesi delle Gallie. I deliberati di quel consesso, di là dalle questioni specifiche trattate e solo in parte risolte, confermano peraltro la testimonianza di Massimo sulla dimensione non consolidata, disomogenea e difficilmente governabile del cristianesimo torinese tra fine IV e inizio V secolo, ulteriormente complicata dall'instabilità politica e dalla conflittualità sociale.
Dal punto di vista dell'evoluzione urbanistica, si è discusso a lungo sulle tre chiese che formavano nel Medioevo il gruppo episcopale della diocesi torinese, rispettivamente dedicate a Cristo Salvatore, a San Giovanni e a Maria, e su quale sia stata la prima a essere edificata.
Smentite le teorie del passato, è oggi possibile seguire la complessa storia del gruppo "cattedrale" attraverso i nuovi dati archeologici acquisiti con le indagini iniziate nel 1996 nel sottosuolo di piazza S. Giovanni, tra il duomo e il teatro romano, e proseguite a più riprese nella cripta dello stesso duomo, sotto l'ingresso secondario meridionale e sotto la scalinata davanti alla facciata. Negli scavi della primavera del 1909 erano stati portati in luce i resti della basilica del Salvatore, ma i "ruderi" erano stati reinterrati dopo la rimozione del mosaico romanico pavimentale. A un secolo di distanza si è scelto invece di riportare alla luce e conservare in vista le strutture delle **basiliche paleocristiane**, offrendo al pubblico la possibilità di ritrovare nelle aree archeologiche sotterranee non soltanto i resti della città antica, ma anche le testimonianze materiali delle sovrapposizioni e delle trasformazioni di epoca medievale e moderna.
L'isolato scelto dalla comunità cristiana per costruire la cattedrale è quello a sud del teatro, ormai chiuso agli spettacoli, sull'altro fronte dell'ampia strada dove si trovavano edifici pubblici di cui non è conosciuta la funzione ma che rivelano imponenti murature, ben diverse da quelle delle case private precedenti, probabilmente demolite intorno alla metà del II secolo d.C. Per costruire gli edifici di culto si utilizzarono le fondazioni più antiche, mentre laterizi, pietre e legname vennero recuperati e rimessi in opera; i grandi blocchi allineati lungo la strada a formare un nuovo marciapiede provengono dal teatro, a riprova che ormai il vescovo poteva disporre dell'edilizia pubblica e aveva assunto la responsabilità civile, oltre che religiosa, della città, non più sorretta da

un'efficiente organizzazione istituzionale e minacciata dal continuo passaggio di eserciti, regolari o meno, da scorrerie di tribù barbariche, nonché da insediamenti nelle campagne di gruppi germanico-slavi, sia giuridicamente legittimati sia invasori.

La **chiesa del Salvatore** è quella oggi meglio nota: a tre navate separate in origine da colonnati, era conclusa da una profonda abside semicircolare a oriente, ritrovata in parte sotto il braccio nord del transetto del duomo. Sul lato verso il teatro era affiancata da una sorta di quarta navata, mentre dall'altro lato doveva trovarsi il battistero, forse inizialmente costituito da un'aula absidata precedente la **basilica di S. Giovanni**. Questa chiesa, che nel corso del VI secolo prevalse sulle altre diventando sede della cattedra del vescovo e che ha trasmesso il titolo e il ruolo di cattedrale al duomo attuale, non si è purtroppo conservata perché il suo perimetro ricadeva nella navata centrale della cripta rinascimentale, sbancata fino a notevole profondità. Si sono ritrovate però le tracce di un grande cantiere, attivo tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, legato alla sua edificazione e alla creazione della **chiesa di Santa Maria**, ora individuata e ricostruibile nella sua planimetria, anche se in gran parte celata nel sottosuolo del settore meridionale della piazza.

La prima cattedrale fu dunque la basilica del Salvatore, con il battistero a sud; tra la fine del V e gli inizi del VI secolo si aggiunsero le chiese di San Giovanni e Santa Maria, che vennero a formare un eccezionale complesso di tre basiliche gemelle adiacenti e allineate, che non ha confronti nell'Occidente cristiano.

Nell'area dell'attuale Cittadella sorgeva l'importante abbazia benedettina di San Solutore, fondata nel 1006 fuori dalla Porta Segusina, dove già molto prima dell'arrivo di Massimo a Torino, alla fine del IV secolo, si veneravano i corpi dei martiri locali Solutore, Avventore e Ottavio, e che intorno al 490 il vescovo Vittore aveva trasformato in chiesa. Fu una "passio" del V secolo, storicamente non attendibile, ad avanzare l'attribuzione dei martiri torinesi alla cosiddetta *Legione Tebea*, che secondo una leggenda totalmente priva di fondamento storico sarebbe stata sterminata, in quanto formata da militari cristiani, all'inizio del III secolo d.C. in occasione della grande persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Questo secondo polo religioso ci è però noto soltanto dalle fonti scritte e meno ancora sappiamo delle altre chiese che via via furono erette in città in età paleocristiana.

Mentre si compiva la "cristianizzazione" dello spazio urbano, con l'abbandono e la sostituzione delle infrastrutture dell'edilizia pubblica di età romana, anche quella privata subì pesanti modificazioni: **la qualità dell'architettura e dello stile di vita degli abitanti venne indubbiamente a decadere**, a dimostrazione fra l'altro del fatto che la ripresa economica di Torino all'epoca del vescovo Massimo fu in realtà quanto mai breve ed effimera. Dal IV-V secolo le antiche *domus* aristocratiche caddero in rovina, riparate e ristrutturate con materiali poveri, come il legno e l'argilla, con pavimenti ridotti a terra battuta e semplici focolari al posto dei sofisticati sistemi di riscaldamento presenti in tutte le unità abitative di età imperiale; le nuove forme abitative rientrano nei parametri comuni dell'epoca, ma la destrutturazione urbanistica e architettonica è anche la riprova materiale del progressivo esaurirsi della classe dirigente cittadina di estrazione e formazione romana. La manutenzione delle strade proseguì fino alla metà del VI secolo, poi gli avvenimenti della guerra fra Goti e Bizantini e la **conquista longobarda**, che raggiunse Torino intorno al 570, determinarono il definitivo collasso dell'organizzazione civica suggellando la fine della lunga vicenda di Torino romana.

Sergio Roda è professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Luisella Pejrani è funzionario presso la Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte.

DA LEGGERE

G. Cantino Wataghin, *L'archeologia della città*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, I, Sellino, Milano 1992, pp. 61-80

L. Cracco Ruggini, *Torino romana e cristiana*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata* cit., pp. 21-40

S. Roda, *Torino colonia romana*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata* cit., pp. 1-21

G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997

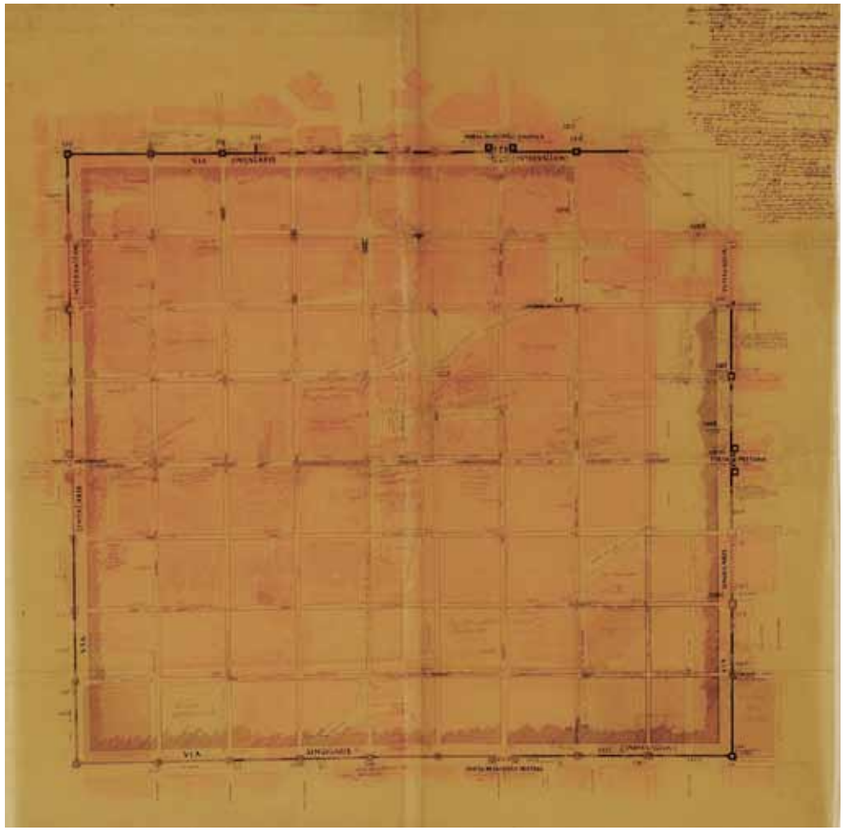
L. Mercando (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Allemandi, Torino 2003

A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, *Elementi di edilizia e urbanistica di* Augusta Taurinorum. *Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in *«Intra illa moenia domus ac Penates»*, atti del convegno, Quasar, Roma 2009, pp. 225-241

C. Franzoni, *Le mura di Torino: riuso e "potenza delle tradizioni"*, in E. Castelnuovo (a cura di), *Torino. Prima Capitale d'Italia*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2011.

Frammento dell'arredo liturgico della basilica del Salvatore della cattedrale, Museo Diocesano di Torino (fotografia di M. Saroldi).

LE MAPPE

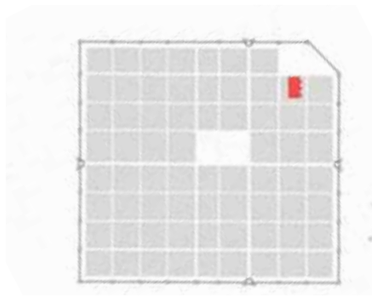


Alfredo d'Andrade, *Pianta della città romana*, 1900 ca. (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico, *Fondo d'Andrade*, LT 1889)

Le mura di Torino, le quali sono fatte di ciottoli di fiume tutti spezzati nel mezzo, e sono detti ciottoli posti con la parte spezzata in fuori; onde fanno drittissimo e pulitissimo lavoro.

Andrea Palladio

25 a.C. **398 d.C.**



A cura di A. Gabucci e L. Pejrani

I LUOGHI

Fotografie di Paolo Gonella, Plinio Martelli e Marco Saroldi

La Porta Palatina (I sec. d.C.), ancora oggi uno dei monumenti simbolo della città, è uno degli esempi meglio conservati di porta urbica romana, con struttura del tutto simile a quella della Porta Decumana inglobata in Palazzo Madama.

Palazzo Madama, nel suo aspetto attuale, è il risultato della ormai bimillenaria aggregazione e sovrapposizione di strutture intorno all'originale nucleo della romana Porta Decumana.

A ridosso del Santuario della Consolata sono ancora oggi visibili i resti di una delle torri angolari della cinta muraria di età romana (I sec. d.C.).

Il ricco monumento funerario (metà del I secolo d.C) di marmo decorato con un fregio d'armi di un senatore, conservato presso il Museo di Antichità.

Mosaico, oggi al Museo di Antichità, proveniente dal complesso di abitazioni più interessante finora individuato a Torino, in via Bonelli 11, nell'isolato di San Giacomo.

Resti della penultima torre del lato orientale delle mura verso sud sono visibili all'interno del parcheggio interrato sotto via Eleonora Duse.

Il teatro romano (I sec. a.C., ricostruito nel 70 d.C.), integrato nell'ala più recente di Palazzo Reale, è ancora oggi strettamente legato ai resti delle mura romane e alla porta urbica.

I resti di strutture romane nell'ex caserma dei Vigili del Fuoco nel parcheggio "Palazzo" in corso XI Febbraio (I-III sec. d.C.).

Un tratto del muro di cinta della città è ancora visibile nelle sale seminterrate del Museo Egizio ed è stato integrato nel progetto di allestimento.

Una porzione della torre (I sec. d.C.) che sorgeva in corrispondenza di via Sant'Agostino emersa durante i lavori per il parcheggio di piazza Emanuele Filiberto.

Le strutture di una parte di *domus* romana, con un ambiente pavimentato a mosaico e interventi edilizi più tardi, sono visibili in via Bellezia.

Il mosaico di San Salvatore in piazza San Giovanni, parte della ristrutturazione delle tre chiese che componevano la cattedrale di Torino voluta dal vescovo Landolfo (1010-39).

218 a.C.
Taurasia.
218-25/15 a.C.

- Calata di **Annibale in Italia** (218 a.C.) che sconfigge i Taurini e distrugge il loro insediamento situato, probabilmente, in prossimità della confluenza del fiume Dora nel fiume Po. Nei loro scritti gli storici romani citano l'episodio riferito alternativamente al popolo dei **Taurini** o dei Taurisci.
- **Giulio Cesare** valca le Alpi per raggiungere le Gallie.

25/15 a.C.
Augusta Taurinorum.
25/15 a.C. - 397 d.C.

- A presidio dei valichi alpini, **Augusto** fonda la colonia ***Augusta Taurinorum***, a impianto ortogonale e dotata di cinta muraria.
- Sorgono per primi il **teatro** e alcune abitazioni molto essenziali.
- Durante il I secolo si completa la cinta muraria e si mettono in opera le **infrastrutture fondamentali**: rete fognaria, **strade** urbane ampie, pavimentate e dotate di marciapiedi, **magazzini** e depositi lungo la Dora e il Po.
- Aumentano progressivamente le abitazioni private (che vengono ristrutturate, ampliate, dotate di sistemi di riscaldamento e decorate con affreschi e mosaici), le botteghe artigiane e gli esercizi commerciali.
- **Necropoli** e monumenti funerari vengono situati fuori dalle mura.

398
Sinodo di Torino.
398-569

- A partire dal IV secolo le strutture urbane e sociali sono oggetto di **profondi cambiamenti**.
- Sia l'edilizia pubblica sia quella privata subiscono processi di **degrado e abbandono**: il teatro diviene cava di materiali per la costruzione della prima cattedrale, le abitazioni, anche quelle nobili, vengono ristrutturate con legno e argilla.
- La diffusione del **Cristianesimo** è alla base di sostanziali trasformazioni civili, religiose e urbanistiche.
- Consacrazione tra il 371 e il 397 del primo vescovo, **Massimo**, che fa erigere la **cattedrale** (basilica del Salvatore), completata tra la fine del V secolo e l'inizio del VI.
- Nel 398 si tiene un importante **sinodo dei vescovi** delle Gallie.
- La **guerra gotica** (535-553) e la **conquista longobarda di Torino** (570 circa), segnano il definitivo collasso dell'organizzazione civica.

Porzione residua del condotto fognario di età romana, nell'attuale parcheggio sotto via Roma.

LA CITTÀ MEDIEVALE

Fotografia dello Studi fotografico Gonella

LA CITTÀ MEDIEVALE

Torino, fulcro di uno dei ducati longobardi, si attesta come nodo di transito e luogo di sosta obbligata tra la l'Italia e l'Europa occidentale. L'influenza straniera si avvicenda con il potere dei vescovi fino alla nascita e alla crescita del Comune. Una realtà in movimento che, dal Duecento in attesa di diventare «Porta d'Italia», accoglie l'arrivo dei Savoia.

di **Renato Bordone** e **Giuseppe Sergi**

Giunta in Italia nel 568, una forza d'occupazione formata da Longobardi, Eruli e Turingi si insediò nel Torinese nel 570. La guida della "coalizione" era saldamente nelle mani dei **Longobardi** che **stabilirono quattro ducati nel Piemonte** altomedievale: i capoluoghi erano San Giulio d'Orta, Ivrea, Asti, Torino, ma i confini fra i territori non erano precisi (la tradizione tribale-militare non prevedeva nozioni territoriali e provinciali chiare) sebbene i duchi avessero sedi stabili, quasi sempre collocate in città. La corte ducale torinese era situata nella zona compresa, oggi, fra le vie Torquato Tasso, IV Marzo e Porta Palatina e la memoria della sede si mantenne a lungo, se nel 1102 vi troviamo una chiesa intitolata a S. Pietro *de curte ducis*. Da questo luogo i duchi comandavano le guarnigioni sparse in un ampio territorio circostante. Nel 591 fu eletto re di tutti i Longobardi un duca di Torino, Agilulfo, definito anche "duca dei Turingi", popolazione unitasi ai Longobardi dopo che oltralpe il loro regno era stato abbattuto dai Franchi nel 531.

Alla base dell'arco alpino occidentale passava il delicato confine fra le dominazioni franca e longobarda: i punti di frontiera più importanti erano nei fondovalle di Aosta e di Susa, nei siti fortificati di Bard e di Chiusa. Dopo il 575, in seguito alla cessione da parte dei Longobardi delle valli d'Aosta e di Susa al re merovingio Gontrano, Torino fu più legata alla Pianura Padana che alle regioni transalpine, benché fino alla dominazione di Sisige (un capo goto riconosciuto da Bisanzio), non fosse stato così; lo dimostra il fatto che anche i vescovi di Torino da qualche anno avevano dovuto rinunciare al governo ecclesiastico di alcune zone di là dal valico del Moncenisio.

L'**importanza strategica del ducato di To-**

Il prospetto meridionale del Castello degli Acaia (fotografia di M. Saroldi).

Particolare della Chiesa di San Domenico (fotografia P. Martelli).

rino spiega anche perché oltre ad Agilulfo altri due duchi torinesi (Arioaldo e Ragimperto) ottennero la corona del regno dei Longobardi e si trasferirono nella capitale Pavia.
I gruppi tribali multietnici a conduzione longobarda furono tuttavia limitati: le due **necropoli** conosciute più consistenti sono presso Testona, con 350 sepolture comprese fra il secolo VI e il VII, e a Collegno, con 73 sepolture collocabili fra il secolo VI e l'VIII. Tracce dell'insediamento longobardo nei secoli VI-VIII sono in città, presso la chiesa di S. Giovanni, e, nel suburbio, a nord di Pecetto, presso la chiesa collinare di S. Vito, nei pressi dell'attuale via Nizza, al Lingotto, a Sassi, a Fioccardo (sugli odierni confini di Torino verso Moncalieri) e nell'area di Madonna di Campagna.

LA MARCA D'IVREA E IL CRESCENTE POTERE ECCLESIASTICO

Di Torino subito dopo l'arrivo dei Franchi, che superarono le Chiuse di Susa nel 773, le fonti dicono poco. Il personaggio più noto di quella fase è il vescovo Claudio (816-827), un intellettuale capace anche di condurre imprese militari, in quanto maggiore figura di comando riconosciuta dagli abitanti. Esisteva, tuttavia, un *comitatus* civile (provincia governata da un conte) di Torino, e ne abbiamo la prova quando, nell'880, un conte di nome Suppone presiede il tribunale a Torino, prima della deposizione dell'imperatore Carlo il Grosso nell'888.
Dall'888 al 950, senza la presenza dei re carolingi, il comitato fece parte di una circoscrizione maggiore, la **Marca con capoluogo a Ivrea**: su Torino si estese quindi il governo di marchesi (Anscario I e II, Adalberto, Berengario II) che risiedevano nel capoluogo eporediese. Torino mantenne tuttavia la funzione di centro del suo *comitatus* sia nel periodo dei diversi re che si alternarono sul trono d'Italia, sia durante il governo dei re sassoni (gli Ottoni). Dal 950 al 1091 la città fu capoluogo, oltre che del comitato, di una Marca vastissima che comprendeva anche Asti, Alba, alcuni comitati senza centri urbani (Auriate e Bredulo) e la Liguria occidentale (Albenga e Ventimiglia).
In questa fase del Medioevo la "centralità" di Torino si applicò alla regione più ampia, e il controllo delle strade (in particolare la *via Francigena* della valle di Susa diretta verso il valico del Moncenisio) fu totalmente appannaggio dei marchesi torinesi.
In quel periodo **la sede urbana del potere si spostò**, allontanandosi dalla Porta Palatina, cuore dei poteri romano e longobardo, **verso la "porta di Susa"** della città, presso la quale aveva sede il palazzo da cui i marchesi di Torino amministravano il potere. Questi influenti governatori (Arduino III, Manfredo, Olderico Manfredi) appartenevano alla dinastia degli Arduinici, ma non sembra fossero parenti del celebre re Arduino d'Ivrea. Dopo la morte del marchese Olderico Manfredi (1035) la dinastia fu tenuta insieme da una donna, la contessa Adelaide, che governò "di fatto" in vece di una serie di marchesi maschi: in successione, tre suoi mariti (sempre prematuramente morti), un figlio e un marito della figlia. **La Marca si sfaldò nel 1091**, appunto con la morte di Adelaide. Da quell'anno **il vuoto di potere consentì ai vescovi di incrementare la propria influenza** anche in ambito civile sulla città (pur non corrispondendo all'idea dei vescovi-conti che ci è stata erroneamente tramandata), mentre il Torinese diventava campo di concorrenze tra forze signorili diverse e le periferie della grande Marca svincolavano la propria storia dal loro antico centro di riferimento.
Il potere "allargato" dei vescovi su Torino e sul territorio, che durerà sino all'affermazione dei Savoia nel 1280, venne esercitato dalla **cattedrale**, di nuovo quindi nella zona della Porta Palatina. L'area governata non era tuttavia molto estesa: la frontiera rispetto ai Savoia si collocò per circa due secoli a Rivoli, in linea con il castello del vescovo affidato a una famiglia di funzionari (*advocati*) proveniente dalla collina torinese: i signori di Moncucco. Altro castello vescovile importante - usato talora come residenza vescovile - era quello di Testona, insediamento che si sviluppò in quegli anni nella nuova fondazione di Moncalieri.
Intorno alla città si radicarono poteri signorili locali (i Baratonia, i Rivalta, i Piossasco e numerosi altri), mentre tutto il Piemonte meridionale smise di orbitare su Torino, divenendo teatro di altre affermazioni (i marchesi di Monferrato e di Saluzzo), e si instaurarono anche poteri signorili di monasteri, come S. Giusto di Susa e S. Michele della Chiusa. A Torino ebbe grande sviluppo il monastero di S. Solutore: dal centro torinese (vicino all'attuale corso Palestro) l'abbazia compì ricche acquisizioni patrimoniali (in particolare a Sangano e a Carpice, nel territorio di Moncalieri) dove esercitava anche poteri signorili.

LA NASCITA DEL COMUNE E L'ASCESA DEI SAVOIA-ACAIA

Nei primi decenni del secolo XII al potere ecclesiastico si affiancò quello del Comune, costituito da famiglie ricche, prevalentemente grazie al prestito di denaro, che si potenziarono in accordo con il vescovo, al quale prestavano omaggio vassallatico. L'alleanza fra i due attori si cementò grazie alla condivisa resistenza all'avanzata dei Savoia, il cui potere era allora solido fino ad Avigliana. Il Comune torinese innescò anche concorrenze e provvisorie alleanze con comuni limitrofi come Chieri e Testona. Le sue famiglie dominanti avevano caratteri sociali ambigui, in parte borghesi in parte aristocratici, collocavano propri membri nel collegio dei canonici della cattedrale e proteggevano quegli enti religiosi che, non limitandosi a essere comunità di preghiera, fornivano alla società torinese servizi ospedalieri e di accoglienza dei viandanti. Un ricco torinese, Pietro Podisio, appunto per scopi di utilità sociale, fondò nel 1146 l'abbazia-ospedale di San Giacomo di Stura (oggi Badia di Stura).
Nel Duecento due zone della città contenevano i poli di governo del Torinese: quelle in cui ancora oggi si trovano la **cattedrale** e il **municipio**. Nel **1280** il marchese Guglielmo VII di Monferrato cedette Torino a **Tomaso III di Savoia**, ma la successione passò al fratello Amedeo V che nel 1294 lasciò al nipote **Filippo d'Acaia**, figlio di Tomaso, i domìni del Piemonte e la città. Con il passaggio sotto i Savoia tramontò l'autonomia politica del Comune di Torino, anche se l'organismo dirigente comunale sopravvisse, controllato dal patriziato urbano che occupava e controllava l'accesso ai seggi del Consiglio comunale diventati poi ereditari. Un estremo tentativo di rivolta anti-sabauda si manifestò ancora nel 1334, soffocato da dure repressioni da parte del principe che, al tempo stesso, favorì l'istituzione della «Società popolare di S. Giovanni» per bilanciare il potere magnatizio, allargando ai nuovi ceti produttivi, che ne erano ancora esclusi, la partecipazione alla vita amministrativa del Comune.
Al principio del **Trecento** Filippo – il cui titolo di principe d'Acaia derivava dal matrimonio con Isabella, figlia del principe d'Acaia Guglielmo II di Villehardouin – governava anche l'area meridionale dell'attuale provincia di Torino e quella intorno a Pinerolo, dove di preferenza risiedeva: il principe mantenne tuttavia interesse per la città, facendo ristrutturare fra il 1317 e il 1320 il preesistente castello di Porta Fibellona, attuale Palazzo Madama. La sua funzione prevalente, come sede di guarnigione, era esercitare il controllo sugli abitanti della città dalla quale era separato dal fossato e dal ponte levatoio. A metà del XIV secolo Giacomo d'Acaia, con velleità indipendentiste, provocò la reazione di Amedeo VI che lo dichiarò decaduto, avocando a sé il principato: Torino accolse di buon grado il **Conte Verde**, perché nel 1360 egli restituì al Comune la libertà legislativa insieme all'approvazione della raccolta dei nuovi statuti (Libro della Catena). Pur sotto i Savoia, dal 1362 i reinsediati Acaia rimasero al potere ancora mezzo secolo: il castello di Porta Fibellona al principio del Quattrocento fu restaurato e ampliato dal principe Ludovico, che morì senza discendenza nel 1418 consentendo ad Amedeo VIII di incorporare nel suo Stato la grande dominazione del Piemonte.

il Medioevo di Torino preparò il definitivo assestamento della città come capitale del principato sabaudo

La casa di Emanuele Filiberto Pingone, inserita nel progetto di valorizzazione dell'area della Porta Palatina (fotografia di M. Saroldi).

Il Duomo con il campanile quattrocentesco, coronato da Juvarra nel Settecento (fotografia di P. Gonella).

Sotto gli Acaia la sede del governo della città si collocava presso l'attuale piazza Palazzo di Città, detta *platea Taurini* o *platea civitatis*, allora collegata direttamente con la piazzetta della chiesa di S. Gregorio (ora San Rocco) di fronte alla Torre Civica, all'incrocio fra le attuali vie Garibaldi e S. Francesco. Nei pressi si teneva il mercato del pesce, mentre il mercato del grano si svolgeva davanti alla chiesa di S. Silvestro (ora del Corpus Domini). Fra i muri della *platea civitatis* c'erano i laboratori dei calzolai e i banchi dei macellai, circondati da botteghe artigiane. In questa fase, fu forte l'oscillazione demografica per le ricorrenti epidemie diffusesi dal 1348 alla prima metà del Quattrocento: la popolazione si attestava probabilmente allora sulle 3-4.000 unità.
Il Comune di Torino non aveva costruito, a differenza dei maggiori Comuni piemontesi, un vasto distretto territoriale, ma – ereditando in parte le 10 miglia di distretto accordate da Federico Barbarossa al vescovo nel 1159 – controllava un'area circostante di circa 15 chilometri di raggio. Il territorio extraurbano del Comune era delimitato a nord dai borghi di Leinì, Caselle, Borgaro e Settimo, a ovest da Collegno, Grugliasco e Rivalta, a sud dal torrente Chisola e a est dal crinale collinare esteso fra Moncalieri e Gassino. Non esistevano borghi con proprie comunità organizzate, tranne Grugliasco (però infeudata nel Duecento ai signori di Piossasco) e Beinasco, due dipendenze ("titoli") che Torino tenne per tutto l'antico regime. Sulla destra del Po sorgeva la chiesa di S. Vito «de Montepharato» con un piccolo villaggio: a valle si poteva guadare il fiume per raggiungere la chiesa di San Salvario.
Un vero centro abitato, detto Malavasio, doveva sorgere in val S. Martino, e insediamenti sparsi si trovavano a Sassi. Sulla sponda sinistra tutta la zona pianeggiante era definita la "campagna" (*Campanea*) di Torino, come attesta ancora il nome di Madonna di Campagna, mentre a occidente, sui diversi sbocchi della *via Francigena*, si erano già sviluppati il borgo di S. Donato e di Colleasca e le fondazioni ospedaliere di Pozzo Strada.

L'UNIVERSITÀ E IL DUOMO NUOVO: SIMBOLI DI UN PRESTIGIO IN ASCESA

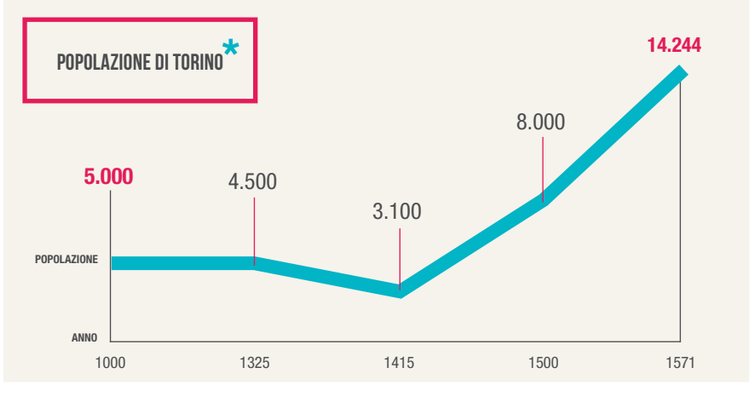
Un primo segnale del rinnovamento urbano fu nel 1404 la concessione, da parte del papa avignonese Benedetto XIII, di istituire uno *Studium Generale* a Torino, confermata nel 1412 dall'imperatore Sigismondo. Al principio l'università funzionò in modo discontinuo, perché i docenti preferivano risiedere e insegnare a Chieri e a Savigliano, considerati più salubri durante le epidemie; nel 1436 il consiglio comunale di Torino riuscì a ottenere patenti ducali che stabilirono in città la sede definitiva dello *Studium*. L'edificio, ora non più esistente, sorgeva in via S. Francesco, davanti alla chiesa di S. Rocco e accanto alla Torre Civica.
Da quando nel 1418 era passata alle dipendenze dirette del duca Amedeo VIII di Savoia, Torino si avviò a diventare uno dei centri burocratici più importanti del territorio sabaudo. Grazie anche al prestigio della sede episcopale, la città fungeva occasionalmente da **sede del principe e della corte**; in particolare vi si riuniva spesso il *Consilium cum domino residens*, organismo itinerante al seguito del signore con funzioni politico-amministrative e giudiziarie su tutti i domìni. In seguito un nuovo organismo amministrativo con competenze specifiche per l'area di qua dalle Alpi, chiamato **"consiglio cismontano"**, fissò la propria sede a Torino, in considerazione della collocazione stradale della città verso la pianura lombarda; dal 1459, infine, vi si stabilì in modo permanente, riunendosi nel castello di Porta Fibellona, anche per agevolare la partecipazione di personale burocratico uscito dallo Studio torinese.

dicale rinnovamento architettonico si ebbe con **il vescovo Domenico della Rovere**, mecenate che fece edificare il **nuovo duomo** secondo i dettami rinascimentali (estranei fin allora al Piemonte) su progetto di Bartolomeo di Francesco di Settignano, detto Meo del Caprina: i lavori ebbero inizio nel 1491 e si protrassero fino al 1505, quando la chiesa fu solennemente consacrata.

LA CITTÀ SI PREPARA A ESSERE CAPITALE DEL DUCATO

Negli anni delle **"guerre d'Italia"** tra Francesi e imperiali si susseguirono passaggi degli eserciti dei re di Francia, ospitati nel castello di Torino (Luigi XII nel 1507, Francesco I nel 1515); per contrastare le mire dei francesi (che nel 1511 avevano ottenuto lo scorporo di Saluzzo dalla diocesi di Torino), il duca Carlo II e il vescovo Giovanni Francesco della Rovere nel 1513 ottennero dal papa che Torino divenisse sede arcivescovile. Il duca fece anche costruire **quattro bastioni agli angoli della cinta muraria** e un baluardo davanti al castello. Ciò nonostante i Francesi nel 1536 occuparono Torino con facilità, bene accolti dagli abitanti, mentre il duca e la corte si ritiravano a Vercelli. In seguito i Francesi fecero radere al suolo i borghi fuori le mura che impedivano il tiro delle artiglierie: scomparvero così i borghi di porta Segusina, di porta Dora e di Po e le chiese suburbane, fra cui l'antica abbazia di S. Solutore.
Nel 1538 il Piemonte sabaudo fu annesso al regno di Francia e nel 1539 Francesco I istituì a Torino un Parlamento e la Corte dei Conti, mentre l'università fu temporaneamente soppressa. Nel 1548 il re Enrico II entrò trionfalmente a Torino, ora governata da un viceré. Sotto i francesi la città ebbe **un impulso economico e demografico**, anche se le 10-12.000 unità furono superate solo con il ritorno dei Savoia e con l'organizzarsi della corte. La posizione geografica contribuì allo sviluppo delle strutture ricettive di Torino: si contavano, allora, oltre una cinquantina fra alberghi e taverne e alcuni albergatori raggiunsero un rango elevato, come i titolari dell'albergo del *Cappel Rosso*, situato presso l'incrocio di via Garibaldi con via Porta Palatina e dotato di 14 letti e di una cantina di cinque botti. Alla prima metà del Cinquecento risale anche la sistemazione dell'albergo della Corona Grossa (edificio tuttora esistente in via IV Marzo), attestato nel 1523 come *Hospicium Corone*.
Con interruzioni e accelerazioni, **il Medioevo di Torino preparò il definitivo assestamento della città come capitale del principato sabaudo**: una funzione che per molti secoli, sino alla fine del Duecento, non era stato affatto fra le sue "vocazioni", anche se la centralità rispetto a un ampio territorio fu un suo carattere indubbio già dall'alto Medioevo, con la sola interruzione della dipendenza da Ivrea dall'888 al 950.

Ne 1472 il Comune acquistò il primo nucleo dell'attuale Palazzo Civico, mentre in precedenza il consiglio comunale si riuniva presso case private o nella Torre. L'attrazione esercitata dalla città dalla seconda metà del Quattrocento invertì il flusso demografico negativo: al principio del Cinquecento la popolazione raggiunse infatti le 5-6.000 unità, e si sviluppò nei sobborghi cresciuti fuori porta Segusina e porta Doranea e sorti vicino al ponte sul Po. Il Quattrocento si chiuse con la trasformazione del vecchio complesso della cattedrale: fu costruito un nuovo grande campanile (1469), ma un ra-



Renato Bordone è stato professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Giuseppe Sergi è professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

DA LEGGERE

G. Casiraghi, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1979

G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1981

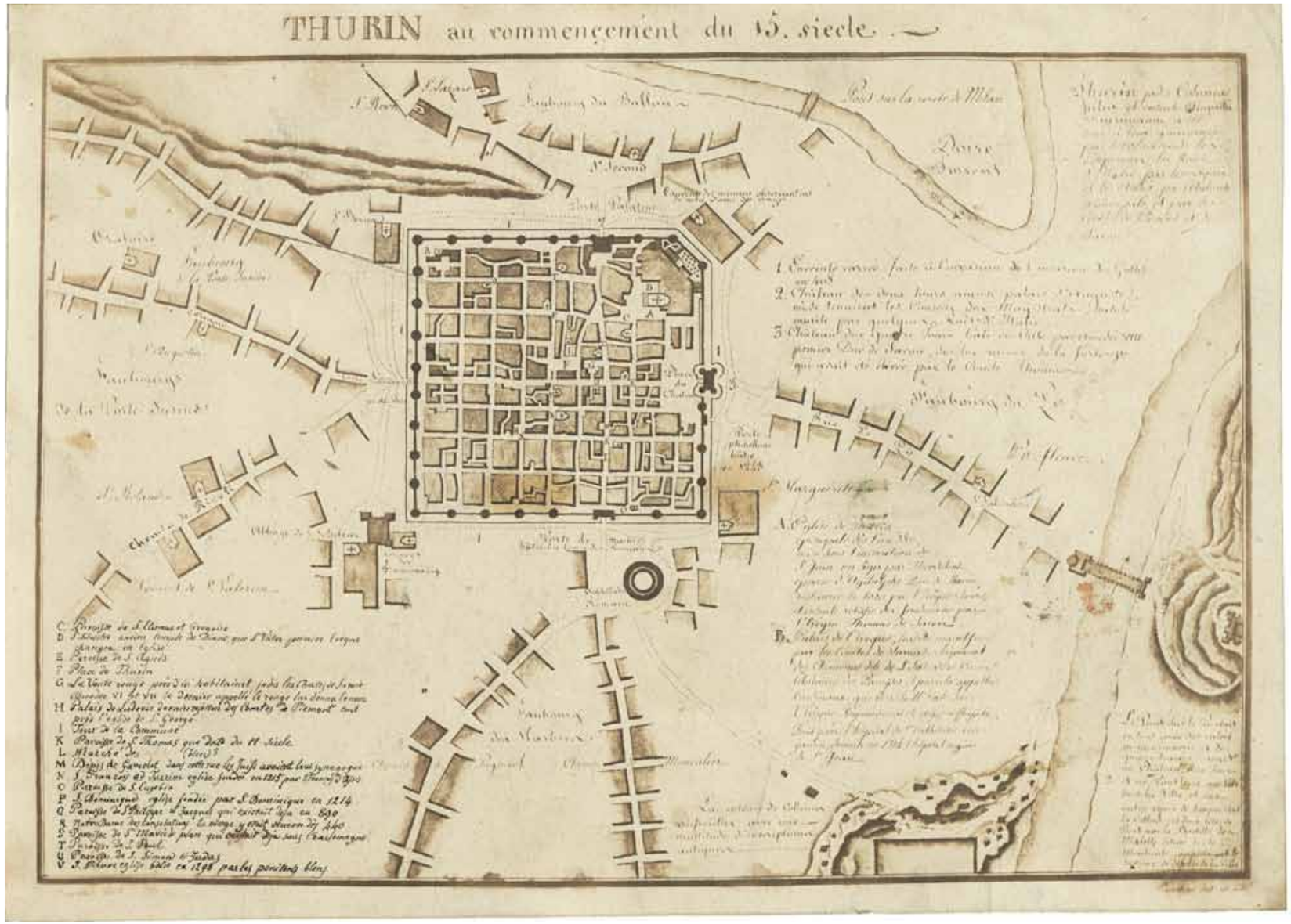
R. Bordone, S. Pettenati (a cura di), *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, Musei Civici, Torino 1982

G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997

R. Comba (a cura di), *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna*, Einaudi, Torino 1997

* I dati demografici sono tratti da G. Melano, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1961; R. Zangheri, *La popolazione italiana in età napoleonica*, Bologna, 1966; U. Levra, *L' altro volto di Torino risorgimentale, 1814-1848*, Torino, 1988.

LE MAPPE



570 d.C.

773

1280

1091

1404

1505

Non è molto grande, ma molto bella: è popolosissima, abbondantissima di tutto ciò che fa bisogno ad una città.

Andrea Minucci

Thurin au commençement du 15. siecle, ricostruzione congetturale del XIX secolo con i borghi extraurbani sorti tra Quattro e Cinquecento (Archivio Storico della Città di Torino, in seguito ASCT, Tipi e Disegni, 64.1).

A cura di A. Gabucci e L. Pejrani

I LUOGHI

Fotografie di Plinio Martelli e Marco Saroldi

Il Castello sorto sulla romana Porta Fibellona (l'attuale Palazzo Madama) dopo diverse trasformazioni mostra ancora gli interventi voluti da Filippo d'Acaia (1278-1334) quando fu sede torinese dei principi Acaia e poi dei duchi di Savoia.

Costruita nel il 1334-35 e restaurata tra fine del XIX sec. e inizio del XX, la chiesa di San Domenico conserva la facciata in mattoni e affreschi della metà del secolo XIV.

Della Casa del Senato, forse sede della Vicaria, posta tra piazza delle Erbe e il Duomo, restano le finestre medievali (XIV-XVI sec.), la base in pietra e il prospetto del cortile con la torre merlata.

Nato come "ospicium" sotto il titolo di S. Pietro (1146), l'Abbadia di Stura comprendeva chiesa, cascine e strutture ospedaliere per i pellegrini.

Il canale Molassi, derivato dalla Dora e oggi coperto, dal XIV sec. si snodava tra le attuali vie del Fortino e Borgo Dora.

La prima sede oggi scomparsa,in via San Francesco d'Assisi, dell'Università nata nel 1404.

L'affresco della Madonna con Bambino nella chiesa di San Francesco d'Assisi, testimonianza dei modi lombardo-liguri fra Tre e Quattrocento.

La trecentesca Cappella delle Grazie nella chiesa di San Domenico.

Finestra medievale in via Torquato Tasso, con decorazioni in cotto.

591
Capoluogo del ducato longobardo. 570-773

- A partire dal 570 Eruli, Turingi e **Longobardi** occupano il Torinese.
- Torino si svincola dall'influenza delle regioni transalpine.
- Nel 591 **Agilulfo**, duca di Torino, viene eletto re dei Longobardi.
- I gruppi che occupano il Piemonte sono di **consistenza numerica limitata**, come dimostrano le sepolture rinvenute presso le necropoli di Testona e Collegno.
- Tracce dell'**insediamento longobardo** si trovano anche in diverse altre aree, ad es. presso la chiesa di S. Giovanni, a Sassi, nella zona del Lingotto, a nord di Pecetto, nei pressi dell'attuale via Nizza.

880
Capoluogo della Marca carolingia. 773-1091

- Il re franco **Carlo Magno** sconfigge il re longobardo Desiderio (771-74): Torino diventa capoluogo di un comitato dell'impero dei Franchi.
- La città assume ulteriore rilevanza: lo prova una seduta del tribunale presieduta dal conte Suppone (880). Dall'888 al 950, il comitato è parte della **Marca di Ivrea**.
- Dal 950 al 1091 **Torino è capoluogo della Marca**, estesasi su buona parte del territorio piemontese e su parte di quello ligure.

1091
Tra Comune e vescovo. 1091-1280

- Alla morte (1091) dell'ultima reggente della dinastia arduinica, **Adelaide**, la Marca si disgrega favorendo l'allargamento del **potere episcopale** all'ambito civile.
- Intorno alla città si radicano **poteri signorili locali**. Cresce l'importanza dei **monasteri**, come S. Giusto e S. Michele della Chiusa in Valle di Susa.
- All'inizio del XII secolo **nasce il Comune**, istituzione di potere civile costituita da famiglie facoltose subordinate al dominio dei vescovi.
- L'avanzata dei Savoia verso Torino incontra la resistenza alleata di vescovo e Comune.

L'edificio, del quale restano le finestre ed elementi in cotto (XIV-XVI sec.) apparteneva alla famiglia dei marchesi Romagnano, ramo cadetto degli Arduinici, marchesi di Torino. Gli elementi decorativi sono analoghi a quelli usati per il castello.

La Casa del Pingone (XV-XVI sec.), con soffitti lignei e dipinti murali con grottesche, fu residenza di Emanuele Filiberto Pingone (1525-82), storico di corte di Emanuele Filiberto.

Sul sito delle chiese del Salvatore, di S. Massimo e S. Maria, in adiacenza allo scomparso Palazzo del Vescovo, nel 1492 inizia la costruzione del Duomo di San Giovanni Battista, affidata a Meo del Caprina e promossa dal cardinale Domenico Della Rovere.

A Testona nel 1878 fu scavata una necropoli longobarda con circa 350 tombe e i corredi oggi esposti al Museo di Antichità (© SBAPMAE).

Il Codice della Catena raccoglie gli statuti e le franchigie che nel 1360 il Conte Verde concesse al Comune di Torino (© ASCT).

Su preesistenze cistercensi sulle rive del Sangone, il Castello del Drosso divenne nel '500 dimora gentilizia dei Gromis di Trana.

Nel Museo Diocesano, nella chiesa inferiore del Duomo, si trovano i resti della basilica paleocristiana di S. Maria.

Il campanile del Duomo (1468-69), con finestre monofore, venne coronato nel Settecento da una cella campanaria marmorea (F. Juvarra).

Monofora medievale in via Conte Verde, non distante da piazza delle Erbe (oggi Palazzo di Città).

1320
La città degli Acaia. 1280-1404

- Nel 1280 **Torino passa** dai marchesi di Monferrato **ai Savoia**.
- Fra il 1317 e il 1320 Filippo, principe d'Acaia fa ristrutturare il castello di Porta Fibellona (attuale Palazzo Madama).
- Nel 1360 **Amedeo VI (il Conte Verde)** restituisce al Comune libertà legislativa.
- Sotto gli Acaia la **sede del governo** della città si colloca presso l'attuale piazza Palazzo di Città, detta *platea Taurini* o *platea civitatis*,
- L'escursione demografica è alta a causa delle frequenti **epidemie**. In questo arco temporale gli abitanti di Torino sono circa 3-4.000.

1404
Fondazione dell'Università. 1404-1505

- Nel 1404, su concessione di Benedetto XIII, nasce a Torino uno ***Studium Generale***.
- Il duca Amedeo VIII di Savoia promuove una **riorganizzazione dello Stato**.
- Il Comune di Torino acquista il primo nucleo dell'attuale **Palazzo Civico** (1472).
- Tra fine XV e inizio XVI secolo Torino registra un incremento demografico (5-6.000 abitanti) dovuto all'immigrazione di persone attratte dalla città.
- Trasformazione del vecchio complesso della **Cattedrale**: edificati il nuovo campanile (1469) e, grazie al vescovo Domenico della Rovere, il nuovo Duomo (1491-1505).

1536
Porta d'Italia. 1505-1563

- Nel 1513 Torino diviene **sede arcivescovile**.
- Il duca Carlo II fa costruire **quattro bastioni** agli angoli della cinta muraria.
- Nel 1536 **i Francesi** occupano Torino: il duca e la corte si ritirano a Vercelli.
- Sotto il dominio francese la città vive un ulteriore impulso economico e demografico: luogo di transito, ospita i viaggiatori in nuove locande e taverne.
- Nel dicembre 1562 i Francesi lasciano la città: nel febbraio 1563 il duca **Emanuele Filiberto** prende residenza nel palazzo dell'arcivescovo.
- Risistemato l'albergo della **Corona Grossa.**

LA CITTÀ MODERNA

Fotografia di Bruna Biamino

LA CITTÀ MODERNA

Capitale di uno Stato a cavallo delle Alpi, la città, immagine del sovrano e della dinastia, si sviluppa per parti, impostata su una griglia ortogonale e sulla uniformità di facciata, e guarda ai grandi modelli internazionali. Al disegno degli ingegneri militari si accosta il "meraviglioso" dei fulcri architettonici urbani e della "corona di delitie" nel territorio. È la città di Vitozzi e dei Castellamonte, di Guarini, di Garove, di Juvarra e di Alfieri.

di **Giuseppe Dardanello** e **Costanza Roggero**

Tra 1580 e 1680, nell'arco di un secolo, la città di Torino raddoppia nelle dimensioni e triplica il numero dei propri abitanti, che passano da 15.000 a circa 40.000: e la sua immagine viene sostanzialmente ridisegnata fino a divenire un'icona di governata continuità, impostata su una griglia ortogonale e sulla uniforme regolarità delle facciate su strada. Le due date marcano altrettante tappe di grande significato per l'investimento politico e istituzionale della dinastia sabauda nella **nuova capitale dello Stato**, trasferita da Chambery a Torino nel 1563. Cultura militare e disegno urbano sono i cardini dell'iniziativa del principe per la capitale: il progetto, definito nelle linee guida e concretamente messo in opera dai duchi Emanuele Filiberto (1563-80) e Carlo Emanuele I (1580-1630), trova la sua prima fase di attuazione nell'ampliamento della "Città nuova" realizzato da Vittorio Amedeo I (1630-37).

LA COSTRUZIONE DELLA "CITTÀ NUOVA" E L'IMMAGINE PUBBLICA DELLA DINASTIA

Fortificare e controllare la città esistente sono gli obiettivi della politica urbana di Emanuele Filiberto, con la scelta strategica di collocare la **nuova Cittadella** e l'insediamento della **residenza ducale** ai due vertici opposti dell'antico *castrum* romano: l'imponente fortezza disegnata da Francesco Paciotto e la residenza ducale che si attesta nell'area del Bastion verde, mentre rispondono a esigenze di difesa, contemporaneamente stringono d'assedio la città. Un'analoga posizione ambivalente è assunta dal duca nei confronti della Chiesa: con l'espropriazione del Palazzo del vescovo per farne la propria residen-

Palazzo Reale (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).

Gli archi intrecciati della stupefacente cupola nella cappella ducale di San Lorenzo progettata dal padre teatino Guarino Guarini nel 1670-79. L'interno a pianta centrale è preziosamente decorato con marmi policromi (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).

za va contro i "poteri forti" radicati nella città, ma insieme favorisce gli ordini religiosi promuovendo l'alleanza con i Gesuiti attraverso la costruzione della chiesa dei Santi Martiri, progettata da Pellegrino Tibaldi.
Carlo Emanuele I potrà così dedicarsi al progetto della **"città nuova"**, che ingloba e avvolge entro un circuito murario **a forma di mandorla** la vecchia città romana e medievale, quasi triplicandone le dimensioni. Il suo governo si identifica nella qualità progettuale del **disegno urbano, pensato quale immagine del sovrano e della dinastia**. Il progetto per il Palazzo ducale affacciato su una grande piazza è discusso inizialmente con Pellegrino Tibaldi, che individua nel Castello la sede simbolicamente più appropriata, poi formulato da Ascanio Vitozzi, che disegna invece un edificio ex novo in sostituzione dell'invecchiato complesso del Palazzo del vescovo.
Alla prefigurazione della "città nuova" quale specchio del buon governo del sovrano, Carlo Emanuele I affianca altre operazioni di immagine per legittimare la dinastia e a rafforzarne il ruolo di difensore dell'ortodossia cattolica: la celebrazione dei martiri della Legione Tebea e la costruzione del **santuario per l'ostensione della Sindone**. Quest'ultimo progetto, sostenuto da Carlo Borromeo, prende forma nei disegni di Vitozzi e Carlo di Castellamonte qualificandosi per la preziosità dei materiali, il marmo nero e il bronzo: **«oro et negro»**, secondo la volontà manifestata da Carlo Emanuele I. L'intervento più importante per le residenze della corte è la decorazione della **Grande Galleria** (1608), che vede un significativo slittamento del progetto: dalla celebrazione genealogica della dinastia sabauda a biblioteca, museo, camera delle meraviglie e raccolta antiquaria, nel segno della cultura degli emblemi sintetizzata nel motto «vorrei senza parlar essere inteso».

UNA CITTÀ DI INGEGNERI MILITARI E UNA CORONA PER LE "DELITIE"

Su questi presupposti si innesta il **primo ampliamento della città**, orientato a levante sull'asse della Contrada nuova e di piazza San Carlo, messo in cantiere da Vittorio Amedeo I avvalendosi del disegno ancora del Vitozzi e poi di Carlo di Castellamonte. Il volto urbano è nelle mani degli **ingegneri militari** che si occupano di definire modelli vincolanti per il disegno delle facciate, mentre la crescita della "città nuova" è pianificata fin dagli inizi sulla solida alleanza intrecciata con il gruppo imprenditoriale dei luganesi, garanzia e motore di un investimento edilizio alternativamente orientato sulla città civile e sulle fortificazioni militari.
Il processo avviato all'inizio del secolo segna una battuta d'arresto con l'assedio di Torino, che vede contrapporsi il partito filofrancese, guidato dalla vedova di Vittorio Amedeo I, Cristina di Francia, e i principi cognati Maurizio e Tommaso di Savoia, appoggiati dalla Spagna. Dopo la pace siglata nello stesso 1640, il progetto dinastico ritrova nuovo slancio, dapprima con il rafforzamento della presenza fisica dei duchi nella città, finalmente segnalata dalla facciata del **Palazzo Ducale** (su disegno di Maurizio Valperga, dal 1642), e dal riadattamento a **Palazzo Madama** del Castello, l'antica fortezza degli Acaia. Alla valorizzazione delle sedi urbane fa seguito l'investimento nelle dimore extracittadine per la realizzazione della «**corona di delitie**», un anello simbolicamente tracciato attorno alla città dalle residenze della corte destinate alla celebrazione del rituale della caccia. Nel complesso della **Venaria Reale**, progettata da Amedeo di Castellamonte e pubblicizzata con l'edizione di un libro (1674), il gusto della corte di Carlo Emanuele II è celebrato dalle metafore figurate nel programma iconografico di Emanuele Tesauro. Con il 1673, la fedeltà al progetto dinastico e l'immagine del buon governo della città vengono compiutamente confermati nella perfetta adesione tra programma e realizzazione del **secondo ampliamento** di Torino, avviato in quell'anno sull'asse dello stradone militare di Po.

LA SECONDA MADAMA REALE E VITTORIO AMEDEO II: "MERAVIGLIOSA" PRESENZA SULLA CITTÀ

Con la morte di Carlo Emanuele II (1675) e la reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (1675-1684) si apre una stagione di debolezza dinastica e la lotta per il potere rischia di incrinare la continuità del progetto per la città regolare, messo in pericolo da architetture

Lo slargo romboidale della Contrada di Porta Palazzo, attuale via Milano, plasmato da Filippo Juvarra nel 1735 come inedito sagrato per la Basilica Magistrale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).

di apparenza grandiosa, volutamente pensate per sovrastare le palazzate uniformi e segnalare le sedi degli aspiranti al governo del Paese: il progetto per il **Collegio dei Nobili** immaginato dal gesuita Carlo Maurizio Vota per celebrare Madama Reale (dal 1678); il **palazzo del principe di Carignano**, disegnato da Guarini (dal 1679) guardando al modello di Bernini per il Louvre di Luigi XIV, come un prototipo di palazzo reale per un monarca dello stato assoluto.
L'immagine della dinastia trova però modo di rafforzarsi attraverso un altro proficuo versante di affermazione pubblica quando è associata alla **rappresentazione del divino**, dove la regola dell'uniformità cede il passo all'eccezione dello straordinario e della bizzarria. Con le cupole delle **cappelle palatine** della **Sindone** e di **San Lorenzo**, che come meravigliosi reliquiari sbucano al di sopra della cortina continua della città, Guarino Guarini disegna il volto "meraviglioso" della presenza dei Savoia a Torino. Le diverse scelte che si calano nella città in questi anni trovano una traduzione estetica nella variata sensibilità per il colore, portata a segnalare continuità e fratture: **il bianco e il grigio** per le residenze ducali; il cotto a vista per gli edifici dell'amministrazione dello Stato; **il nero e il bigio** per la continuità dinastica nella Cappella della Sindone; **i marmi colorati** di Guarini per l'interno del San Lorenzo.
Chiusa la congiuntura di incertezza della reggenza, Vittorio Amedeo II (1684-1730) riprende in mano le redini del progetto dinastico concentrandosi nella ricerca di un pittore di grido per affrescare la nuova galleria del Palazzo Ducale, risolta con l'arrivo di Daniel Seyter, dopo il fermo rifiuto di Andrea Pozzo di venire a Torino. La ricerca di un'immagine di *status* aderente alle crescenti ambizioni sabaude sulla scena europea trova riflesso nell'allestimento degli interni: in assenza di un leader di gusto (quale sarà più tardi Juvarra), pittori genovesi, milanesi, romani si confrontano con l'esperienza degli stuccatori luganesi in cantieri decorativi sperimentali, che fanno di Torino un luogo privilegiato di incubazione per la sensibilità **rococò**.

LA SCENOGRAFIA URBANA, NUOVA CIFRA DELLA CITTÀ DEL SETTECENTO

A seguito del trattato di Utrecht (1713), Torino diviene capitale anche del regno di Sicilia (commutata nel 1718 con quello della Sardegna) e ai duchi di Savoia è riconosciuto il **titolo regio**, che li pone accanto ai sovrani delle più importanti potenze europee. Il periodo è contrassegnato dal governo di **Vittorio Amedeo II**, che subito avvia un processo di profonde riforme istituzionali entro lo Stato. Ferma intenzione del sovrano è rinnovare l'immagine della capitale affidando all'architettura il compito di esprimere il nuovo ruolo politico e territoriale di Torino, in forme adeguate ai grandi modelli internazionali. Recatosi in Sicilia nel 1714 per prendere possesso dell'isola, il re incontra e chiama presso di sé l'architetto messinese Filippo Juvarra, già celebre e attivo a Roma, e gli affida il compito di progettare la nuova grande **scenografia urbana** di Torino, configurando l'immagine moderna e adeguata al rango di capitale settecentesca dell'ormai "regno" sabaudo. In un panorama aperto all'Europa Filippo Juvarra, nominato primo architetto regio il 15 dicembre 1714, traccia per il sovrano il profilo teorico del rinnovamento urbanistico della città-capitale secondo quel principio di "centralità diffusa" fondato sull'inscindibile relazione che intende stabilire tra la sede istituzionale del governo e l'intero territorio.
Attraverso il puro linguaggio dell'architettura, intesa come segno ed espressione di monumentalità e con attenzione ai canoni di una trattatistica di cui riconosce l'autorevolezza, Filippo Juvarra impone la propria inedita interpretazione della gerarchia dello spazio urbano e foraneo, superando – senza mai smentire – i caratteri della città secentesca.
All'indomani del suo arrivo a Torino subito lavora al progetto urbanistico di costruzione del **terzo ampliamento a occidente** detto di Porta Susina, da realizzarsi sui terreni inedificati compresi entro il perimetro della struttura difensiva già innalzata (dal 1702) dall'ingegnere Michelangelo Garove che conferisce definitivamente alla città barocca quella forma "a mandorla" discussa nel corso di tutto il Seicento. La riflessione progettuale juvarriana si concentra innanzitutto sull'idea di porta urbana, punto nodale di passaggio tra interno ed esterno della città, elemento di saldatura

tra le principali contrade cittadine – assi rettori dei tre ampliamenti – e le grandi direttrici di collegamento col territorio. Nel progettare la nuova Porta Susina, su cui si attesta lo "stradone di Francia" tracciato ancora dal Garove (1711) come viale rettilineo che unisce Torino con il **castello di Rivoli**, Juvarra impone un nuovo modello architettonico. La nuova porta urbana costituita dagli edifici dei **Quartieri Militari** (1716) sull'incrocio dell'attuale via del Carmine con corso Palestro, non è più pensata come monumento isolato di controllo, ma come architettura che definisce uno spazio di ingresso aulico alla città. Le due caserme di San Celso e di San Daniele sono pensate come un unico blocco edilizio tagliato al centro dalla via principale, e il loro fronte a ordine architettonico unico detto "gigante" è connotato dalla presenza di portici. Le ali laterali aperte accolgono visitatori e viaggiatori orientando il loro percorso verso la piazza del Castello, centro del potere. Tale soluzione è riproposta dallo stesso architetto in anni successivi (1729) per l'ingresso urbano a nord nella piazza di Porta Palazzo, all'imbocco dell'attuale via Milano, dove realizza in testa alla via i due grandi isolati di Santa Croce e di Sant'Ignazio, di proprietà dell'Ordine Magistrale dei santi Maurizio e Lazzaro e della Città di Torino.

L'ARCHITETTURA A SERVIZIO DELLA NUOVA IDEA DI CAPITALE "REGIA"

Se nel suo ruolo di primo architetto regio Juvarra traccia il piano urbanistico per l'espansione occidentale confermando il principio dell'**ortogonalità** viaria già applicato nel Seicento, in qualità di progettista incaricato da diversi committenti interviene anche sulla scala architettonica e costruisce la chiesa del Carmine, attende al progetto della **Curia Massima**, lungo l'attuale via Corte d'Appello, nonché al palazzo Martini di Cigala sulla nuova piazza Susina (piazza Savoia).
In parallelo Juvarra traduce in monumentali progetti d'architettura la nuova idea del "regno" di Vittorio Amedeo II. Nel confermare il ruolo baricentrico di Palazzo Reale nella città, egli precisa le nuove funzioni che, in uno stato moderno, si affiancano a quella tradizionale di residenza sovrana. Su una linea già prefigurata da **Amedeo di Castellamonte**, egli sviluppa l'idea di un "polo reale" aggregato e ampliato che si articola a partire dal Palazzo Reale e raduna tutte le funzioni pubbliche di governo, elaborando un "Piano generale" (1730) per la realizzazione dei palazzi delle **Segreterie di stato, Archivi di corte, Teatro Regio e Accademia militare**, situati nella piazza Castello e via della Zecca.
Con questa interpretazione innovativa di un'architettura in grado di esprimere la concezione settecentesca dello stato, Juvarra intreccia il grande tema della dinastia, elaborando un grandioso progetto (non realizzato) per il castello di Rivoli interpretato come reggia del sovrano e della corte, mentre avvia la costruzione della **basilica di Superga** (1716) sul crinale della collina torinese. Situati entrambe in posizione elevata e visibili da lontano rispettivamente per chi giunge dalla Francia e dalla Pianura Padana, i due complessi regi – residenza dinastica dei Savoia e chiesa destinata ad accogliere le tombe reali – compongono insieme un inedito riferimento architettonico e visivo pensato sulla dimensione regionale.
Questi tre complessi – **il Palazzo del governo, la reggia e le tombe sabaude** – diversi per funzioni e ideazione architettonica ma tra loro accomunati dall'elemento della rappresentatività della committenza, entrano a far parte di un'unica idea compositiva che li lega e li pone in relazione all'interno del progetto dinastico. Il coronamento conclusivo del disegno juvarriano per il territorio della capitale è dato ancora dal progetto (1729) per la nuova palazzina di caccia di Stupinigi.
I numerosi edifici – civili e religiosi, pubblici e privati – costruiti a Torino da Juvarra, documentati da numerosi schizzi e "pensieri", rispondono all'esigenza di rispondere in termini di architettura ai quesiti discussi sul livello urbano, anche con l'intento di introdurre una forte valenza scenografica nella città. Il progetto per la nuova facciata, fino ad allora incompiuta, della chiesa di **Santa Cristina** in piazza San Carlo, conferma l'importanza della piazza nel momento in cui propone per il prospetto un canone architettonico emergente e monumentale. In analogia il progetto (1715) di ricostruzione della chiesa guariniana di **San Filippo Neri** accetta il confronto con il prospiciente fabbricato del Collegio dei Nobili e la mole di Palazzo Carignano. Anche la **nuova facciata occidentale di Palazzo Madama**, con lo straordinario scalone (1718), rivolta verso via Dora Grossa (ora via Garibaldi), si costituisce in senso urbanistico come l'inedito fondale scenografico per una quinta edilizia già prefigurata nel suo concreto divenire e pensata sulla lunga dimensione della via. Se nel 1735 Juvarra lascia Torino e si trasferisce a Madrid, chiamato alla costruzione del Palazzo Reale di Filippo V di Borbone, già nell'anno successivo (1736) è decretata la ristrutturazione della contrada, destinata ad ospitare botteghe del grande commercio di tessuti, oro e merci preziose, ridefinita attraverso un progetto che prevede, oltre l'allargamento della via, la ricostruzione delle quinte unitari dei nuovi palazzi settecenteschi.

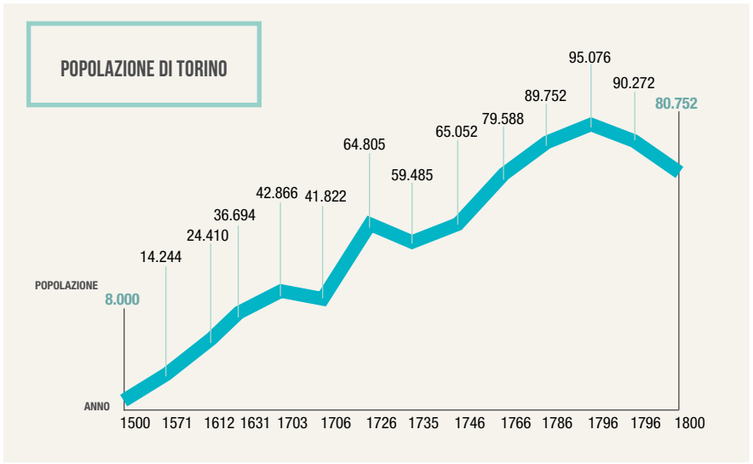
Corso Francia, lungo circa 13 chilometri, viene tracciato dall'architetto ducale Michelangelo Garove tra il 1711 e il 1712, su commissione e per editto regio di Vittorio Amedeo II. Già ai tempi del Garove la strada si caratterizza come ampio e scenografico viale alberato (fotografia di P. Mussat Sartor e P. Pellion di Persano).

LA CITTÀ DELL'ASSOLUTISMO

Il segno della continuità programmatica con l'opera riformista di Vittorio Amedeo II caratterizza il lungo regno di Carlo Emanuele III (1730-1773) e quindi di Vittorio Amedeo III (1773-96). Nel corso del Settecento maturano piani e progetti per la capitale sabauda, nel pragmatico definirsi di modelli urbanistici e architettonici alle diverse scale: dal territorio alla città, ai complessi monumentali e al tessuto edilizio. Se si escludono due momenti di stasi edilizia, conseguenti al forte coinvolgimento del Piemonte sabaudo nelle **guerre di successione polacca** (1733-35) e di **successione austriaca** (1742-48), il periodo è contrassegnato dal consolidarsi delle linee già tracciate, con apertura a riflessioni suggerite dallo spirito di razionalità di stampo illuminista di **Benedetto Alfieri**, primo architetto regio dal 1739 al 1767, anno della sua morte. Quindi sono le magistrature e le strutture burocratiche centralizzate, sostenute da valenti architetti di sicura professionalità, a programmare e gestire – in un quadro che poco concede all'innovazione e più agli aspetti funzionali e d'uso – il progetto di trasformazione della città dell'assolutismo, fino agli anni della dominazione francese.
Risponde al volere del sovrano l'aderenza ad un unico progetto globale, restituito dalla morfologia stessa della città fortificata d'impianto ellittico, organizzata al suo interno secondo una rigida **struttura viaria centripeta**, sostenuta da assi rettori che collegano le quattro porte urbane alla piazza Castello con il Palazzo Reale, ragione ideologica del suo essere "metropoli" dello stato. Verso la metà del Settecento con unità di intenti Carlo Emanuele III e Benedetto Alfieri tracciano il nuovo profilo della capitale che sostituisce all'idea scenografica juvarriana il **rigore della dimensione urbanistica**, intesa come attività di controllo esercitato attraverso gli strumenti legislativi sull'intero processo di trasformazione della città al fine di promuovere un'architettura pubblica e privata uniformata nella configurazione formale attenta agli aspetti funzionali. L'obiettivo è molteplice: definire attraverso nuovi edifici il complesso articolarsi delle attività di governo (dello stato e della municipalità) che impongono il moltiplicarsi delle sedi. In parallelo si vuole coinvolgere la nuova classe imprenditoriale nobilitata, accolta a corte in seguito all'acquisizione del titolo, a operare attivamente nell'edilizia mediante innovativi progetti d'investimento privato legati alla rendita urbana, nel quadro delle "ristrutturazioni" avviate nel centro più antico e degradato della città. La rappresentatività del casato si lega a un modello sociale che prevede per i ceti emergenti il possesso di una residenza urbana, di una vigna o sede collinare e di una cascina agricola produttiva in pianura. Il programma è ampio e guarda alla città e al territorio, anche nella diffusa presenza dei cantieri aperti presso le **residenze sabaude suburbane** nel corso di tutto il secolo XVIII, di cui si conferma l'importanza come sistema territoriale barocco, sia attraverso progetti di trasformazione e ampliamento, sia incrementando la rete dei viali alberati di collegamento con la capitale.

Giuseppe Dardanello è professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Costanza Roggero è professore ordinario presso la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.



DA LEGGERE

M. Passanti, *Nel magico mondo di Guarino Guarini*, Toso, Torino 1963

P. Portoghesi, *Bernardo Vittone architetto tra Illuminismo e Rococò*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1966

A. Cavallari Murat (a cura di), *Forma urbana e architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, 2 voll., Utet, Torino 1968

A. Bellini, *Benedetto Alfieri. L'opera completa*, Electa, Milano 1978

A. Griseri, G. Romano (a cura di), *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1989

C. Roggero Bardelli, M.G. Vinardi, V. Defabiani, *Ville sabaude*, Rusconi, Milano 1990

G. Gritella, *Filippo Juvarra. L'architettura*, 2 voll., Panini, Modena 1992

V. Comoli Mandracci, A. Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali. Da Torino a Madrid* 1714-1736, Rizzoli, Milano 1995

V. Comoli Mandracci (a cura di), *Itinerari juvarriani*, Celid, Torino 1995

H.A. Millon (a cura di), *I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra, Bompiani, Milano 1999

V. Comoli Mandracci, *L'urbanistica della città capitale e del territorio e L'urbanistica per la città capitale e il territorio nella «politica del Regno»*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 431-461 e pp. 939-967

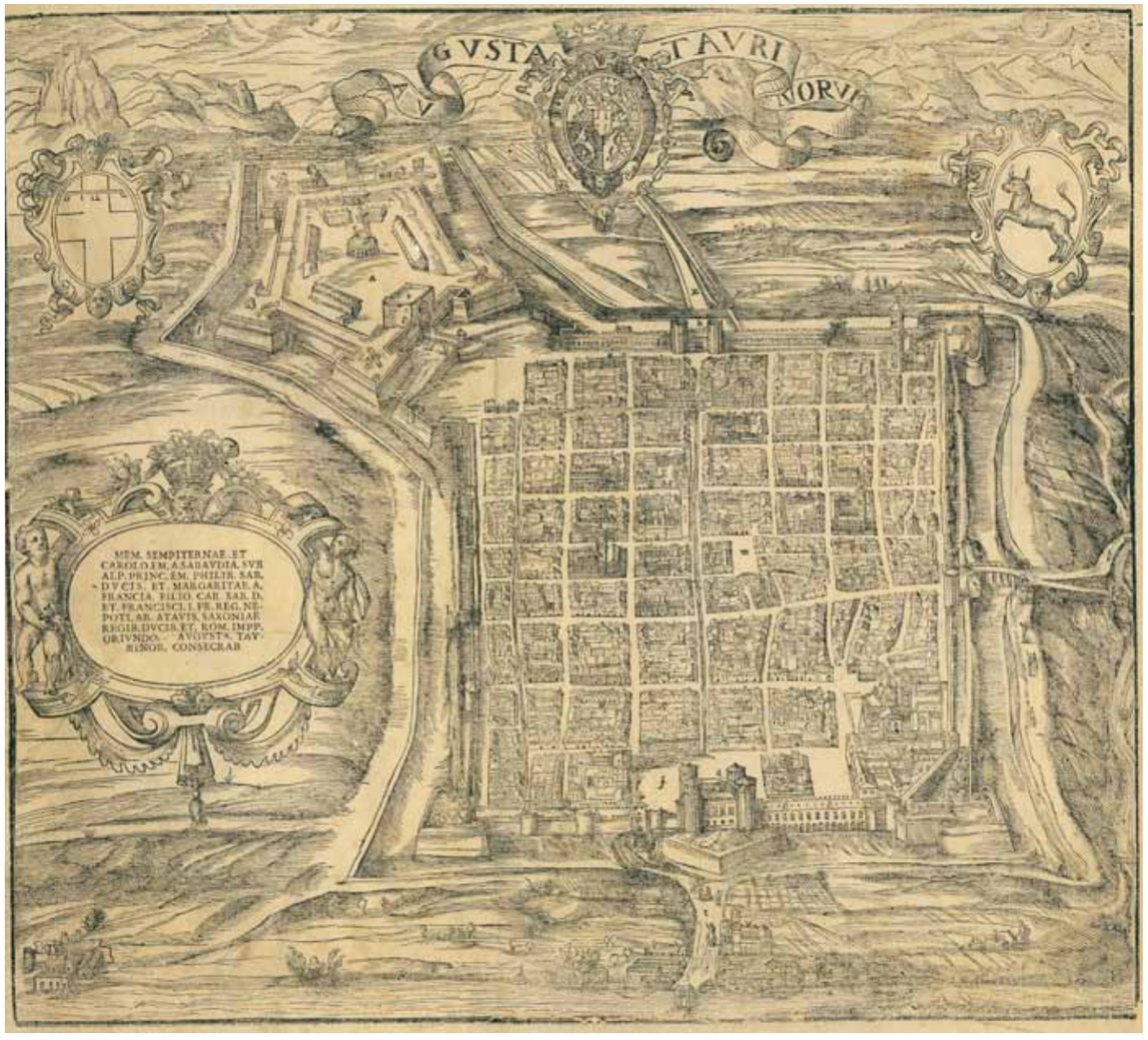
C. Roggero, *L'urbanistica nel secondo Settecento*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 799-819

R. Pommer, *Architettura del Settecento in Piemonte*, Allemandi, Torino 2003

G. Dardanello, S. Klaiber, H.A. Millon (a cura di), *Guarino Guarini*, Allemandi, Torino 2006

P. Dardanello, R. Tamborrino (a cura di), *Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008

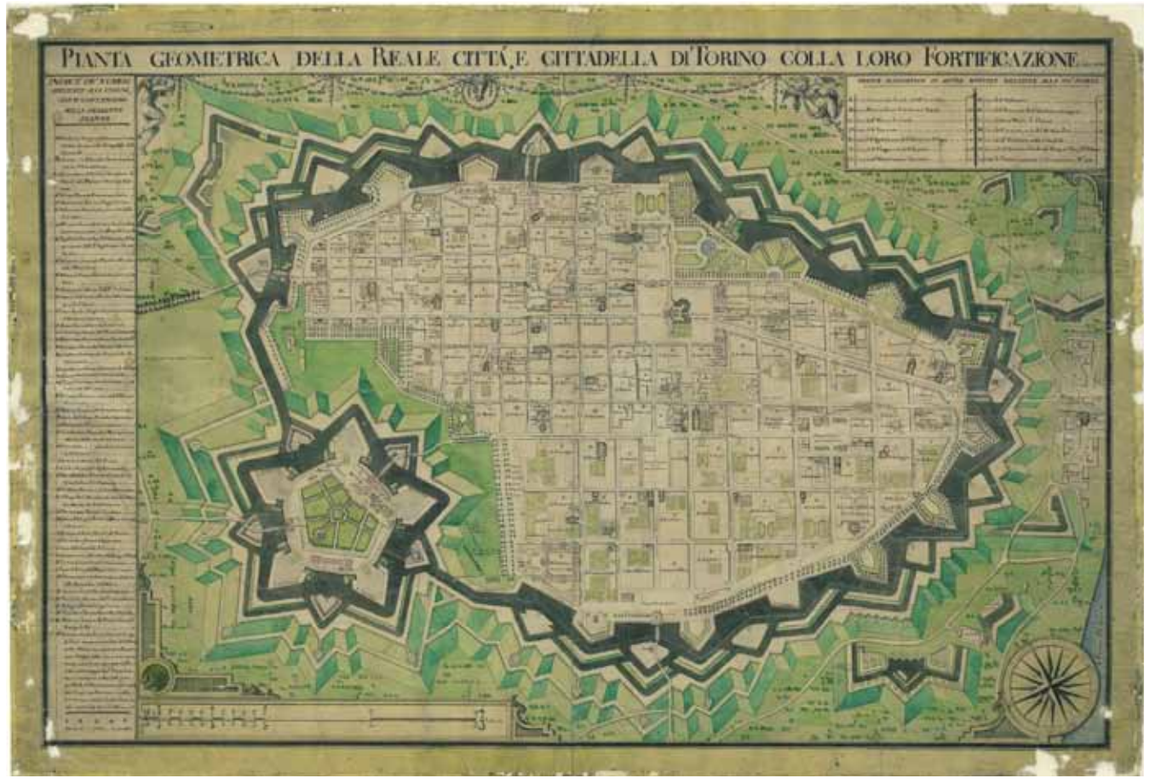
LE MAPPE



Giovanni Caracha, *Augusta Taurinorum*, incisione di Giovanni Criegher, 1577 (ASCT, Collezione Simeom, D 1).

Torino è una città ridente, piccola, anche se ingrandita dal padre del Re, e dal Re stesso dopo l'assedio. Le parti aggiunte alla Città sembrano veramente tirate con la squadra. La piazza principale è una delle cose più belle che si possano vedere.

Montesquieu



Ignazio Amedeo Galletti, *Pianta geometrica della reale città, e cittadella di Torino colla loro fortificazione,* 1790 (ASCT, Tipi e Disegni, 64.2.13).

1640 **1680** **1780**

I LUOGHI

Fotografie di Paolo Mussat Sartor e Paolo Pellion di Persano

Sopravvissuto allo smantellamento delle mura che cingevano la città tra ’500 e ’800, il Bastion Verde conserva pressoché integro il padiglione (A. Vitozzi,1585-87) nei Giardini Reali.

Nel pieno del centro romano e medievale, la porticata piazza Palazzo di Città (B. Alfieri, 1756), già Piazza delle Erbe, converge sull’edificio del Comune (F. Lanfranchi, 1663).

Edificato come residenza fluviale di “delizia”, il castello ducale del Valentino fu realizzato su modelli francesi a *pavillon-système* (C. di Castellamonte, 1621-41; poi A. di Castellamonte) e decorato internamente fra ’500 e ’600.

Palazzo Scaglia di Verrua, con il suo cortile colonnato, è l’unico tra i palazzi torinesi a conservare linee rinascimentali, oltre agli affreschi sulla facciata (A. Parentani, 1603).

Costruita sulle fondamenta di un’antica fortezza (G. Soldati, 1583; poi A. Vitozzi, 1610), la chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini domina la città.

Già vigna del cardinal Maurizio, Villa della Regina (A. Vitozzi, 1615) fu progettata sul modello delle ville romane.

Piazza San Carlo (C. di Castellamonte, 1637-42) fu il cuore del primo ampliamento della capitale, sull’asse della Contrada Nuova.

La Reggia di Venaria Reale (A. di Castellamonte, 1659-80; poi M. Garove, F. Juvarra e B. Alfieri) è la più grandiosa tra le dimore della “corona di delizie”.

Via Po, con il disegno unitario delle facciate porticate, fu l’asse portante del secondo ampliamento di Torino (A. di Castellamonte, 1673).

1580
Una città fortezza. 1563-1640

- Nel **1563** la **capitale** del Ducato è trasferita da Chambery a Torino.
- Emanuele Filiberto (1563-80) persegue la scelta strategica di collocare la nuova **Cittadella** di Francesco Paciotto e la **residenza ducale** ai due vertici opposti dell’antico castrum romano.
- Carlo Emanuele I (1580-1630) si dedica alla nuova città civile, triplicata in estensione e chiusa entro la “**mandorla**” delle mura. Viene realizzata la **Grande Galleria** (1608).
- 1619-20: **primo ampliamento** della città a sud.

1680
Una città in espansione. 1640-1713

- Nel 1673 è avviato il **secondo ampliamento** della città, sull’asse di **via Po.**
- 1680: Torino è immersa in una trasformazione senza precedenti. L’uniformità delle architetture cede il passo all’eccezione dello straordinario. Guarino Guarini disegna il volto “meraviglioso” della presenza dei Savoia a Torino. È Il trionfo del Barocco. La regolarità delle vie e dei prospetti è metafora del buon governo.
- Sotto la reggenza della seconda madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (1675-84) sono realizzati il **Collegio dei Nobili** e **Palazzo Carignano** disegnato da Guarini sul modello del Louvre di Parigi ideato da Bernini.
- A partire dal 1680 viene realizzato l’Ospedale di San Giovanni Battista, progettato da Amedeo di Castellamonte.
- La bizzaria **dell’architettura religiosa**, in particolare delle cappelle palatine della Sindone e di San Lorenzo si impone sull’uniformità delle palazzate di edilizia civile. La città assume un **piano del colore ante litteram**: il bianco e il grigio per le residenze ducali; il cotto a vista per gli edifici dell’amministrazione dello Stato; il nero e il bigio per la cappella della Sindone; i marmi colorati per gli interni del San Lorenzo.

La Chiesa di San Lorenzo (G. Guarini, 1670-79), cappella ducale dedicata al santo titolare del giorno in cui venne vinta la battaglia di San Quintino (10 agosto 1557), racchiude una mirabile cupola ad archi intrecciati.

Gli Archivi di Corte (F. Juvarra, 1731-34), inseriti all’interno della “zona di comando” della capitale, furono il primo edificio europeo appositamente destinato alla conservazione dei documenti prodotti dall’amministrazione statale.

Lungo circa 13 km, corso Francia (M. Garove, 1711-12) venne realizzato, su richiesta di Vittorio Amedeo II, come ampio e scenografico viale alberato, “cannocchiale ottico” tra il Castello di Rivoli e la Basilica di Superga.

Il Palazzo del Principe di Carignano (G. Guarini, 1679) si propose, per le innovative scelte architettoniche e decorative, quale prototipo di residenza reale.

Palazzo Barolo (G.F. Baroncelli, 1692; decorazione B. Alfieri) ha come elementi salienti la facciata, l’atrio e lo scalone a forbice.

La Cappella della Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti (M. Garove, 1692) contiene opere di Andrea Pozzo, Moncalvo e Legnanino.

L’ospedale Maggiore di San Giovanni Battista (A. di Castellamonte, 1680; poi fino al 1762) fu istituito dalla seconda Madama Reale.

Su commessa di Vittorio Amedeo II, i Quartieri Militari (F. Juvarra, 1716-28), adibiti a caserme, costituirono lo sbocco verso occidente del terzo ampliamento della città capitale.

La chiesa di Santa Maria di Piazza, nel ’600 sede delle Università dei minusieri, osti e calzolai, conserva il presbiterio di B.A. Vittone (1751).

1735
Capitale del Regno di Sardegna. 1713-1735

- Con il **trattato di Utrecht** (1713) Torino diviene **capitale** anche del regno di Sicilia (commutata nel 1718 con quello della Sardegna) e ai duchi di Savoia è riconosciuto il titolo regio.
- Vittorio Amedeo II (1666-1732) avvia un processo di **riforme istituzionali** e rinnova l’immagine architettonica della capitale chiamando l’architetto messinese **Filippo Juvarra**.
- In un’ottica di “nuova scenografia urbana” Torino si apre la sede del governo e all’intero territorio. Si realizza l’**ampliamento occidentale** (il terzo) di Torino a Porta Susina (con i Quartieri Militari), la “**zona di comando**” con Segreterie di Stato e Regi Archivi, i luoghi del potere regio (Basilica di Superga, Palazzina di Stupinigi, avancorpo di Palazzo Madama), la **ristrutturazione** del centro cittadino (rettificazione delle attuali via Garibaldi e Milano), oltre a **edifici religiosi e civili** nei principali luoghi della città (Santa Cristina, chiesa del Carmine, chiesa di San Filippo). Viali alberati collegano le residenze reali.
- 1735: Juvarra si trasferisce alla corte borbonica di Madrid.

1780
Una capitale europea. 1735-1796

- Le **riforme** dello Stato proseguono con Carlo Emanuele III (1730-1773) e Vittorio Amedeo III (1773-1796).
- 1780: Torino si prepara a essere città dell’assolutismo, grazie agli architetti regi, come **Benedetto Alfieri**, che ne programmano la metamorfosi.
- **Palazzi** in città e “**vigne**” in collina: la nuova **classe imprenditoriale nobilitata** sostiene la trasformazione urbana.
- I continui cantieri delle **residenze sabaude suburbane** confermano l’importanza del sistema territoriale barocco.

LA CITTÀ CONTEMPORANEA. L' OTTOCENTO

Fotografia di Dario Lanzardo

LA CITTÀ CONTEMPORANEA. L'OTTOCENTO

La realtà post-napoleonica e le chiusure della Restaurazione, le grandi trasformazioni della "Mecca" d'Italia e i sogni di un futuro da "capitale politica", la crisi dopo la perdita del ruolo e la ricerca di una nuova identità e di nuove prospettive: Torino è il centro propulsore dell'industria nazionale.

di **Silvano Montaldo**

Con la definitiva annessione del Piemonte alla Francia, nel 1802, per Torino iniziò una fase nuova. Non più capitale e fortezza, ma centro di servizi e snodo commerciale tra l'Italia e la Francia, la città assunse una forma diversa: mentre si avviava lo smantellamento dei bastioni, attorno alle cerniere degli antichi attestamenti viari fuori porta furono realizzate alcune grandi piazze, collegate tra loro da un sistema di ***promenades*** **alberate esterne**. Per la prima volta i torinesi furono assoggettati al pagamento della tassa fondiaria e, di conseguenza, iniziarono anche i lavori per la realizzazione del catasto urbano. La città, che stava vivendo un declino demografico, fu divisa in quattro distretti, corrispondenti alle direzioni dei flussi commerciali e fu applicato il sistema introdotto per la prima volta a Parigi, che assegnando a tutte le vie e le piazze di Torino un nome fisso, cui seguiva l'indicazione di un numero civico, permetteva di individuare con certezza il domicilio di ogni abitante.

IL RIENTRO DEI SAVOIA IN UNA CITTÀ IRRICONOSCIBILE

Vittorio Emanuele I, rientrando nel maggio 1814 dall'esilio durato sedici anni, attraversò il solido **ponte napoleonico** in pietra che ora univa Torino al Piemonte meridionale e si trovò di fronte una città irriconoscibile: non più un centro rinserrato tra i bastioni, ma una grande *esplanade* alberata, ricca di spazi da edificare. Torino, che tornava a esse-

Gli attuali giardini Cavour, sul sito del Giardino dei Ripari realizzato nel 1834 in sostituzione delle mura abbattute in età napoleonica (fotografia di R. Goffi).

Il colonnato sul fronte principale della Mole di Alessandro Antonelli (fotografia di F. di Rovasenda).

re capitale di un regno, ereditò le scelte francesi per la sistemazione e l'uso dei terreni liberati o ancora da liberare in seguito all'abbattimento delle mura. Furono realizzati la Piazza d'armi presso la Cittadella (in un'area poi completamente edificata) e lo spianamento dei terreni presso Porta Susa. La vendita dei terreni delle **fortificazioni abbattute** procedette nella zona di piazza Emanuele Filiberto (ora della Repubblica) e di Porta Nuova (ora piazza Carlo Felice). Con il miglioramento della congiuntura economica, queste aree, insieme a quella del Borgo Nuovo tra Porta Nuova e il Po, conobbero un'intensa edificazione, stimolata dalla ripresa demografica. Secondo le direttive della corte, alla metà degli anni Venti iniziò la realizzazione di **Piazza di Po** (ora Vittorio Veneto), mentre il Municipio intervenne nella realizzazione della piazza e del tempio della **Gran Madre di Dio** sulla sponda opposta del fiume.

All'inizio degli anni Quaranta lo spazio entro la circonvallazione napoleonica a sud (viale del Re, attuale corso Vittorio Emanuele II) e a nord (attuali corsi Principe Eugenio, Regina Margherita e San Maurizio) risultava edificato. Alcune costruzioni isolate stavano sorgendo oltre tale demarcazione, prime segnali dell'avvio di un nuovo ciclo di espansione. Il problema dell'ampliamento del perimetro di Torino aveva iniziato a essere posto con varie ipotesi di espansione per le zone fuori Porta Nuova, Vanchiglia e fuori Porta Susa e regione Valdocco. La prima delle tre zone, quella fuori Porta Nuova, fu caratterizzata dall'attestazione sull'asse del viale del Re dello scalo della ferrovia di Genova. Parallelamente fu definita la sistemazione della zona di Vanchiglia, che dai primi anni Quaranta era al centro dell'interesse di un'iniziativa di privati. In entrambi i casi le trattative furono condotte tra il governo centrale e i privati, con l'esclusione della Città, e portarono all'approvazione di due piani edilizi nel 1846. Ma la Città si oppose, sia per l'insoddisfazione riguardo alla soluzione adottata per lo scalo ferroviario, che interrompeva la continuità del viale del Re, sia nel timore che la realizzazione del nuovo quartiere di Vanchiglia erodesse i profitti dei proprietari delle case del centro. Altro problema era la destinazione dei terreni intorno alla Cittadella, della quale si affermava ormai l'inutilità.

IL NUOVO RUOLO DEL MUNICIPIO

Nel 1848, con la svolta segnata dallo Statuto albertino, il Municipio si riappropriò di un ruolo centrale nelle decisioni relative agli ampliamenti e ai lavori pubblici, anche grazie all'acquisizione di una maggiore autonomia finanziaria, in funzione della quale, nel 1853, fu stabilito il tracciato della **cinta daziaria**, che lasciò una traccia evidente sia nella struttura della città sia nella forma edilizia. L'anno prima era stato approvato dal Consiglio comunale il «Piano d'ingrandimento», opera in gran parte di Carlo Promis, che si configurò come la sintesi dei piani edilizi già elaborati e condizionò lo sviluppo di Torino nel secondo Ottocento. Sempre nel 1852 fu approvata la demolizione della Cittadella, che rese disponibile un'enorme estensione di terreni, costituita sia da quelli direttamente occupati dai bastioni, sia da quelli vincolati dalle residue servitù militari, su cui sorgerà la nuova zona residenziale di Piazza Statuto e Porta Susa, dove fu posizionato lo scalo della ferrovia di Novara (ora Stazione di Porta Susa). Il collegamento alla zona di Porta Nuova fu realizzato attraverso nuove direttrici (attuale corso Vinzaglio e proseguimento del viale del Re) tracciate su una **griglia ortogonale di viali alberati**. Questi viali, a differenza delle grandi *promenades* napoleoniche, non erano più tangenziali del costruito e tratti di collegamento tra i fulcri della nuova aggregazione urbanistica, ma assi rettori della struttura edificata e inediti giardini urbani.

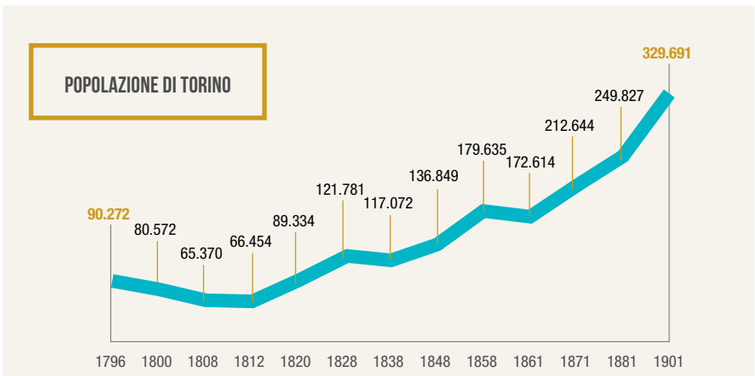
Iniziava a delinearsi la dicotomia tra la città borghese delle nuove aree residenziali e le zone suburbane delle borgate operaie

La riuscita dell'integrazione tra la nuova zona e la città preesistente fu assicurata anche dal ricorso al **portico** come elemento tipizzante.

LA "MECCA" D'ITALIA

Su Torino, capitale dell'unico stato italiano che avesse mantenuto le libertà introdotte nel 1848, si concentrarono l'emigrazione politica e robusti investimenti finanziari. La "Mecca", come la si definiva, dell'Italia ancora da unificare e poi capitale effettiva del nuovo regno ebbe un'accelerata **crescita demografica**, interrotta bruscamente nel 1864 a causa della perdita di questo ruolo. Ne seguì un massiccio esodo di popolazione e la ristrutturazione del sistema economico, fino ad allora fortemente caratterizzato dai servizi alla corte e dalla presenza degli apparati di governo. Dalla crisi Torino si riprese lentamente, durante gli anni Settanta, come centro manifatturiero, nel quale iniziava a delinearsi la **dicotomia** tra la città borghese delle nuove aree residenziali e le zone suburbane delle borgate operaie.

Mentre su piazze e viali del centro sorgevano i monumenti in ricordo dei personaggi risorgimentali ormai scomparsi, con gli anni Ottanta iniziò una nuova fase, caratterizzata da alcuni processi simultanei: la crescita di **borghi operai** all'interno e soprattutto all'esterno della cinta daziaria, lungo le direttrici radiali di collegamento della città col territorio, secondo il modello delle "barriere" operaie; la prima urbanizzazione della zona pedecollinare sulla destra del Po, con la nascita di zone residenziali borghesi attestate oltre i nuovi ponti gettati sul Po; l'avvio dei dibattiti ispirati da propositi di **risanamento** igienico, ma anche da forti interessi fondiari, che porteranno alla realizzazione della rete fognaria e ai "tagli" diagonali di via Pietro Micca e di via IV Marzo, con la scomparsa di quasi tutte le cellule edilizie di impianto medievale, molto degradate, e la riconversione del precedente ruolo residenziale povero in funzioni abitative qualificate e in destinazioni di servizio per il terziario delle banche, delle assicurazioni e delle ditte commerciali. Questa fase può considerarsi conclusa nel 1908, con l'approvazione del nuovo Piano regolatore e lo scoppio della crisi dell'industria automobilistica, appena nata, che determinerà negli anni seguenti una profonda riorganizzazione degli insediamenti produttivi, ispirata al modello fordista.



Silvano Montaldo è professore associato presso il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino

DA LEGGERE

M. Leva Pistoi, *Torino. Mezzo secolo di architettura 1865-1919*, Tip. Torinese, Torino 1969

A. Griseri, R. Gabetti, *Architettura dell'Eclettismo*, Einaudi, Torino 1973

F. Rosso, *Alessandro Antonelli 1798-1888*, Electa, Milano 1989

V. Fasoli, C. Vitulo (a cura di), *Carlo Promis, professore di architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, Celid, Torino 1993

D. Regis, *Torino e la via diagonale. Culture locali e culture internazionali nel secolo XIX*, Celid, Torino 1994

V. Comoli, R. Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini fra Otto e Novecento*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1995

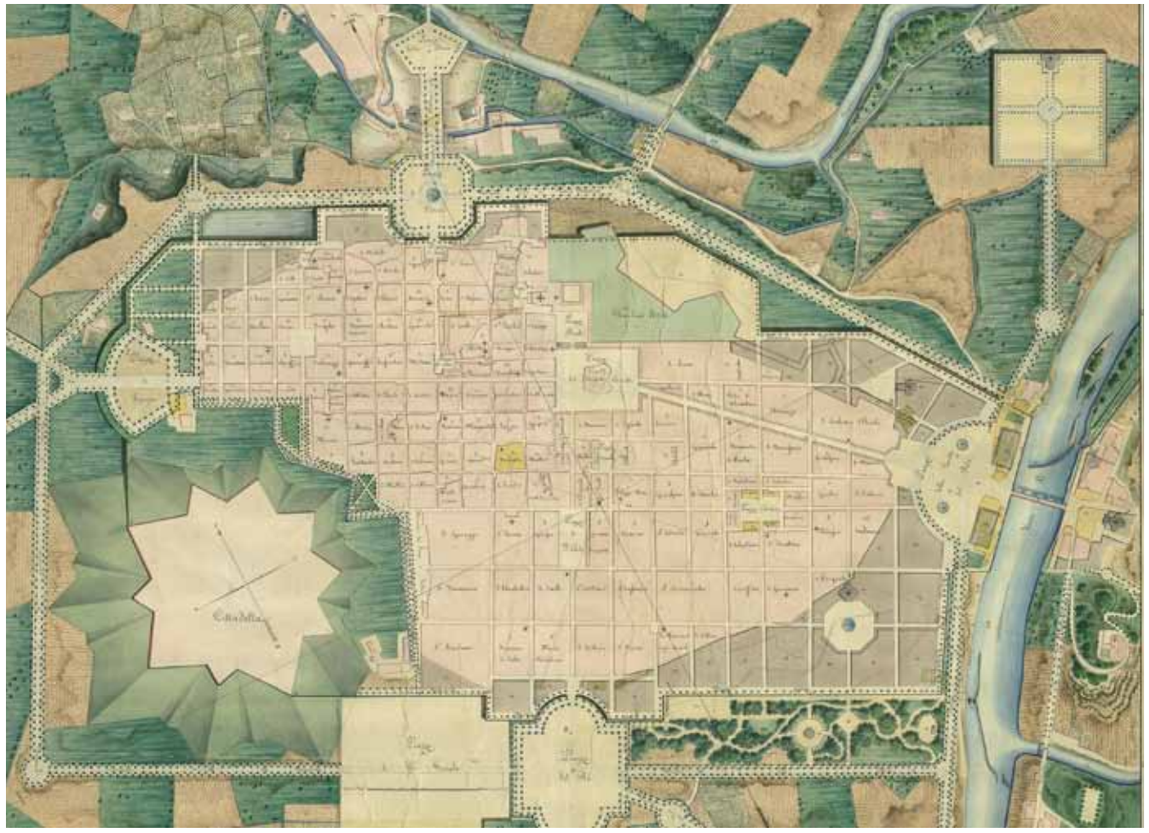
E. Dellapiana, *Giuseppe Talucchi architetto. La cultura del classicismo civile negli Stati Sardi restaurati*, Celid, Torino 1999

U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, voll. 6 e 7, Einaudi, Torino 2000-01

F. De Pieri, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2005

P. Dardanello, R. Tamborrino (a cura di), *Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2008

LE MAPPE



Gaetano Lombardi, *Piano regolatore della Città di Torino, e Sobborghi pell'ingrandimento, regolarisazione e abbellimento della medesima [...]*, 3 giugno 1817 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 15 B).

1839 **1881**

Ufficio tecnico municipale, *Pianta geometrica della Città di Torino coll'indicazione de Piani regolatori degli ingrandimenti,* 1886 (ASCT, *Tipi e Disegni,* 64.5.21).

Entrare a Torino un bel pomeriggio d'agosto volle dire trovare una città di portici, di stucco rosa e giallo, di innumerevoli caffè... i campanili in cotto, la luce morbida e gialla, la gamma di colori, la suggestione dei suoni.

Henry James

I LUOGHI

Fotografie di Fabrizia di Rovasenda e Dario Lanzardo

Il ponte Vittorio Emanuele I sul Po, il più antico della città, lungo 150 metri, fu avviato da Napoleone nel 1807. La struttura venne realizzata da Charles Mallet su progetto di C-Y.J. La Ramée Pertinchamp.

L'Accademia Albertina (G. Talucchi e E. Melano, 1833 e sgg.) fu il principale istituto per l'educazione artistica sabauda, rifondato da Carlo Alberto.

Acquisiti i diritti civili con lo Statuto Albertino nel 1848 e abbandonata l'ipotesi della Mole Antonelliana, la comunità ebraica realizzò la propria sinagoga (E. Petiti, 1880-84) nel quartiere di San Salvario.

Nel 1859 venne inaugurato il nuovo acquedotto, avvio delle politiche igieniste cittadine.

La collezione egizia di Torino si avviò nel 1824 dopo l'acquisto da parte di Carlo Felice della collezione del console di Francia Bernardino Drovetti, allestita al pian terreno dell'attuale sede.

Il Cimitero monumentale venne realizzato a partire dal 1828 (G. Lombardi; C. Sada, 1841) nella zona extra-urbana di Re essere via via ampliato fino a tutto il '900.

L'Ospedale San Luigi Gonzaga (G. Talucchi, 1818-24) nacque all'avanguardia a livello europeo per tecnologie e terapie.

Il Regio Manicomio (G. Talucchi, 1828-37) rappresentò il frutto delle nuove tendenze della psichiatria e delle politiche di controllo sociale.

A partire dal 1835, i mercati alimentari furono collocati nella zona sud di Piazza della Repubblica (G. Lombardi, 1819) in due strutture in muratura (ing. Barone), oggi mercato ittico e alimentare.

1808
Tra Restaurazione e sviluppo. 1802-1848

- 1802: il Piemonte è annesso alla Francia: smantellati i **bastioni** e realizzate grandi **piazze** collegate da ***promenades*** alberate esterne.
- Si avvia il **catasto urbano**, che divide la città in quattro distretti e registra nome e numeri civici di vie e piazze.
- 1808: Camillo Borghese diventa governatore del dipartimento d'Oltralpe.
- Vittorio Emanuele I rientra dall'esilio (1814). Torino, di nuovo **capitale**, mantiene l'assetto **urbanistico francese.**
- I promi moti risorgimentali portano all'emanazione dello **Statuto Albertino (1848)**.

1852
La capitale morale d'Italia. 1849-1880

- Nel 1852 è approvato il **Piano d'ingrandimento** e la demolizione della Cittadella, su cui sorge lo scalo della ferrovia di Novara.
- Nel 1853 è stabilito il tracciato della **cinta daziaria**, lunga 11 chilometri.
- Nascono nuove direttrici verso Porta Nuova e lo scalo della ferrovia di Genova (attuale corso Vinzaglio e proseguimento del viale del Re). Il **portico** è il nuovo elemento tipizzante.
- Torino attrae esuli politici e nuovi investimenti finanziari, che determinarono un'accelerata **crescita** demografica.
- Il 17 marzo 1861 Torino è **capitale del Regno d'Italia**; ruolo perso nel 1865.
- Inizia una **crisi** economica e demografica da cui la città si riprende lentamente, come centro manifatturiero.

Progettata nell'ambito del Piano di risanamento del 1885, la "via diagonale" Pietro Micca (tra cui Casa Bellia di C. Ceppi) venne aperta nel decennio successivo, decretando la scomparsa di isolati fatiscenti.

Il pittoresco borgo medievale con rocca disteso nel parco del Valentino fu il frutto di una sapiente ricostruzione coordinata da Alfredo d'Andrade per l'Esposizione generale italiana del 1884.

Le Officine Grandi Riparazioni (C. Candellero, 1895) sono uno dei maggiori esempi di architettura industriale, oggetto di progetti di riqualificazione con destinazione culturale. La sala di montaggio veicoli ha dimensioni eccezionali: 130x140 metri.

Nella galleria del Beaumont, dal 1837 l'Armeria Reale ospitò per volontà di Carlo Alberto la spettacolare parata di cavalli e la collezione d'armi.

La "fetta di polenta" (A. Antonelli, 1840) fu realizzata in un lotto minimo di forma triangolare nel nuovo quartiere di Vanchiglia.

Formatosi fra gli anni '20 e '60 dell'Ottocento, Borgo Nuovo divenne la zona residenziale dell'alta società torinese, con eleganti palazzi, sedi delle ambasciate e piazze alberate.

Già Viale del Re, corso Vittorio Emanuele II venne realizzato come grande "boulevard" alberato dopo la demolizione del sistema delle fortificazioni.

Nata come termine della linea per Genova (1853), la stazione di Porta Nuova (A. Mazzucchetti, C. Ceppi, 1865-68) conserva oggi la facciata originale.

Ancora oggi sede legale dell'azienda vinicola, casa Martini e Rossi (C. Riccio, 1873) è decorata con un repertorio eclettico neorinascimentale.

1899
Torino che lavora e che pensa. 1880-1908

- Torino si avvia a essere un grande centro industriale.
- Piazze e viali del centro accolgono i **monumenti** dei personaggi risorgimentali.
- Sorgono le **"barriere" operaie** fuori cinta daziaria: Campidoglio, Regio Parco, Monte Bianco, Monte Rosa, via Giachino, Vittoria, di Nizza.
- Primo stabilimento Fiat in corso Dante (1899-1900).
- La produzione e la residenza operaia si concentrano in San Paolo e oltre Dora.
- Nascono nuove zone residenziali borghesi in precollina, collegate da nuovi ponti sul Po, e il primo grande **parco** urbano, quello del Valentino.
- Negli anni Ottanta sorge la rete fognaria e si realizzano i "**tagli**" diagonali di via Pietro Micca e via IV Marzo.
- Nel 1908 è approvato il nuovo **Piano regolatore**; è anche l'anno della crisi dell'industria automobilistica, appena nata, che determinerà negli anni a venire una cospicua revisione degli insediamenti produttivi in termini di localizzazione territoriale.

Il villaggio annesso al cotonificio Leumann di Collegno (P. Fenoglio, 1898-1902) è tra i maggiori esempi italiani di residenze e servizi per dipendenti.

La Fontana dei Mesi (C. Ceppi) fu realizzata nel parco del Valentino in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1898.

LA CITTÀ CONTEMPORANEA. IL NOVECENTO

Fotografia di Michele d'Ottavio

LA CITTÀ CONTEMPORANEA. IL NOVECENTO

Città-fabbrica per antonomasia e meta di sempre nuove immigrazioni,

nel corso del Novecento Torino dissolve la logica della crescita tradizionale per parti contigue.

Nel secondo dopoguerra esplodono contraddizioni e potenzialità che ancora oggi,

nel pieno di una sfida di rinnovamento e reinvenzione, coesistono nella città reale e in quella progettata.

di **Antonio De Rossi**

Per lunga parte del Novecento, Torino è la *ville industrielle* per antonomasia, un caso esemplare, come è stato scritto dal geografo Arturo Lanzani, di «forma spaziale tipica di una società locale fordista». La configurazione della **città-fabbrica** e la sua immagine totalizzante fanno da *pendant* al paradigma della crescita, che guiderà Torino fino alla crisi di sistema che si apre alla fine degli anni settanta. Una crescita sovente non accompagnata dalle figure tipiche della modernità, perché la *one company town* non ha bisogno di altre immagini in cui identificarsi, oltre quella che lega capitale e lavoro.

Dagli anni ottanta i modelli entrati in crisi non verranno sostituiti da altri paradigmi, neanche alternativi. Si lavora semmai per articolazioni di immagini, per presa di distanze successive. E forse, è proprio sul tema delle trasformazioni della città fisica che si possono registrare le maggiori differenze: alla crescita senza fine, alla compenetrazione tra lavoro e residenza, si sostituiscono i temi della riqualificazione e della riscrittura-densificazione del costruito.

Ma quali sono le fasi che segnano la storia di Torino durante il Novecento?

L'ingresso sud della città, definito dal piano urbanistico di Italia '61, è al centro di alcune della maggiori trasformazioni recenti e tuttora in corso per il riutilizzo delle emergenze architettoniche, dal Palazzo a Vela per Torino 2006 al Palazzo del Lavoro (fotografia di M. d'Ottavio).

Il cuore degli impianti sportivi per i Giochi olimpici invernali del 2006 è il Parco olimpico, con il riadattamento dello Stadio e la realizzazione del Palaolimpico Isozaki (fotografia di B. Biamino).

TRA LE DUE GUERRE

La fase che si apre dopo il primo conflitto mondiale vede innanzitutto un processo di **riorganizzazione delle strutture produttive** sorte durante l'iniziale fase di industrializzazione di fine Ottocento e inizio Novecento. Simboli di questa fase sono gli stabilimenti di Fiat Lingotto e Fiat Mirafiori.
La trama che in qualche modo regge e orienta l'ampliamento della città è sempre quella del **Piano regolatore del 1906-08**, insieme ai tracciati dei grandi assi storici e dei fiumi.
Il dato di novità profonda sta però nel fatto che si tratta di una trasformazione per grandi "tasselli" – quelli dell'industria, dei quartieri di edilizia popolare pianificata, dei grandi servizi collettivi, del tempo libero – che operano simultaneamente per sovrapposizione rispetto al palinsesto storico rurale preesistente e per giustapposizione nei confronti dell'edificato di bordo delle barriere operaie.
È una modalità di costruzione della città (per "concentrazione di funzioni" e contemporaneamente per "dispersione nello spazio") che inizia a **dissolvere la logica della crescita per ampliamenti contigui e per regole morfologiche tradizionali** e che anticipa quella "nuova dimensione" della città che prenderà corpo in modo più radicale nel secondo dopoguerra.
L'opera di riorganizzazione trova riscontro anche all'interno della città storica nel progetto di **via Roma Nuova** (1931-37), in cui retoriche della dittatura e intenzionalità razionalizzanti della **città fordista** sembrano poter coincidere. In realtà le discontinuità della morfologia della nuova città costruita sono il simbolo di un mercato che continua a essere imperfetto e intorno a cui si scontrano nuovi e antichi attori.

LA "GRANDE MANO" DELLA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA

La Torino che dal secondo dopoguerra si spinge attraverso il boom economico fino alla fine degli anni Settanta si connette alla città precedente senza soluzione di continuità. Al tema della crescita si aggiunge però quello della quantità. Quantità determinata dagli ingenti processi di immigrazione – prima dal Nord-est, e poi soprattutto dal Meridione – connessi allo sviluppo della grande industria, e che generano una domanda di abitazioni e servizi che per lungo tempo costituirà una delle criticità dello spazio urbano torinese.
Dal punto di vista fisico, per provare a figurare il tema della crescita, si può utilizzare l'immagine della "grande mano" messa a punto da **Giorgio Rigotti** per il **Piano regolatore del 1956-59**, metafora spaziale dello sviluppo a macchia d'olio del costruito che inizia progressivamente a invadere l'intera piana torinese. Un'immagine forte e condivisa, come l'idea che la città cresca con e grazie alla fabbrica, secondo un processo che l'assimila a un organismo biologico.
In questa «gigantesca infrastruttura a servizio della produzione», come ha scritto Raffaele Radicioni, urbanista torinese, tutto viene ricondotto all'idea della città-fabbrica. Per lunghi anni la circolarità e sovrapposizione tra spazi del lavoro e della residenza – industrie e quartieri operai – pare essere totale e assoluta, senza soluzione di continuità. Una città in cui anche il centro storico viene trasformato in periferia: i ristretti ceti alto-borghesi ora abitano la collina.
In questo quadro le celebrazioni per il **centenario dell'Unità d'Italia** diventano occasione per la costruzione di un momento "altro" rispetto all'immagine totalizzante della città-fabbrica. Monumento e mito condiviso della modernizzazione e della nuova **Torino dell'immigrazione**, Italia '61 racconta le speranze legate al boom e al nuovo governo di centrosinistra, e resta l'unico episodio urbano pianificato e di matrice pubblica non riconducibile alle sole ragioni della produzione e della crescita.
La crisi di sistema della seconda metà degli anni settanta fa implodere il gigantismo industriale dei decenni precedenti: svuotando le retrovie industriali consolidate, la crisi rende per la prima volta fragile la linea del costruito che avanza nelle campagne.

TRA ANNI OTTANTA E NOVANTA: LA CRISI COME OCCASIONE

La crisi viene interpretata come un'occasione per ripensare radicalmente la struttura produttiva e morfologica di Torino e della sua area metropolitana. Diversificare e articolare la matrice economica e sociale, riscrivere e riconfigurare la strutturazione fisica sono le parole d'ordine che – mano a mano che si prende coscienza della trasformazione in atto – guidano il cambiamento.
A orientare e promuovere la mutazione è il dibattito che, tra anni ottanta e novanta, porta all'approvazione del nuovo **Piano regolatore della città (1995)** il quale fungendo da scenario di riferimento mette in relazione i molteplici progetti di trasformazione, che pongono l'accento sul telaio del **trasporto pubblico** (il passante e il servizio ferroviario metropolitano, le linee della metropolitana), sulla riscrittura dei **tessuti industriali** (il riuso del Lingotto, le Spine, le Zone urbane di trasformazione), sulla **trama storico-ambientale** (il sistema delle residenze sabaude, Corona Verde e i fiumi), sulla **riqualificazione del centro** e sull'offerta culturale (i musei dentro i grandi complessi del Barocco e dell'Ottocento, l'arte contemporanea e il cinema, le istituzioni universitarie e la "movida" per i giovani).
Centrale in questa fase è il ruolo di indirizzo e supporto giocato dal settore pubblico, con i grandi eventi (dai Giochi olimpici invernali al 150° dell'Unità d'Italia) che diventano occasione per sostenere questo disegno di cambiamento.
La metamorfosi fisica non è però solo di riscrittura interna. Mentre muta la società torinese, con un forte incremento della componente di origini straniere, cambiano anche le geografie profonde della città, oramai divenuta sistema metropolitano compiuto.

LA NUOVA DIMENSIONE METROPOLITANA

Le trasformazioni iniziate nell'ultimo decennio del Novecento mettono in gioco una dimensione realmente metropolitana dell'area torinese, che necessita di essere morfologica e politica al contempo. All'interno di questo ineludibile processo di "metropolizzazione", che dovrebbe determinare una riscrittura del costruito evitando nuovi consumi di suolo verso l'esterno, alcuni progetti di grande scala possono venire ad assumere il ruolo di telaio entro cui collocare le singole trasformazioni.
Strategico, in questo senso, è il **Servizio ferroviario metropolitano** che – sfruttando grazie al Passante le linee ferroviarie radiocentriche innervate su Torino – rappresenta una straordinaria occasione non solo per riconfigurare in maniera più sostenibile la mobilità dell'area metropolitana, ma anche per un profondo ripensamento delle gerarchie e strutturazioni del territorio torinese.
Un secondo progetto-telaio è quello di **Corona Verde**, che muovendo dai fuochi delle residenze sabaude della «Corona di delitie» ambisce a costruire un anello ambientale capace di riqualificare e dare senso a frange e periferie dell'area metropolitana. Un progetto che si unisce a quello di **Torino Città d'Acque**, che utilizza i quattro fiumi come corridoi ambientali per la qualità del sistema urbano.
Su questi telai e armature si inseriscono i singoli progetti: tra tutti, quello fondamentale della Linea 2 della **metropolitana**, con la riqualificazione dei quartieri dell'area nord; il riuso delle immense piastre industriali dismesse poste a sud e a nord della città; le progettualità intorno corso Marche; l'alta capacità ferroviaria.
In definitiva la visione delle **tre centralità lineari nord-sud** che erano alla base del Piano regolatore Gregotti-Cagnardi del 1995 – la Spina centrale allungata al Lingotto, il nuovo asse di corso Marche, il Progetto Po – sembra non bastare più. La prospettiva è ora quella dell'intero territorio metropolitano, protagonista di un accelerato processo di attrazione migratoria dall'est Europa, e la dimensione dei progetti sembra mettere in gioco uno spazio geografico complessivo in cui rientrano, finalmente, la piana, la collina e le Alpi.

Antonio De Rossi è professore ordinario presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino

DA LEGGERE

P. Gabert, *Turin ville industrielle*, Presse Universitaires de France, Parigi 1964

A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino 1982

L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino 1991

Torino da capitale politica a capitale dell'industria, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004

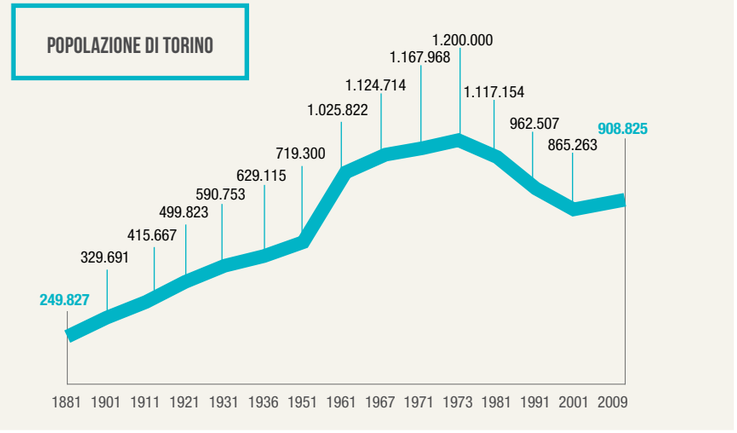
A. De Rossi, G. Durbiano, *Torino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*, Allemandi, Torino 2006

A. Bagnasco, C. Olmo (a cura di), *Torino 011. Biografia di una città*, Electa, Milano 2008

Urban Center Metropolitano, *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*, Allemandi, Torino 2008

M.A. Giusti, R. Tamborrino (a cura di), *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino 2008

A. Martini, *La città dell'industria. Mito, visione e progetto, in E. Castelnuovo (a cura di), Torino. Prima capitale d'Italia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2010, pp. 135-146



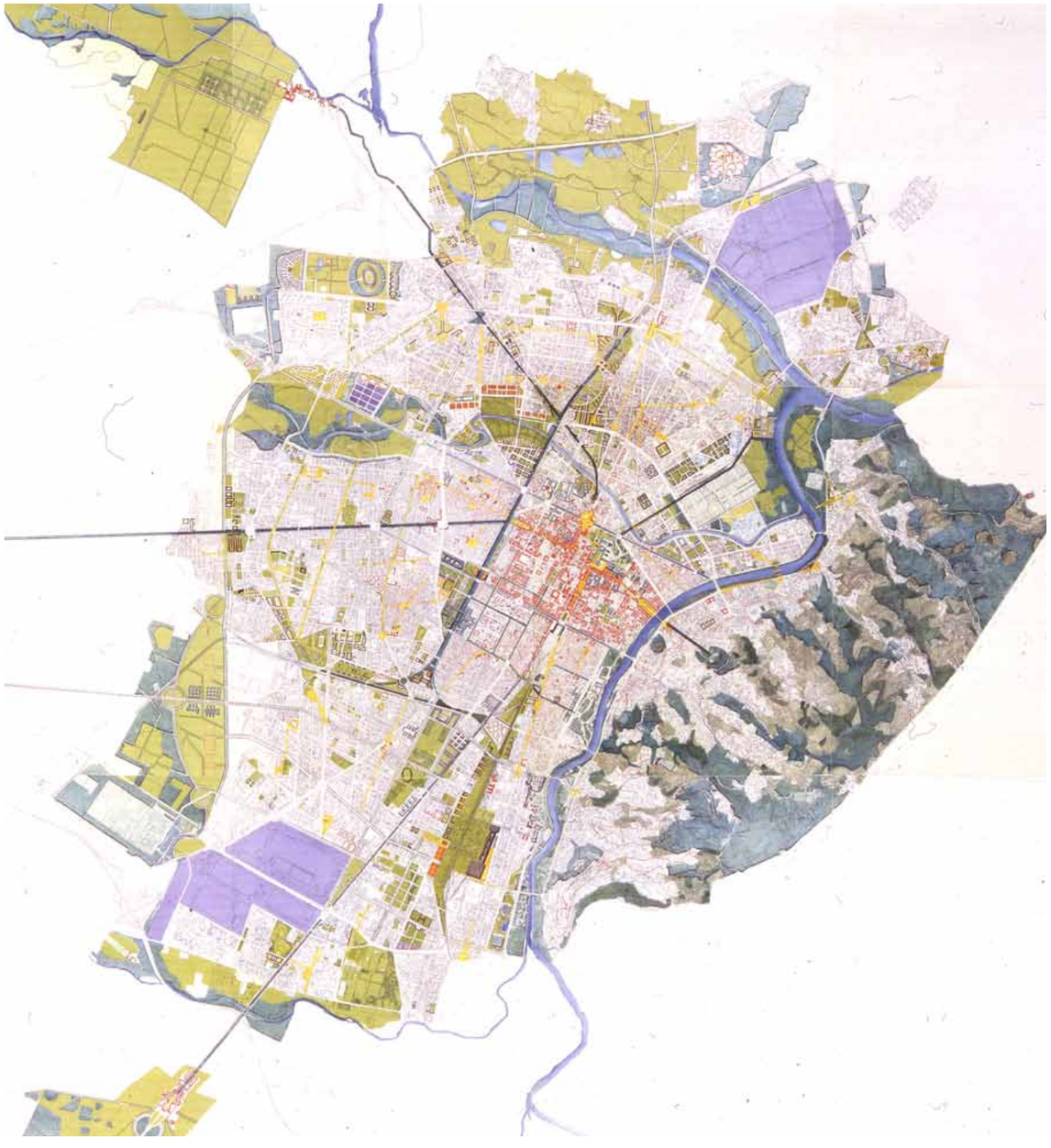
LE MAPPE

Sarre Borioli, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle zone e piana e collinare [...]*, 1915 (ASCT, *Tipi e Disegni*, rotolo 57 D).

Città della fantasticheria, per la sua aristocratica compiutezza composta di elementi nuovi e antichi; città della regola, per l'assenza assoluta di stonature nel materiale e nello spirituale; città della passione, per la sua benevola propizietà agli ozi; città dell'ironia, per il suo buon gusto nella vita.

Cesare Pavese

1911 **1941** **2011**



Piano regolatore generale comunale di Torino (1995), schema di struttura, di Gregotti Associati (A. Cagnardi, P. Cerri, V. Gregotti); cortesia Gregotti Associati International

I LUOGHI

Fotografie di Bruna Biamino, Fabrizia di Rovasenda, Michele D'Ottavio e Dario Lanzardo

Il villaggio operaio della Snia-Viscosa voluto nel 1925 dall'imprenditore e collezionista Riccardo Gualino (a cui si devono anche il Palazzo per Uffici e la villa omonima sulla collina) coniuga modelli ottocenteschi e nuova edilizia popolare della Torino industriale.

La ricostruzione di via Roma (1931-37), coordinata da Marcello Piacentini, è episodio celeberrimo nella cultura urbanistica italiana tra le due guerre, oggetto di scontro tra innovatori e tradizionalisti.

La Fiat Mirafiori (V. Bonadè Bottino, 1939, ampliato nel 1959) è l'emblema della città industriale, imponente scenario dell'affermazione del fordismo e delle sue ricadute nella storia politica, economica, sociale e sindacale del '900.

Villa Fenoglio (P. Fenoglio, 1902) è una delle maggiori testimonianze del Liberty, coeva della torinese Esposizione internazionale di Arte decorativa moderna.

Il deposito dei tram ora GTT in zona San Paolo (M. Dezzuti, C. Gariglio, 1926-28).

Nell'ambito del Piano Ina-Casa (coordinatore G. Astengo, 1951), il quartiere autosufficiente di Falchera si scontra con la realtà dell'emarginazione dalla città.

Il Sacrario del Martinetto (1967) ricorda gli oltre 60 tra partigiani e resistenti condannati a morte dal Tribunale speciale fascista nel 1943.

La Bottega d'Erasmo (R. Gabetti e A. Isola, 1956) è uno dei casi più dibattuti dell'architettura italiana del '900 per la rottura rispetto al Movimento moderno.

Il complesso di Mirafiori Sud, realizzato dall'Ina-Casa negli anni '60, prevede edifici prefabbricati a pettine e 798 vani per 12.000 abitanti.

1922
Tra le due guerre. 1911-1945

- Dopo la prima guerra mondiale l'industria si riorganizza in senso "fordista" e "taylorista"; sorgono gli stabilimenti Fiat **Lingotto** (1922) e **Mirafiori**.
- La città cresce per grandi "tasselli": l'industria, i quartieri di edilizia popolare pianificata, i servizi collettivi.
- Nel 1928 Riccardo **Gualino** commissiona a Pagano e Levi-Montalcini la sede del gruppo, icona del Razionalismo italiano.
- **Via Roma Nuova** (1931-36) riorganizza la città storica, tra retoriche della dittatura e grandi investimenti finanziari.

1961
Da città a metropoli. 1946-1980

- La città del *boom* economico e dell'immigrazione cresce a **macchia d'olio**. Nel 1971 supera 1.100.000 abitanti.
- Trionfa l'idea della **città-fabbrica**, con l'assoluta sovrapposizione tra spazi del lavoro e dell'abitare.
- Nel 1959 viene approvato il **nuovo Piano regolatore**.
- Le celebrazioni di Italia '61 sono un momento importante di crescita pianificata, con episodi architettonici di grande visibilità anche internzionale.
- Negli **anni Settanta** si manifesta la **crisi del modello industriale** consolidato, che porterà a una riconversione dei paradigmi di sviluppo, sia a livello industriale e produttivo, sia a livello urbanistico e architettonico, così come in ambito sociale e culturale.
- Le classi sociali più ricche non sono più nel centro città, ma occupano ora la collina, interrompendo una "prassi" residenziale di origini secolari.

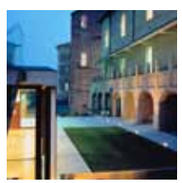
Simbolo dei Giochi olimpici invernali del 2006, l'arco olimpico di Hugh Dutton dà accesso al villaggio olimpico (coordinato B. Camerana) negli ex Mercati generali (U. Cuzzi, 1932).

Le vie del "Quadrilatero", il centro più antico della città e un tempo area degradata a ridosso del mercato di Porta Palazzo, sono ora il luogo della "movida" e degli svaghi serali.

Il nuovo complesso per uffici, residenze e commercio (Snos, 2002-09) nella Spina 3 è un progetto significativo di riconversione di un edificio industriale di pregio, quello delle Officine Savigliano (E. Bonicelli, 1917).

Il grattacielo Lancia (N. Rosani con G. Ponti, 1953-64), emblema della casa automobilistica nata in Borgo San Paolo, è uno dei simboli del boom economico.

Casa Aurora (A. Rossi, G. Braghieri, 1984-87), sede del Gruppo Finanziario Tessile, cita elementi tradizionali torinesi, come porticato e abbaini.



Il Castello di Rivoli diventa nel 1984 sede del Museo di arte contemporanea (A. Bruno), prima grande istituzione italiana del settore.

Il Museo nazionale del Cinema apre nel 2000 il suggestivo allestimento nella Mole Antonelliana su progetto di François Confino.

La Scuola interfacoltà per le Biotecnologie (L. Pia, 2000-06) sorge sull'area già occupata dalla Facoltà di Veterinaria.

Grande successo per la trasformazione del complesso industriale Carpano nel centro enogastronomico Eataly (Negozio Blu, 2007).

2011
Tra presente e futuro. 1980-2011

- La crisi (nel 1982 chiude il Lingotto) è l'occasione per **ripensare la struttura produttiva e morfologica** di Torino e dell'area metropolitana.
- Il **Piano regolatore generale** è approvato nel 1995: al centro, il trasporto pubblico con il Passante ferroviario e la metropolitana), il recupero delle aree ex industriali (Lingotto, Spine) e della trama storico-ambientale (centro storico, Residenze sabaude, Corona verde), il sostegno all'offerta culturale (nuovi musei, arte contemporanea e cinema).
- I "**grandi eventi**", dai Giochi olimpici invernali al 150° dell'Unità d'Italia, sostengono il disegno di cambiamento e di superamento della monocultura manifatturiera.
- La società torinese muta, così come il suo tessuto urbano, anche grazie all'incremento della **popolazione straniera**.
- **Torino non si ferma**: nuovi progetti e nuovi cantieri disegnano la città futura. Le strategie progettuali si allargano oltre la **dimensione metropolitana**, coinvolgendo Pianura Padana (almeno fino a Milano) e territori alpini e transfrontalieri.

La Linea 1 della Metropolitana viene inaugurata il 4 febbraio 2006 e completata a marzo 2011. È in progetto la Linea 2.

La nuova Porta Susa (Arep con S. D'Ascia e A. Magnaghi, 2004-12) è il nuovo principale scalo ferroviario cittadino.

LA CITTÀ FUTURA

Fotografia di Marco Saroldi

Le Alpi che circondano la città costituiscono una delle risorse su cui si può fondare il futuro di Torino (fotografia di M. d'Ottavio).

QUALE CITTÀ FUTURA?

Meccanismi di regolazione, reti di relazioni e gestione del territorio sono le chiavi in grado di garantire a Torino un ruolo di primo piano nei decenni a venire.

di **Claude Raffestin**

Occorre assolutamente distinguere la prospettiva dall'**utopia**. Karl Mannheim ha affermato che un'idea è utopica quando non è in accordo con lo stato reale delle cose all'interno del quale si produce. La **prospettiva**, viceversa, è un modo di pensare futuri possibili, cioè ragionevoli, partendo da una realtà conosciuta per immaginarne un'evoluzione relativamente in accordo con il contesto generale nel quale si elabora.
Se la città passata e presente può essere rappresentata secondo un criterio morfologico, non altrettanto si può fare con quella del futuro, non soltanto perché la forma dipende delle azioni degli attori in rete, ma anche perché le forme possibili della città sono innumerevoli. Al contrario è possibile avanzare ipotesi sull'evoluzione delle azioni degli attori: dobbiamo quindi impedirci di descrivere la città futura dal punto di vista morfologico, perché sarebbe, appunto, pura utopia.
Quando ci chiediamo come sarà la "Torino futura", ci interroghiamo sulle funzioni che faranno vivere un milione o più di persone. Naturalmente, la risposta appartiene ai futuri abitanti ma è condizionata da quelli attuali e dall'evoluzione dei contesti italiano, europeo e mondiale nella quale dovranno inserirsi.
Tenendo conto della situazione attuale, **tre fenomeni devono dunque essere presi in considerazione**: il trionfo generale della regolazione in tutti i settori di attività, lo sviluppo enorme dell'informazione relazionale e l'aumento della domanda per la risorsa territorio.
Ogni città è un luogo di potere, poco o molto importante, che per conservarsi deve adattare e integrare i cambiamenti significativi che avvengono. Alla fine dell'Ottocento la trasformazione più determinante giunse dalla grande industria, che, tuttavia, oggi non è più in grado di promuovere la Torino del futuro: è necessario guardare in altre direzioni. In che modo la città può affrontare questi fenomeni per mantenere la propria posizione?

Consideriamo, prima di tutto, il problema della **regolazione** e dell'informazione regolatrice, e della conseguente **conoscenza regolatrice**, che permette di agire senza distruggere l'ambiente fisico e umano. Nella meccanica, il primo grande regolatore fu quello inventato da James Watt, una valvola che permetteva di controllare il flusso del vapore. Come il dispositivo messo a punto da Watt, molti di quelli creati nell'Ottocento ebbero la medesima funzione di controllo dei flussi.
Nel mondo attuale i rischi naturali e umani sono aumentati in maniera cospicua e, per affrontarli, l'informazione regolatrice è divenuta indispensabile.
Tutti i settori dell'industria conoscono e producono regolatori di alto livello (si pensi ad esempio alla domotica) e, in questo ambito, l'invenzione è continua. Abbiamo un bisogno crescente di meccanismi di regolazione, nell'ambiente come nella società: questi possono essere materiali o immateriali, come ad esempio gli algoritmi. In ogni campo del sapere si devono accumulare delle pratiche e delle conoscenze regolatrici, per affrontare i rischi nella nostra società complessa e quindi fragile. Torino non può investire in tutti questi campi d'azione, ma a seconda delle sue tradizioni può scegliere in quali è più competente. Ha i mezzi per competere: l'Università, il Politecnico, gli istituti di ricerca, le aziende. La creazione e l'invenzione legate alla regolazione, in cui è necessario integrare tutti i tipi di conoscenze, quelle delle scienze naturali e quelle delle scienze dell'uomo, sono ambiti nei quali Torino può fornire un contributo di primo piano.
La **Torino futura deve quindi orientarsi in misura maggiore verso tutto ciò che è invenzione** (ricerca, progettazione), e sempre meno in direzione di tutto ciò che è riproduzione, sempre necessario, ma in quantità via via minore. In questo senso molte aziende coordinate con gli istituti di ricerca pubblici o privati possono compiere grandi passi: l'elettromeccanica, per esempio, costituisce a Torino un serbatoio di competenze di grado elevatissimo.

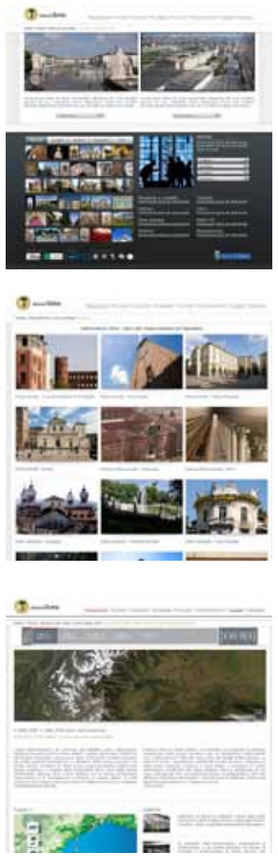
La seconda condizione è lo sviluppo della **conoscenza relazionale**, cioè della capacità di mettere in relazione fra loro più saperi per affrontare problemi complessi. Questa è necessaria, ad esempio, nei settori dell'educazione, della sanità, della gestione urbana, dall'energia all'acqua, dal verde alla sicurezza, fino a comprendere tutte le politiche e le strategie legate alla progettazione, sistemazione e gestione della città. Esistono dei metodi di analisi relazionale che consistono nello stabilire legami funzionali e semantici tra documenti, attori, terminologie, concetti e classificazione. La conoscenza relazionale è l'interdisciplinarietà in azione. Non abbiamo ancora capito che questo tipo di analisi, sempre più di tipo matematico, può permettere alla nostra società di compiere un passo decisivo, rendendo l'innovazione più veloce e più sicura. L'analisi relazionale è stata già indagata e praticata, secondo un modo non sempre scientifico, da diversi attori (per esempio il premio Nobel Erwin Schroedinger in *What is life?*, incentrato sull'analisi relazionale tra fisica e biologia). Oggi però può essere razionalizzata e integrata e Torino ha tutte le strutture per sviluppare aziende produttrici di analisi relazionale, creatrice di valore non soltanto economico ma anche sociale e strumento con cui dare corpo alla ormai celebre **"integrazione della conoscenza"**, processo con cui si intrecciano le diverse conoscenze specialistiche. Se è infatti vero che la specializzazione è la chiave dell'efficienza, quella dell'innovazione risiede nell'informazione relazionale. Anche in questo contesto la collaborazione stretta tra Università, Politecnico, istituti di ricerca e aziende può e deve essere il volano per innovazioni in ambito economico, politico, sociale e culturale.
In questi tempi di crisi, i politici parlano molto dell'esigenza di non sprecare denaro e risorse: le loro parole, tuttavia, in assenza della necessaria informazione regolatrice e relazionale, rischiano di restare lettera morta e di non essere utili nell'orientamento della futura Torino.
L'ultimo fenomeno da considerare è la **risorsa territorio**. Nel mondo attuale, intorno a questo tema c'è molta preoccupazione in tutti i grandi paesi e le multinazionali, costantemente impegnati ad acquisire nuove aree territoriali nel timore, tra gli altri, di possibili future crisi alimentari. Torino, alla fine dell'Ottocento si dedicò allo sfruttamento delle risorse idroelettriche nel territorio alpino. La futura Torino dovrà essere, perché non lo è ancora, **il motore della protezione di quello stesso territorio e dello sviluppo delle Alpi occidentali**, magnifico laboratorio di sperimentazione per numerose attività, dall'agricoltura al turismo passando attraverso l'industria leggera e innovativa e i nuovi modi di abitare. Questo non significa che la Torino del futuro imporrà, come in passato, il suo potere alle Alpi, ma che dovrà saper proporre nuovi sistemi per un "vissuto" migliore. Disporre di riserve di territorio è un vantaggio per affrontare qualsiasi mutazione nel futuro.

È vero, non abbiamo descritto la morfologia della futura Torino, ma abbiamo indicato alcune direzioni per valorizzare il tempo a venire e non trovarci in uno stato d'incertezza.
Attraverso la sua storia, Torino ha conosciuto molte crisi, superate perché, sempre, qualcuno è stato in grado di reagire, sulla base delle proprie competenze e riflessioni.
I Torinesi non devono dimenticare che ogni crisi è anche un'opportunità. La Torino futura è nelle teste e nelle mani di ciascuno di loro.

Claude Raffestin, geografo, è stato professore ordinario presso l'Università di Ginevra.

MUSEOTORINO è il suo sito www.museotorino.it

MuseoTorino è il Museo della Città di Torino aperto in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il 17 marzo 2011.
Non è un nuovo museo, ma una *nuova forma* di museo che, della città, raccoglie, conserva e aggiorna la *conoscenza*. Nel fare dei luoghi e degli spazi urbani la sua "collezione", MuseoTorino considera la città una collezione vivente, in mutamento e sviluppo costante.
Museo della città presente – e quindi in costante progresso – MuseoTorino è anche un *museo di storia della città* che ha la duplice identità di **museo "diffuso"**, grande come la città, e di **museo virtuale**, un sito: **www.museotorino.it.** Il museo si presenta al pubblico con la multivisione ospitata a Palazzo Madama ***Torino: storia di una città*,** e vive nei Centri di documentazione e interpretazione dell'Ecomuseo Urbano, nei musei e negli spazi in cui sono proposti luoghi, eventi, soggetti, temi, immagini e oggetti legati alla città e alla sua storia.
La costruzione e la crescita di MuseoTorino sono affidate non solo alle istituzioni già coinvolte nella fase di preparazione del progetto – l'Amministrazione comunale, le Soprintendenze, gli Atenei, la Provincia e la Regione, i Musei, gli Istituti di ricerca, le Associazioni culturali, gli Enti e le Aziende – ma, anche e soprattutto, ai cittadini. È uno strumento a disposizione di tutti, abitanti e visitatori, per conoscere e apprezzare Torino e contribuire a costruire, nella consapevolezza del suo passato, la città futura.



GUIDA AL MUSEO

Un museo-sito

Il sito di MuseoTorino *è* il museo. Visitando il sito, pensato e strutturato come un museo, è possibile trovare informazioni sui luoghi della città presente, sulla loro storia, sulle persone che li hanno abitati, sugli eventi di cui sono stati teatro.
La visita può avvenire in più modi.
Si può percorrere liberamente la città presente attraverso una mappa (Google Maps) e cliccando in corrispondenza dei luoghi contrassegnati per trovare informazioni e approfondimenti.
A ogni luogo, come in un museo, corrisponde un breve cartellino identificativo collegato a una scheda di catalogo, corredata da note e apparati archivistici e bibliografici, oltre che dai link ai siti delle istituzioni cui far riferimento per un approfondimento delle conoscenze. Esplorando la mappa della città di oggi è possibile sviluppare percorsi personalizzati, ogni volta nuovi e diversi, organizzandoli sulla base dei propri interessi e curiosità, ad esempio per scoprire e visualizzare i luoghi della Torino medievale o barocca, quelli legati alla vita di Cavour o ai principali protagonisti della Torino del Novecento.
Si può accedere direttamente al **Catalogo** del Museo, dove una funzione di ricerca testuale consente di ottenere le informazioni desiderate anche sulla base di filtri e criteri di raggruppamento specifici (luoghi, eventi, temi, soggetti, immagini, itinerari, oggetti, testi)
Si può visitare la mostra storica permanente ***Torino: storia di una città*** organizzata per sezioni cronologiche e sale tematiche che, attraverso un insieme predefinito e selezionato di schede e la possibilità di accedere alle informazioni correlate, illustra i luoghi, gli eventi, i personaggi e i temi fondamentali della storia della Città.

Le mostre

Oltre alla Mostra storica permanente, MuseoTorino ospita mostre virtuali realizzate sulla base di progetti di ricerca propri o in collaborazione con altri soggetti-partner.
È in fase di allestimento **"Il Risorgimento a Torino"**, una sorta di tour virtuale in cui 150 luoghi significativi del cinquantennio che portò all'Unità verranno taggati a creare un percorso pensato *ad hoc* per iPhone: inaugurazione il 2 giugno. A settembre è prevista l'apertura della mostra **"Immagini di Torino nei secoli"**, omaggio a Vittorio Viale, a cura di Enrico Castelnuovo.

Il centro di documentazione

MuseoTorino è dotato di un **archivio**, di una **biblioteca** digitale, di una **mediateca** e propone una ricca **sitografia** dei musei della città in Italia e nel mondo.
In queste sezioni sono già presenti molti materiali – informazioni bibliografiche sui testi citati nelle schede del Museo, 150 libri già digitalizzati, immagini, video – ma i **progetti di sviluppo** sono molteplici: una piattaforma per mettere in relazione le differenti realtà archivistiche presenti a Torino, lo studio e la sperimentazione di una Meta Opac in grado di consentire l'accesso all'SBN e alle biblioteche universitarie e specialistiche, la digitalizzazione di testi su Torino e la sua storia, oltre al costante ampliamento delle raccolte di immagini e video.

Un sito interattivo, che cresce con la collaborazione di tutti

Da giugno 2011, il sistema sarà in grado di gestire la creazione o la modifica dei contenuti da parte della **comunità di utenti internet**, secondo la filosofia alla base di siti come Wikipedia. Ogni modifica potrà essere visualizzata dagli altri utenti i quali potranno segnalare imprecisioni o correggere il contenuto delle schede sotto la supervisione dell'équipe di MuseoTorino.
In questo modo il Museo sarà un **"contenitore di memorie"**, informazioni e conoscenze sulla città in **continua crescita** grazie anche ai contributi degli utenti.
Chi accederà al museo virtuale, tuttavia, avrà sempre la consapevolezza di accedere a contenuti certificati da MuseoTorino.

Il Catalogo del Museo: un database "intelligente"

Il Catalogo del museo corrisponde a livello informatico a un **database di nuova generazione**: un **GraphDB** che permette di gestire, in maniera complessa, relazioni fra oggetti eterogenei con performance notevolmente superiori rispetto ai classici database relazionali. Il database utilizzato permetterà, in uno sviluppo futuro del sito, di trovare informazioni non solo su uno specifico dato (ad esempio la scheda relativa a un edificio), ma anche su tutte le informazioni poste in relazione con esso.

MuseoTorino nel web

MuseoTorino implementa le caratteristiche che definiscono l'ambito di utilizzo di quello che viene chiamato il **Web 3.0 o Web Semantico**. L'applicazione degli standard più recenti (RDFa e Open Graph) all'organizzazione e all'archiviazione delle informazioni nel sistema permetterà ai motori di indicizzazione del web (come Google) e ai social network (come Facebook) di distinguere i termini in base al loro significato nel contesto o di individuare quando per esempio, all'interno di una pagina, si parla della persona "duca del Chiablese" o di "palazzo Chiablese".

Una conoscenza condivisa

Progettato secondo la filosofia dei **Linked Open Data**, il sito MuseoTorino è basato su tecnologie innovative orientate alla condivisione delle informazioni con l'utente e con altri sistemi, nell'ottica di fornire una base dati il più aperta e accessibile possibile. In fase di progettazione è stata per questo conferita grande importanza alla possibilità di accedere alle informazioni contenute in MuseoTorino attraverso sistemi esterni in grado di elaborare i dati in maniera indipendente dal sito stesso.

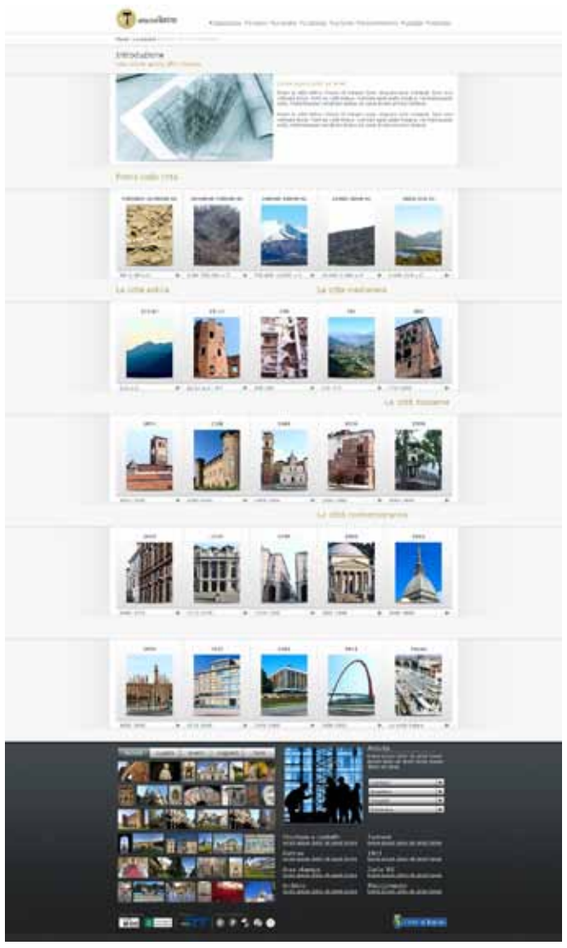
MuseoTorino è presente anche sui social network più diffusi: sono già attive le pagine su **Facebook** e **Twitter**.

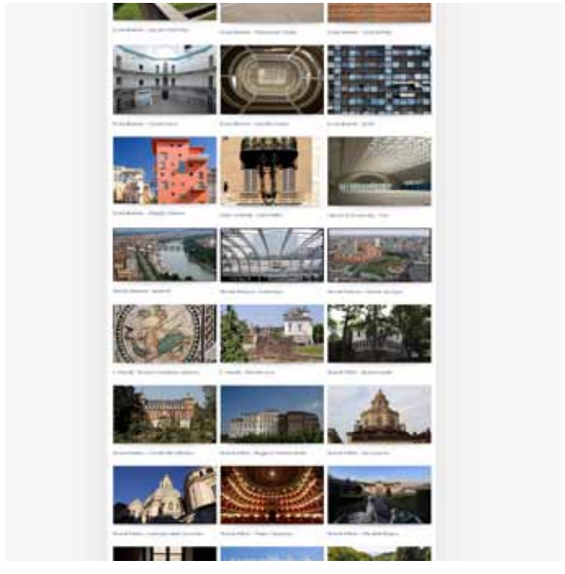
Il sito

Progettazione e sviluppo:
21Style
Gian Luca Farina Perseu
Letterio Schepis

Grafica:
theTconcept
Pietro Ruffo
Domenico Sandri Giachino

Hosting:
TOP-IX Torino Piemonte Internet Exchange





La navigazione sul Po è cambiata. Scopriamo insieme le novità!

GTT
GRUPPO TORINESE TRASPORTI

NUOVI BATTELLI

Si chiamano **Valentina II** e **Valentino II** e sono molto diversi dai loro predecessori. Lunghi 20 metri e larghi oltre 5 possono ospitare sino a 100 passeggeri, 78 dei quali comodamente seduti. Comfort e visibilità sono garantiti dalla climatizzazione e dalle vetrate scorrevoli nelle parti laterali e superiori, per godere al meglio lo spettacolo del fiume. Un commentario multilingue consente di conoscere la storia dei luoghi e della natura intorno al Po.

NUOVE MODALITÀ DI UTILIZZO

Con il sistema **hop on/ hop off** si sale e si scende liberamente dal battello per l'intera giornata. Un nuovo modo di vivere la navigazione e di visitare il Parco del Valentino o i Musei nelle vicinanze degli attracchi.

NUOVE TRATTE E NUOVI ORARI

Il percorso della navigazione si allunga: dai **Murazzi** sino a **Italia 61**. Il servizio funziona 7 giorni su 7 con corse lungo tutta la giornata.

NOLEGGIO

Sui battelli si organizzano aperitivi, rinfreschi o servizi fotografici per feste (matrimoni, etc.). Si possono ospitare cene sino a 60 coperti, ed è possibile scegliere la lunghezza della crociera (da Murazzi al Parco delle Vallere).

Servizi turistici GTT 011- 5764733
orario: lunedi-venerdi 8,30-17,00
servizituristici@gtt.to.it
sito internet **www.gtt.to.it**

GTT GRUPPO TORINESE TRASPORTI · CITTÀ DI TORINO · REGIONE PIEMONTE

PO ZINE

Trasformiamo i progetti in investimenti per la collettività

La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa e trae le sue origini da una confraternita costituita nel 1563, trasformata in seguito in istituto bancario e caritatevole sui generis. Oggi è retta da un nuovo statuto adottato nel marzo 2000. La Fondazione partecipa attivamente alle attività della società civile, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera. I redditi prodotti dal suo patrimonio accumulato nei secoli, che la Compagnia ha l'impegno di trasmettere intatto alle generazioni che verranno, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei seguenti settori: Ricerca e istruzione superiore; Patrimonio artistico; Attività culturali; Sanità e Politiche sociali.

Compagnia di San Paolo

www.compagniadisanpaolo.it

Fratelli d'Italia

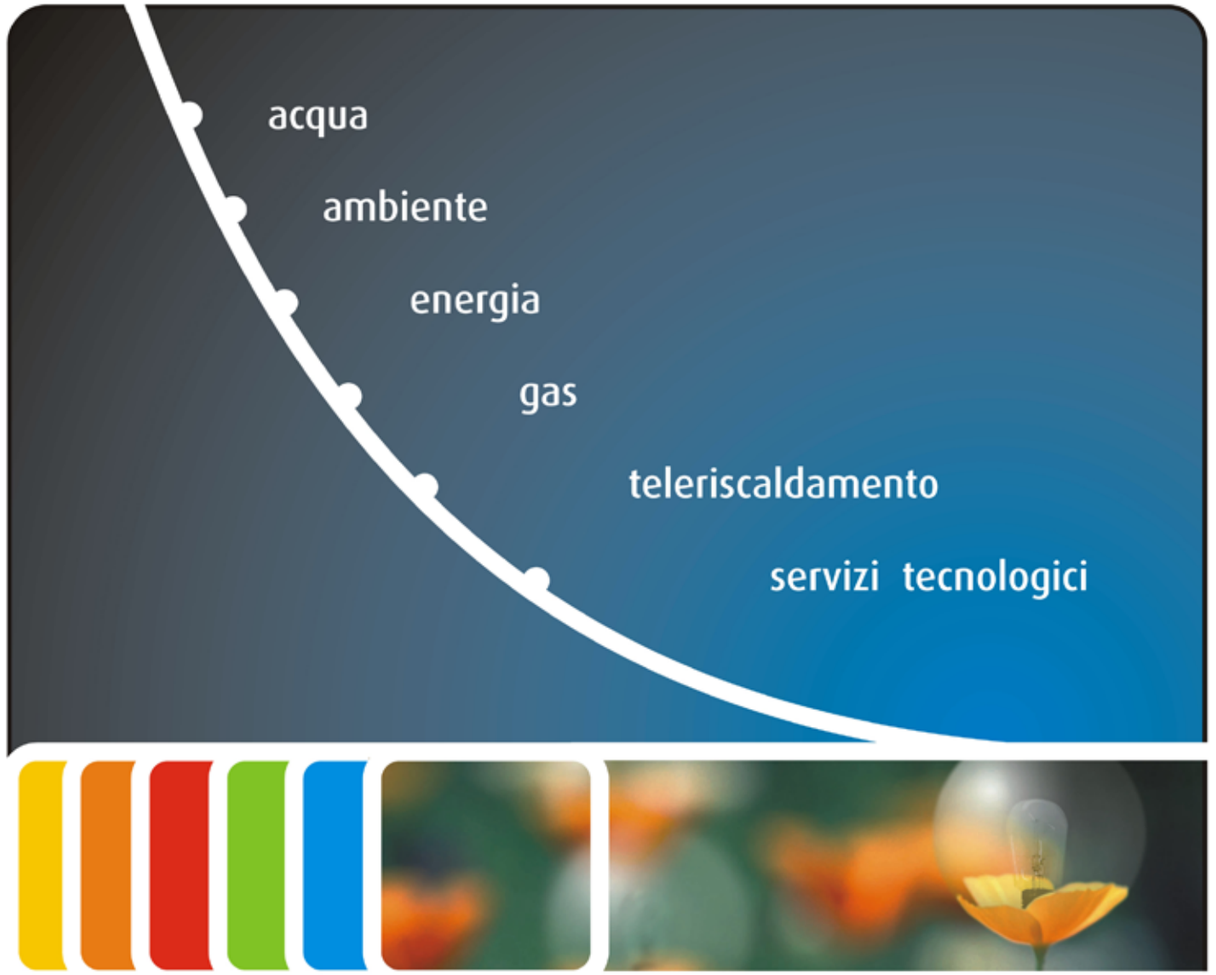
Abbiamo lo stesso padre, Camillo Benso di Cavour. Mentre lavorava all'Unità d'Italia era tra i soci fondatori della nostra antenata, la Società Acque Potabili.
Una storia di Torino che cresce con l'Italia, impegnata nel garantire la qualità. Ogni giorno.

smat gruppo

10 anni di Smat,
164 anni di esperienza.

Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.
www.smatorino.it

OSIMONETISTUDIO Illustrazione: Andrea Gatti



UN'ENERGIA NUOVA CHE ATTRAVERSA L'ITALIA

IREN è una delle più importanti e dinamiche multiutility italiane. È attiva nei settori dell'energia elettrica, dell'energia termica per teleriscaldamento, del gas, dei servizi idrici integrati, dell'ambiente e dei servizi per le pubbliche amministrazioni.

Sviluppo sostenibile, efficienza energetica, qualità e affidabilità dei servizi, soddisfazione dei clienti, innovazione tecnologica, sono alcuni dei valori che ispirano l'azione quotidiana di IREN, attenta anche allo sviluppo economico e sociale dei territori in cui opera.

IREN è primo operatore nazionale nel teleriscaldamento per volumetria allacciata, terzo nel settore idrico integrato per metri cubi gestiti, terzo nei servizi ambientali per quantità di rifiuti trattati, quinto nel settore gas per vendita a clienti finali e sesto per energia elettrica venduta.

iren

www.gruppoiren.it

CONSULTA
VALORIZZAZIONE
BENI ARTISTICI E
CULTURALI DI
TORINO

I Soci della Consulta

Alleanza Toro Assicurazioni
Armando Testa
Buffetti
Burgo Group
Buzzi Unicem
Camera di Commercio di Torino
C.L.N.
Compagnia di San Paolo
Deloitte & Touche
Ersel
Exor
Fenera Holding
Ferrero
Fiat
Fondazione Crt
Garosci
G. Canale & C.
Gruppo Ferrero-Presider
Intesa SanPaolo
Italdesign-Giugiaro
Italgas
Lavazza
Martini & Rossi
M. Marsiaj & C.
Pirelli
Reale Mutua Assicurazioni
Skf
Telecom Italia
Unione Industriale di Torino
Vittoria Assicurazioni

La Consulta per Torino

Nel 1987 alcune Aziende ed Enti torinesi hanno deciso di destinare tutti gli anni una somma al fine di migliorare e valorizzare il patrimonio storico-artistico della Città. La Consulta è cresciuta nel corso degli anni ed oggi le 30 aziende continuano a mettere a disposizione risorse per la propria Città. In ventiquattro anni sono stati investiti più di 25 milioni di euro e realizzati oltre 32 interventi di restauro e valorizzazione, in collaborazione con le Istituzioni e gli Enti di tutela.

Per queste ragioni le Aziende e gli Enti Soci della Consulta sono stati lieti di collaborare alla realizzazione del progetto "Museo Torino" in particolare per la parte relativa all'allestimento multimediale all'interno della Sala del Voltone di Palazzo Madama.

In più di vent'anni la Consulta è intervenuta sui principali monumenti della Città: Palazzo Carignano, Archivio di Stato, le Chiese di Piazza San Carlo, Castello Cavour a Santena, San Filippo, Teatro Regio, Accademia Albertina, Biblioteca Reale, Palazzo Reale, Palazzo dell'Università, Villa della Regina, Promotrice delle Belle Arti, Fontane di Piazza CLN, Venaria Reale, Museo del Cinema, Galleria Sabauda, Palazzo Madama, Museo Nazionale del Risorgimento.

zeronovelab.com